



Quando avevo quindici anni

**GERARDO DI PIETRO – FOGLIE SECCHIE  
SILLOGE POETICA - 1949 - 2015**



*Gerardo Di Pietro*

*Foglie Secche*

Silloge poetica  
A ritroso nel tempo  
dalla vecchiaia all'adolescenza

© By Gerardo Di Pietro  
4102 Binningen  
Svizzera/Suisse/Switzerland  
Maggio 2015

## **PREFAZIONE DELL'AUTORE**

Incominciai a scrivere poesie già nella mia fanciullezza, così, quasi per gioco. Più tardi, nell'adolescenza componevo poesie perché era l'età in cui si svegliano i sentimenti romantici, e qualcosa dentro di noi ci spinge ad esternarli, così come il tepore della primavera, riscaldando la terra, provoca il germogliare dei fiori. Chi non è stato poeta dai quindici a diciotto anni? Allora ero innamorato e composi poesie per la mia amata che non l'ha mai saputo.

Poi scrissi per me stesso, per rendere visibile sulla carta quello che sentivo dentro, per poterlo conservare e rileggerlo nei momenti di malinconia. Erano gli anni della lontananza dalla mia famiglia, dalla mia terra, dai miei amici, da tutto ciò, insomma, che aveva contribuito a creare il mio "io", la mia personalità.

In seguito, con il passare degli anni, anche la nostalgia si attutì; conobbi altri luoghi, altra gente; fondai una nuova famiglia che, anche se non mi faceva dimenticare del tutto quella degli anni giovanili, contribuiva tuttavia a creare un altro polo affettivo, da controbilanciare al vecchio.

Ma un giorno arrivò il terremoto; il mio paese fu colpito ed io m'accorsi che avevo rischiato di perdere per sempre la mia fanciullezza, la mia adolescenza. Allora, tutti i ricordi del passato ritornarono alla mente.

In quel tempo collaborai alla nascita dell'Associazione Morresi Emigrati, e inventai La Gazzetta dei Morresi Emigrati.

Le poesie in questo libretto rappresentano un estratto di quei tre periodi. Le ho messe in ordine cronologico al contrario, invece di iniziare con le prime ho iniziato con le ultime da me composte in ordine decrescente, alla fine del libro ho messo le mie prime poesie. Il lettore giudicherà sui versi e sui concetti espressi e, qualunque siano i singoli giudizi, non dimenticherà che, al di fuori del valore poetico, esse hanno anche un valore spesso battagliero, contra le guerre, contra le ingiustizie, contra la distruzione metodica della natura ed una piccola pretesa: quella di incitare tutti a essere più coscienti e socialmente attivi, assumendoci anche noi, semplici cittadini, la nostra parte di responsabilità nel contesto sociale in cui viviamo, non permettendo mai che vengano commessi abusi, o atti disonesti, utilizzando anche il nostro tacito consenso, o la nostra pigrizia mentale.

Alle mie poesie ho aggiunto due della mia nipotina Giulia Rosa Di Pietro-Torres e due in dialetto della mia vecchia zia Letizia Siesto

GERARDO DI PIETRO  
Maggio 2015

## **FOGLIE SECICHE**

*Foglie secche strappate dal vento  
all'albero spoglio  
nell'attesa dell'inverno.  
Foglie bagnate di brina  
d'antichi ricordi,  
nel suolo gelato,  
l'inverno è alle porte  
e i passerì razzolano  
al suolo in cerca  
dell'ultime briciole  
prima che fiocchi la neve.  
Sediamoci e richiamiamo  
alla memoria le frasi  
coperte dalla caligine  
del tempo passato,  
prima che arrivi l'inverno  
col suo gelo mortale.*

5.3.2015  
81° compleanno

## VITA SOLITARIA E VAGABONDA

*O vita solitaria e vagabonda  
che pel sentier deserto di fortuna  
brancoli dietro al tuo sentir profondo,  
nemmeno ti sorride della luna  
il raggio bianco, o il lume delle stelle.  
O rondinella che ritorni a sera  
sotto la gronda della casa antica,  
distrutto vedi il tuo antico nido  
e più non trovi  
le tue compagne che ti furo amiche.*

## VOGLIO TORNARE ALL'AURORA

*Voglio tornare all'aurora  
ora che sento la brezza della sera  
sfiorarmi il viso.*

*Voglio tornare all'aurora  
che ricordo, forse, più rosea  
di quello che veramente era.  
Mentre sono immerso nel fiume  
che inesorabile mi trascina,  
vorrei nuotare contro corrente  
nell'acqua verdognola,  
verso la sorgente,  
in cerca del passato che mi sfugge.*

*Mare dell'oblio, che m'attendi  
nell'immenso tuo seno,  
lasciami le immagini più belle  
della mia giovinezza;  
non lavarle nell'acqua salata  
della dimenticanza.*

*Mare, che accogli la moltitudine  
dei sogni mai vissuti,  
lasciami portare i miei,  
povero bagaglio della mia vita.  
Lontani sono i giorni in cui sognai,  
lontane le aure ed i profumi  
che fecero palpitare il mio cuore.  
Ora che s'avvicina la sera  
sento l'usignolo che già inizia  
il suo pianto al sole morente*

*e, stanco, m' appresto a dormire.  
Voglio vedere ancora una volta l'aurora  
prima che mi raggiunga la notte.  
Taci usignolo, taci, non piangere,  
modula la tua voce ad un gioioso  
canto di resurrezione.  
L'aurora tornerà dopo la notte  
e le stelle impallidiranno alla sua luce  
che rischiara la vita assopita e stanca,  
donandole nuovo ardore.  
Fermati usignolo, smetti di piangere  
e cantami un allegro inno di gioia.*

Marzo 2001

## IL PASSATO È TIRANNO

*Il passato è tiranno  
e frena il volo ardito del presente  
verso l'ignoto.*

*È troppo buio il volto all'avvenire  
è tanto fisso e immoto  
quel punto che m'attira senza posa,  
ma pur quest'ansia ascosa  
bagnando nelle acque ormai trascorse  
di mia vita,  
resta confusa col ricordo  
e geme invan, battendo inumidite l'ali  
e faticando va per la sua via.  
Di troppa ammaliante melodia  
si tesse intorno la trascorsa etade.*

## CÀLIDA MANANA DE PRIMAVERA

*El sol brilla en el horizonte  
como si intentara a atrapar  
cada estrella perdida en la noche.  
Miles de deseos pedidos a esa estrella fugaz,  
algunos perdidos en la oscuridad,  
otros cumplidos para los que saben esperar.  
Ya han pasado los dias nublados,  
la lluvia, la tempestad,  
ya sale el sol de nuevo,  
ya vuelve a brillar.*

JULIA ROSA DI PIETRO -TORRES  
(14 anni)

## CALDA MATTINA DI PRIMAVERA

*Il sole splende all'orizzonte  
come se cercasse di afferrare  
ogni stella persa nella notte.  
Migliaia di desideri chiesti a quella stella cadente,  
alcuni persi nell'oscurità,  
gli altri compiuti per coloro che possono aspettare.  
Sono finiti i giorni nuvolosi,  
pioggia, tempesta,  
e il sole risorge,  
e torna a splendere.*

GIULIA ROSA DI PIETRO -TORRES

Agosto 2012

## UNA ROSA Y UN CLAVEL

*Una rosa y un clavel  
en un barco yo dejé  
las aguas juguetonas  
lo hacian correr  
Corre barquito  
no te dejes vencer,  
lleva tu encomendado  
la rosa y el clavel  
(13 anni)*

*Julia Rosa Di Pielro-Torres*

*(traduzione)*

## UNA ROSA ED UN GAROFANO

*Una rosa ed un garofano  
in una barca io lasciai  
I' acque giocherellone  
la facevano correre  
Corri barchetta  
non ti lasciare vincere,  
porta ciò che t'ho affidato  
la rosa ed il garofano*

Giulia Rosa Di Pietro-Torres

Ottobre 2011

## BELLA TI CANTAI

Di dolci ricordi riempisti  
i miei lunghi anni d'esilio,  
o mia terra lontana.  
Nella mente ogni casa, ogni campo,  
ogni fiore, ogni siepe, ogni fontana  
belle apparivano  
nei ricordi di giovinezza.  
Se la tristezza  
velava il mio cuore,  
mi rifugiavo all'ombra fresca  
dei tuoi castagneti in fiore,  
o sognavo  
la calma d'un bel tramonto d'oro  
e, nell'attesa dell'imminente sera,  
l'aria fragrante di agresti fiori,  
cantavano i grilli la canzone  
all'anima travagliata dal dolore.  
Bella ti cantai  
nella corona dei colli  
che t'ammirano da lontano,  
bella di aria e di luce,  
di venti e di pioggia,  
dell'odore della tua terra,  
della tua gente che cantava  
nei campi d'oro di grano,  
dell'arida canicola  
e dell'arsura che dissetavo  
alle tue limpide fontane.

Ma, quando alla fine del mio peregrinare  
a ricercarle venni,  
tristemente chiocciava nelle  
vasche abbandonate  
l'acqua insalubre,  
coperte pietosamente da rovi ed edera,  
piangevano sommesse, pozzanghere inutili.  
O terra mia, nelle vie deserte di sera,  
negli scheletri delle tue case nuove,  
negli occhi stupiti dei vecchi  
tornati bambini,  
invano ansioso cercai  
il palpito antico del tuo grande cuore  
e il trillo festoso e giulivo  
delle rondini a primavera.

## **NO, È IMPOSSIBILE**

*No, è impossibile, tra paludose  
e nebbiose valli  
gioire e essere felici.  
Dove luce piove dal cielo  
chiara e intensa,  
tutto diventa facile,  
e nasce nell'animo  
gioia di vivere.  
Alla prima età  
come all'ultima,  
quando s'avvicina il buio,  
che il sole cancelli  
con i suoi raggi benefici  
i pensieri tristi che vorrebbero  
impossessarsi dell'animo.*

Aprile 2007

## L'ANIMA INCREDULA

*Parli e non parli,  
ti mostri e scompaia velato di mistero  
nell'ignoto infinito che ci circonda.  
"Mamma, non vedo il sole!" dice il bimbo.  
"È coperto dalle nuvole", risponde la madre.  
Incredulo il bimbo scruta il cielo plumbeo.  
"Mamma, perché il sole fa piovere?"  
E la madre: "Non è il sole che fa piovere,  
ma le nuvole nere che lo nascondono".  
"Il sole, mamma, non è più forte delle nuvole?  
Perché non le spazza via?"  
E la madre: "Perché non può,  
o perché non vuole,  
perché il mondo ha bisogno  
di sole e di pioggia,  
perché quelle nuvole  
ci fanno vivere con  
l'acqua che versano sulla terra".  
"Non capisco, mamma,  
perché non possiamo vivere senza nuvole?  
Perché la luce del sole si nasconde e poi riappare  
e poi si nasconde e poi riappare?"  
Misteri dell'anima incredula.*

Dicembre 2006

## **DIVAGAZIONE SU UNA POESIA CULINARIA DI DANIELE GRASSI**

*In omaggio a nipoti benemeriti,  
Daniele dai boschi del Brabante  
porta in cucina funghi vari  
cucinandoli con ricette antiche  
che in bocca provocano l'acquolina al solo leggerle.  
Pesci del Mar Mediterraneo  
porta conditi in tavola alla maniera di Lucullo,  
o con ricette casalinghe, che nell'infanzia  
praticavano le nostre madri,  
povere di soldi, ma per questo  
più inventrici di cibi sani e succulenti.  
Il richiamo del paese  
nel ricordo di gustosi piatti dell'infanzia  
accompagna l'anziano poeta  
sotto la "cèrza de Sant'Anduónu" a dormire l'eterno  
sonno profondo nella terra dei suoi antenati,  
magari dopo un boccolino di vino aglianico.  
A una certa età gli spiriti della nostra terra  
lanciano richiami impellenti a chi è lontano.  
"Vieni, accostati, il tempo dell'inverno è vicino, presto  
cadranno le foglie dell'albero antico  
sradicato da giovane.  
Torna nella tua terra," ripetono gli spiriti.  
Voce che affiora continua dal subcosciente  
che ti ricorda i primi giorni e gli anni passati  
al sole delle tue contrade.*

Giugno 2006

## **INDELEBILI**

*La lontananza acuisce la memoria,  
il tempo distrugge  
i ricordi fragili di vetro.  
Gli anni non scalfiscono  
l'affetto di diamante,  
sono indelebili e infrangibili  
i legami protetti dall'amore.*

Settembre 2004

## VENTO DI PRIMAVERA

*Il vento carpiva alle tue vesti  
il profumo di violette  
e le pupille nere  
che bucavano la luce,  
mentre l'usignolo cantava  
la serenata alle stelle  
che s'attardavano  
ancora nell'incerto chiarore.  
Tacevano i lamenti dell'anima  
come cuccioli protetti  
in un angolo più buio.  
Il tuo corpo si smaterializzava  
diafano come ombra di luce  
e s'innalzava in eteree spirali  
verso un cielo  
più alto del cielo visibile.  
Frammenti di giovinezza  
che risalgono alla memoria  
mentre il vento muove  
l'erba come un'onda che va  
e viene sul pendio della collina,  
e l'effluvio spira intorno  
della nuova primavera.*

Marzo 2004

## NUOVI TEMPI

*Nei nuovi tempi di moderno sfacelo  
si alzano le are al dio Mammona,  
a lui incensano i sacerdoti  
apportatori di morte.*

*Il popolo belante  
li segue nelle oscene preghiere.*

*Dai salici e greppi  
s'innalza fumido all'alba  
il vapore del sudore  
di antenati crucciati,  
che ancora intride la terra.*

*L'uomo si svuota di nobili ideali,  
in vita già morto, corre anelante  
dietro un falso progresso  
sventolato da venditori di sogni.*

Febbraio 2004

## DUE CAPITOLI

*senza quei fili che ti legano  
a radici sempre più aride e rare,  
senza storia né linfa che sale d'antichi canali  
che ogni giorno vieppiù si chiudono  
non puoi sopravvivere.*

*Effettuare puoi un trapianto, oggi è possibile,  
ma solo in campo medico,  
l'io rimane lo stesso in tutti i luoghi  
in ogni parte del globo terrestre.*

*Non puoi sfuggire a te stesso.*

*Lontano non trovi gli odori, i sapori,  
perfino le nuvole e il sole  
del tuo primo mondo tra le stoppie e i castagni  
dai frutti irsuti e pungenti come  
l'indole della tua gente.*

*Forse saresti contento perfino se incontrassi una serpe  
cicerina, strisciante sulla strada,  
per rinfrescarti la memoria.*

*Non è possibile unire le due facce diverse con dei lacci  
robusti. O l'una o l'altra ti perseguiterà in eterna  
ambivalenza, rimani in bilico  
per non cascare nel baratro dell'oblio,  
perché il romanzo è fatto di due capitoli  
e tu non sai qual'è il più brutto o il più bello.*

*Leggi l'uno e rimpiangi l'altro.*

*Tutti e due fanno parte del tuo Essere.*

Settembre 2003

## ASSOCIAZIONE IMPOSSIBILE

*Una striscia lunga di sangue  
unisce i due poli  
della mia vita  
da dove nacqui  
a dove ho vissuto,  
tra la luce  
e la pioggia,  
tra la forzata pigrizia  
e l'operoso lavoro,  
tra lo strisciare esaltato,  
e il valore premiato  
tra il paese dei sogni  
irrealizzabili  
e la terra della realtà.*

## MITOMANE

*Milioni erano le tue penne  
quando sognavi  
di avere le ali di Icaro.  
S'afflosciarono al sole  
prima che il tuo sogno finisse  
nel tragicomico.*

## PASQUA

*Tra nuvole arcidiafane e  
luce immensa,  
sale l'uomo-Dio verso il cielo.  
Suonano a distesa le campane  
innalzando stormi di rondini  
ad annunziare  
a tutti la Resurrezione.  
I cuori s'aprono alla speranza  
di vita immortale.  
Pasqua....  
sarà anche la Pasqua dell'anima?  
Rimuginando su passate divergenze  
tra il dire e il fare,  
tra il giusto e il non giusto,  
tra l'orlo dell'abisso  
e il giardino fiorito,  
chi potrebbe dire di essere  
veramente salvo?  
A ragione d'uomo  
non rimane altro che  
la speranza  
e la fede in quello  
che disse: -Chi crede in me  
non morirà in eterno-.*

Maggio 2003

## MUSICA ANTICA

*Tra balbettanti memorie,  
arrampicandosi su pietre e sterpi,  
l'animo si ritrova  
in tempi ormai lontani  
sotto le stelle amiche  
di tarde sere, in giochi  
ora non più in vita.  
Il profumo d'erba secca  
e il frinir di grilli e cicale,  
magiche sere  
e spensierate notti  
tra racconti di fate e fantasie  
di prima etade.  
Scendono le stelle,  
le apro una ad una  
come scrigni preziosi  
mostrano le gemme  
del passato, immagini lontane  
che credevo dimenticate.  
Alla musica campestre  
il cuore ringiovanisce,  
come se fosse passato  
solamente un giorno  
della mia vita.*

Febbraio 2003

## LA LETTERA DI UN SOLDATO DIMENTICATO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

*Signor Presidente  
d'un'altra Italia,  
che vieni a onorare  
il mio sacrificio,  
quando ritorni  
alla patria lontana  
dì alla mia gente,  
che non ricorda più,  
che anch'io sono morto  
con grande onore  
nel nome d'Italia,  
e non da malfattore.  
Signor Presidente, dì tu  
a chi m'ha dimenticato  
che io sono caduto  
mentre ero soldato.  
Dillo tu, da ex partigiano,  
che onori la mia tomba  
in questa terra lontana,  
che qui caddi da richiamato.  
Di tanti soldati amici miei,  
giovani e fedeli camerati,  
che, come me, diedero la vita  
al servizio della nostra Italia,  
che perirono come me  
massacrati dalla mitraglia,*

*i loro nomi sono ricordati  
nei paesi in cui erano nati,  
su un cippo, una lapide  
sotto una corona  
con la scritta "questi eroi  
morirono anche per noi  
Solo noi, Presidente  
di questa nuova Italia,  
che a morir fummo chiamati  
siamo stati dimenticati.  
I nostri cari, i nostri amici  
nel paesello nativo,  
si vergognano di noi  
come se fossimo caduti  
non da eroi, ma fucilati.  
Signor Presidente,  
ti affido una letterina,  
dalla a quella gente ingrata.  
dì che le mie ossa riposano  
sotto una betulla del Don,  
o sotto una duna assolata,  
e anche io, figlio di Morra,  
vorrei, come gli altri morti,  
essere ancora ricordato  
in quel mio paese lontano,  
dove, per sfortuna, ebbi i natali.*

Il Presidente Ciampi si è recato recentemente a El Alamain e Cefalonia per onorare questi morti, ben sapendo che la storia d'Italia non si può cancellare e

mettere da parte coloro che combatterono anche per la nostra Patria, che li aveva chiamati alle armi. Anche loro sono vittime del fascismo che li mandò a combattere. Che forse non dovevano partire all'atto di richiamo alle armi? Tanti comunisti morresi odierni erano soldati, ebbero solo fortuna di non morire in prima linea, altrimenti, oggi, sarebbero stati dimenticati anche loro, allo stesso modo che i loro camerati. I nostri morti vanno ricordati, anzi, mi meraviglio come le famiglie non abbiano mai protestato per questa riprovevole dimenticanza.

Gennaio 2003

## TEMPO FUORI TEMPO

*Sapore di sabbia in bocca,  
di fiori sbocciati  
per una sola notte  
tra le dune gialle,  
aghi pungenti,  
minaccia del deserto  
affidata allo scirocco, sferzante  
come stringhe di flagelli.  
Poi cumuli lividi di nuvole  
s'addensano, e s'accavallano  
come ansiose di correre  
a titaniche battaglie.  
Il vino è nei tini, le olive già raccolte.  
Notizie di fiumi in piena,  
uccisioni fanatiche,  
faide eterne tra popoli  
che vivono l'inferno sulla terra.  
Qualche festuca di ginestra  
fiorisce su Santa Caterina  
e, alla fine del Serro,  
verso Montevergine,  
tre papaveri, timidi, creature fragili,  
stupiti del prematuro risveglio,  
agitano al vento i loro petali rossi,  
quasi vergognandosi di essere soli  
tra le foglie rugginose  
delle querce che già si spogliano.  
Lontano si sente lo sparo*

*di un cacciatore.*

*Autunno anomalo, tempo fuori tempo,  
presagio di giorni difficili.*

Dicembre 2002

## **LA PROCESSIONE DEI MORTI**

*Nella sera senza stelle  
sento soffi impetuosi di vento  
e ululi di cani  
che rendono  
più vivo il paese già moribondo.  
Sento avvicinarsi cortei lugubri,  
lunghe processioni  
di antenati  
che mormorano al vento  
dalle loro bocche  
scarnificate  
litanie lunghe  
e continue preghiere  
per la salvezza  
delle loro anime.  
Vorrei fissare anche io  
lo sguardo curioso  
nella bacinella d'acqua,  
come faceva la nonna,  
per vedere nella notte  
di tutti i santi  
passare ad uno ad uno  
quella gente che io conoscevo,  
e invitarli a restare  
almeno per un giorno  
nel paese popolato ora  
dai vivi fantasmi.*

Novembre 2002

## LA RISPOSTA

*La mia domanda era rivolta al Cielo,  
mi rispondeva la terra  
cose strane, che non capivo.  
Ero al buio conturbato  
e vidi filtrare la luce  
del sole dalla fessura.  
Fuori della porta c'era il sole.  
Uscii e il mio grido  
si librò nell'aria chiara.  
Sentii rispondere la natura,  
le stelle mi guardavano  
ammiccando da mondi lontani,  
libertà dei cieli aperti  
palpitanti di misteri.  
Ecco la risposta!  
dissi a me stesso  
e accordai l'anima  
all'infinito.*

Settembre 2002

## ALTALENANDO TRA SOLE, PIOGGIA E NUVOLE

*Altalenando tra sole, pioggia e nuvole  
sta passando questa primavera,  
come se fosse crucciata  
e tiranna s'accanisce  
a giocolar con gli uomini.  
Noi impotenti in questa  
stagione nordica,  
ci ritroviamo ogni giorno altrove,  
in Lapponia, in Svezia,  
o nel sabbioso Sahara,  
e non c'è scampo a questo  
tempo pazzo e volubile.*

Maggio 2002

## IL GIORNO DEI MORTI

*Ti rivedo seduta davanti alla macchina ,  
alla debole fiamma di un lume a petrolio,  
con le agili dita cucire i vestiti.*

*Le notti erano tristi, le albe non erano  
serene, ma tu cantavi come l'uccello che  
pigola per coprire il dolore.*

*Tu pregavi a sera per tutti e ci facevi  
pregare con te, anche per chi ti aveva  
offesa, specialmente per loro.*

*Ora, riposi sotto i fiori di crisantemo  
e le calendule che un'altra donna  
venuta da terre lontane,  
cura con tanto amore.*

*E il giorno dei morti e il cimitero  
ravviva le tombe di luci.*

*Finiti sono i tuoi giorni neri,  
mamma, ora dormi il sonno della pace.*

Novembre 2001

## **SOSPIRI**

*Il sole brucia  
la pelle bruna del contadino.  
Tormento di messi  
schiacciate nel rumore infernale  
di un motore.  
Il vecchio guarda la falce arrugginita,  
non canta più e sospira.*

## LAGO DI MONTAGNA

*Gracchiava la cornacchia volando,  
scuro era il cielo,  
le nuvole pesanti e gravi  
passavano sulle querce annose  
della collina.*

*Sonnecchiava l'aria,  
senza un lamento le foglie,  
non un soffio di vento.*

*Volgea il pastor pensoso  
l'occhio al cielo attento  
e cacciava l'armento giù verso l'ovile.  
Lenta una barca sull'onde  
tornava alla riva.*

## LA FORZA DELL'ANIMA

*Scorrono fiumi di parole roventi  
come lava eruttata  
dal vulcano dell'anima.*

*Brucia la carta bianca.*

*Non dormire  
non dormire  
dice la voce che spinge  
dal fondo  
dell'anima.*

*Domani, forse, vedrai il sole  
forse il buio,  
forse la luce che attendi  
chissà cosa ti porterà il domani.*

*Oggi è il tuo giorno,  
questo è il momento,  
non dormire,  
opera là dove ti attendono.*

*Oggi, ora,  
in questo momento  
come se fosse l'ultimo.*

Aprile 2001

## ESTRANEO

*Sulla cima dei monti  
s'attarda  
il rosso fuoco  
del tramonto.  
Ma non sono più  
le cicale e i grilli  
della mia giovinezza  
che cantano  
sugli alberi estranei  
che non conosco.*

Febbraio 2001

## CLANDESTINO

*Le linee di frontiere  
ci bloccano la strada  
verso la libertà  
della mente.  
Sono linee invisibili  
come campi magnetici  
che ti respingono.  
Le hai tracciate tu stesso  
durante la tua vita  
per creare la tua sofferenza.  
Non le puoi varcare,  
sono i tabù della tua coscienza,  
sono le tue superstizioni,  
i tuoi pregiudizi.  
Legato ai ceppi  
ti trascini  
alla frontiera  
anelante la libertà  
che ti ammicca oltre la linea,  
tendi la mano e la ritiri,  
non vuoi passare da clandestino,  
hai bisogno  
di un passaporto fittizio  
che non hai mai chiesto,  
e che non otterrai mai.*

Gennaio 2001

## INVERNO

*Gelido, tremanti i rami al vento,  
intirizziti i passeri sulla neve.*

*Uomini che sfilano scalzi  
innanzi a noi, fuori dei vetri;  
vicini, ma tanto lontani  
dal nostro cuore.*

*Le mani tendo verso il fuoco  
e mi rallegro della mia sorte.*

Dicembre 2000

## IL CIMITERO SENZA RICORDI

*Il lago riluce sotto il sole di luglio,  
svaniscono i monti azzurrognoli  
nell'orizzonte lontano,  
nella foschia della canicola  
le rondini volano garrendo  
divorando a volo gli insetti.  
Il vento caldo sferza gli alberi,  
e il triste cimitero di case nuove,  
vuote di gente e di ricordi,  
mura fredde, che mai hanno ascoltato  
le grida gioiose di un bimbo,  
e la ninnananna di una mamma,  
che mai hanno asciugato  
il sudore dell'uomo,  
stanco dal lavoro dei campi.  
Case dove non c'è più  
l'ultimo respiro degli antenati,  
dove mura di cemento  
schermano ogni ricordo.  
Una muta di bavosi cani randagi  
scende per la strada  
con la lingua penzoloni,  
tra le mura nuove  
del cimitero abbandonato.*

Novembre 2000

## SENZA META

*Volo come un airone  
con le gambe troppo lunghe  
distese dietro la coda.  
Volo in cerca dell'acqua  
della vita che non trovo,  
verso un fiume che non scorre,  
a caccia di pesci  
che non esistono,  
facile preda  
di cacciatori  
senza scrupoli.*

Ottobre 2000

## ATTESA

*Ho seminato nell'arida terra  
semi nuovi non conosciuti;  
li ha riscaldati il sole della speranza,  
li hanno bagnati  
le lacrime del sacrificio.  
Nel deserto sabbioso  
attendo la notte  
trapunta di stelle  
che farà germogliare  
per un solo istante  
i fiori della vita nuova  
al chiarore argenteo della luna.*

Settembre 2000

## **SUL LAGO DI BRIENZ**

*Silente la sera  
palpitante di vita invisibile.  
Quando il nero della notte  
si scambierà nella luce dell'acqua,  
si immergerà la luna nel lago.*

## RIVIVERE

*Volerti*

*è come afferrare il passato  
che riemerge dalla foschia  
man mano che il mio cammino  
si avvicina alla meta.*

*Volerti è come dire addio  
alle occasioni perdute  
alle cose che volevo  
e che non ho mai avuto,  
volerti è come quel filo d'acqua*

*che mi sfugge tra le dita  
fresca e leggera,*

*come quel raggio di sole  
che entra dalla fessura  
della mia porta chiusa.*

*Volerti è possedere l'infinito  
vagare a caso tra le stelle,  
dissolversi nella polvere dell'universo,  
nel nulla.*

*Volerti rivivere, vita che fuggi,  
è un sogno senza speranza,  
un risveglio senz'alba,  
un tramonto senza sole.*

Maggio 2000

## CROCIFISSI

*Urli di dolore da corpi crocifissi,  
tormentati da tempeste di odio,  
spilli acuminati  
trafiggono le mani, come spine di rose  
sbocciate dal sangue  
che sgorga con mille dolori.  
L'uomo in balia di angeli caduti  
che soffiano nei cuori  
il fiato pestifero  
dell'inferno,  
tormentato da perversi  
pensieri che straziano  
le anime  
senza fede né amore.  
Rabbriviscono le stelle  
sul mondo incredulo  
Piange la terra tinta di sangue  
dove non crescerà  
mai più un fiore,  
tra le aride pietraie  
della guerra,  
covi di vipere.*

Aprile 2000

## LA LUCE NELLA SOLITUDINE

*Quando l'ombra della morte si avvicina,  
quando la tristezza ci avvince  
come una cappa di piombo  
che ci pesa sulle spalle,  
quando la solitudine  
è l'unica a tenerci compagnia  
nel brusio intelligibile del mondo  
e tra i molti sentieri  
non riesci più a trovare la via  
che ti porta verso la meta,  
chiedi a Colui che conosce  
l'unica strada nel mondo  
che ti porterà verso  
l'immensità del cielo.  
Alla sua luce splendente  
accenderai la scintilla che  
illuminerà il tuo cammino  
verso la via maestra della salvezza.*

Marzo 2000

## FANTASMI

*Ci sono tante porte e finestre  
nei muri grigi di pietra;  
dietro i vetri bluastri  
si vedono i fantasmi;  
centinaia di fantasmi  
che urlano senza voce  
nel palazzo abbandonato.*

*Tanti buchi nei muri  
che gemono al vento,  
si scaldano al sole.*

*S'infilano zénzele di nuvole  
strappate dal vento  
nei vani vuoti.*

*L'urlo dei cani randagi  
discende lugubre  
sui tetti degradanti  
nelle notti buie  
senza stelle.*

*Vuote le strade, vuote le piazze  
e le case, pieno il cimitero di  
salme giornaliera.*

Febbraio 2000

## MORTE E RESURREZIONE

*Domande di sfinge  
la vita ci pone,  
alle quali non sappiamo  
rispondere.*

*Su di noi pesa  
il mistero del futuro  
che non vediamo.*

*Nell'autunno triste  
attendiamo l'inverno  
che ci coprirà di gelo.*

*Ma risorgeremo ancora  
alla vita di primavera,  
in un mondo nuovo,  
nei campi eterni  
del Paradiso.*

Gennaio 2000

## LA MORA

*Tra aculei uncinati polposa,  
granulosa annerisci le siepi  
ai bordi delle vie.  
Una volta bastava  
soffiare la polvere  
per gustare il tuo sapore agrodolce,  
oggi, inquinata di piombo,  
sarebbe più saggio lavarti  
prima di assaggiarti.  
Quando però ti vedo severa  
nel tuo vestito nero,  
la mano ancora mi pungo  
per coglierti, come in altri tempi,  
quando riempivo manciate  
senza rimorsi di ruberie:  
frutto senza padroni,  
nato tra le spine,  
come i miei primi anni  
tanto lontani.*

**Dicembre 1999**

## ALLA MIA NIPOTINA GIULIA ROSA

*Bamboletta, vezzosina,  
visino tondo come una mela,  
dispensi sorrisi  
con gli occhi furbetti,  
la mano lesta a prendere  
oggetti e poi a minacciare  
col ditino: „no, no...  
e scuoti la testa ridendo,  
aspettando il mio rimprovero  
che non viene.*

*Fiore germogliato dalla mia stirpe,  
cresciuto in un prato lontano  
di Andalusia, terra riarsa dal sole,  
dove nei vasti recinti delle aziende  
pascolano superbi i tori  
che si preparano all'apoteosi  
fanatica e cruenta dell'arena.*

*Ora, in braccio alla mamma  
che ti porta all'aereo per ripartire,  
mi gridi „adiós, adiós nonno"  
con il gesto grazioso della manina.*

*Chissà se un giorno  
ti vedrò grande,  
parlare la mia lingua  
per te forestiera!*

*Chissà se un giorno, seduta  
accanto al vecchio tuo  
nonno italiano*

*potrò raccontarti le  
storie più belle  
che io appresi dai miei avi.*

## **A MI NIETICITA JULIA ROSA**

*Muñequita, graciosa,  
carita redonda como una manzana,  
repartes sonrisas  
con tus vivos ojillos,  
la mano presta a tomar  
objetos y después amenazar  
con tu dedo: "No? No?..."  
y agitas la cabeza riendo,  
esperando mí reproche  
que no llega.  
Flor germinada de mi estirpe,  
crecida en un prado lejano  
de Andalucía, tierra requemada dal sol,  
donde en los vastos recintos de los cortijos  
pacen soberbios los negros toros  
que se preparan a la apoteosis  
fanatica y cruenta de la arena.  
Ahora, en brazo de tu mamá  
que te lleva al avion al partir,  
me gritas "adiós, adiós nonno"  
con el gesto gracioso de la manita.  
Quien sabe si un dia  
te veré grande,  
hablar en mi lengua*

*para ti extraña!*

*Quien sabe si un día, sentada  
al lado de tu viejo abuelo italiano  
podré contarte los cuentos mas hermosos  
que yo aprendí de mis abuelos.*

**Novembre 1999**

## **SORELLA MORTE**

*Morte, non venisti sorella,  
la fronte ornata da rose vermiglie,  
a passi lievi, quasi come un'ombra  
che dolce chiude  
lo sguardo già stanco,  
ma con gran clamore  
apparisti,  
col passo pesante che affonda  
profondo,  
lasciando orme intrise di sangue,  
sotto calcinacci e polvere.  
A mezzo le parole e i sogni rimasero,  
in quella tiepida sera d'autunno,  
incompiuti i pensieri e la vita.*

**1999**

## CAVALCANDO LE NUVOLE

*Quale inquieta Walkiria corre  
su instabile giumenta, la mente mia  
e nell'ardito volo or qua or là s'arresta,  
o se ne passa, docile,  
all'alito del benigno vento,  
focosa, all'impeto di tormenta fera.  
"Aggrappati " mi dice "alla fiammeggiante criniera;  
scaldati al sole che sul tuo capo splende  
e vieni lontano, lontano dal peregrino  
chiaror che ti circonda,  
lontano verso la luce, verso l'infinito.  
Immergi le reti gigantesche negli oceani  
e pescane le isole, i continenti,  
cala il laccio sulla giungla, avvolgila  
e sradicala; verde macchia pullulante di vita".  
E le sue froge ardenti schiumano nell'impeto.  
Sotto di noi mormora la folla  
e, del suo peso gravida,  
fermasi attonita al ribombar dell'etere.  
"Fermati! " gridano, "e dove vai pazzoide?  
dove ti porta il tuo destriero indocile?"  
Passo la mano sull'ondeggiante crine  
e mi soffermo a guardar le genti,  
umano fiume che s'affanna al mare dell'infinito  
e l'un sospinge  
e l'altro s'abbandona, quasi nolente  
alla tracciata via.  
e come l'uno par che già s'arresti,,*

*viene travolto e calpestato alfine.  
"fermatevi voi! " io dissi  
"e rivolgete la sfida indomita  
ai futuri secoli. Deh, fermatevi!  
e come l'acqua  
che ai raggi evapora  
e pura e lieve su nel cielo libراسي,  
lasciate che vi scaldi il sole tiepido!  
salite al cielo, nubi benefiche,  
a respirar nel puro eterno palpito.*

**Ottobre 1999**

## IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

*Incubi di notti spinose  
che pungono  
con le spine del dolore,  
quando raccolti in vana preghiera  
nei loculi improvvisati,  
piangi accanto al bimbo che muore.  
Con bagliori roventi come  
aureole di morte  
s'abbatte sul tuo mondo  
la malvagità degli uomini,  
e tu piangi impotente  
sui corpi senza vita dei tuoi cari,  
sulle tombe disperse nei campi  
che non potrai ornare  
nemmeno di un fiore.*

Giugno 1999

## UOMO-STATUA

*Tu non puoi  
mostrare l'affanno;  
mille occhi ti vogliono  
statua indolore;  
in bilico  
tra grido e lacrime  
rimani  
freddo marmo.*

## HOMBRE-ESTATUA

*Tu no puedes mostrar el jadro;  
mil ojos te queran  
estatua no dolorosa;  
en vilo  
entre grito y lagrimas  
quedes  
frio marmol.*

**Aprile 1999**

## STANCHEZZA

*O tubare di colombe  
sopra gli embrici del tetto,  
stridio di rondini  
nel cielo di cobalto!  
Le vostre teste marciscono  
nei campi avvelenati,  
all'ombra grama  
di alberi sfrondatai.  
Il fanciullo ignaro  
lo smog respira  
vedo passare una nuvola  
e un fringuello dormire,  
col capo reclinato  
insieme alla prole  
ché non trova più cibo  
nella terra che muore.  
Stanca è la terra  
forzata dall'uomo  
che le toglie la lena.  
Le passano addosso  
i millenni in un anno.*

**Marzo 1999**

## RICORDATI

*Quando gli occhi apri a nuova luce  
all'alba che schiarisce l'orizzonte,  
e rivedi il cielo, e gli alberi, e gli uccelli  
senti trillare tra le verdi fronde,  
ricordati di dire grazie a Dio  
che ti ha donato ancora un altro giorno.*

*Quando a sera il rosso del tramonto  
tinge le nubi e l'anima fa mesta,  
e l'ombra tutto avvolge nel mistero,  
e le stelle incominciano a far festa,  
ricordati di dire grazie a Dio  
che ti ha concesso ancora questo giorno.*

*Quando a grandi passi s'avvicina  
l'età vetusta ed il tuo capo imbianca,  
quando l'affanno il cuore ti rattrista  
e con la mente torni ai verdi anni,  
ricordati di dire grazie a Dio  
che ti ha donato tutti questi giorni.*

*Quando sei giunto nell'ultima salita  
e con pena arranchi triste e solitario  
e vedi già la fine della vita  
e s'avvicina il candido sudario,  
non piangere sul prossimo destino,  
ricordati che Dio è più vicino.*

Febbraio 1999

## LA SACRA SINDONE

*Un lino pietoso di morte  
depositario  
d'effigie di martirio.  
Involucro di acerbi  
dolori  
d'un Dio  
ucciso dagli  
uomini  
che non lo riconobbero.*

Gennaio 1999

## NATALE

*Dai principi del tempo  
l'uomo attende con ansia  
la santa notte  
per esser redento.  
Lanciando faville  
il ceppo si consuma  
in miriadi di scintille,  
e la candida veste  
che scende dal cielo  
a larghi fiocchi bianchi  
riveste  
paesi e campagne.  
Nella stalla lontana  
un Bambino  
stende la mano  
agli umili pastori  
che gli donano il cuore,  
ai Magi potenti  
accorsi all'evento.  
Messaggeri d'amore  
gli Angeli in coro  
cantano in Cielo  
melodie di pace.  
Intorno tutto tace  
il mondo che dorme  
non s'accorge  
del grande mistero:  
È venuto tra noi*

*il Messaggero del Vero.  
Una mamma piangendo  
veglia un bimbo che muore,  
un vecchio arrivato  
alla fine de la vita,  
un padre squarciato da bombe,  
milioni di bimbi  
affamati nel mondo  
guardano a Lui  
con tanta speranza.  
Ma l'uomo continua  
l'orribile danza  
con guerre furenti,  
ingiustizie cocenti,  
i deboli oppressi  
dai forti e potenti,  
e non vanno  
dal Bimbo che tende  
la mano e sorride  
col suo volto innocente.*

Dicembre 1998

## **SIMULACRI**

*Propilei di templi sconacrati,  
simulacri d'eleganza,  
reggono ai danni  
del tempo che passa.  
Come lanugine al vento  
vola la bellezza,  
vanità d'un attimo.*

Novembre 1998

**AGLI SPOSI DINA DI PIETRO E GIAMPAOLO  
DE LUCA PER IL LORO MATRIMONIO**

*Due scie bianche  
in un bel ciel sereno,  
unite da un sussurro  
di un tenero "si" d'amore  
in una striscia sola.  
che nell'azzurro vola  
verso un prospero avvenire.  
Vi auguro che lieti  
i futuri giorni  
scorrano felici,  
con tanti bimbi intorno  
ad allietare  
il vostro nuovo nido.*

*Settembre 1998*

## **ODORE DEL TEMPO**

*Il gelsomino bianco  
è carico di anni lontani;  
il Corpus Domini  
odora di petali  
tra schiere di vestitini  
e animucce bianche.*

Giugno 1998

## ALLA MIA NIPOTINA ANNA MARIA DI PIETRO- TORRES

*Il tuo visino angelico di bimba  
si specchia nell'antica fontana del Potro,  
tu mi dai la manina e mi chiami nonno  
come il tuo abuelo spagnolo,  
omaggio alla tua parte italiana.  
Non una nuvola si specchia  
nell'acqua scarsa del Guadalquivir,  
dietro gli archi del ponte di Cesare  
i mulini arabi bagnano i piedi nel fiume.  
Massicce e scure la Calahorra  
e la muraglia araba  
ostentano passate signorie.  
Immersa nella penombra  
tra le selve di colonne, la Mezquita  
dai soffitti ricoperti d'oro  
Allah ha ceduto il posto  
al Dio dei cristiani  
e il suono della campana  
ha coperto da secoli il richiamo  
del Muezzin alla preghiera.  
Cielo terso d'Andalusia,  
sole cocente, forni caldi di budella  
bianche e tortuose,  
tappezzate di gerani rossi  
come il sangue dei tori  
che scorre nell'arena.  
Volta il piede agile delle fanciulle*

*gitane sulle pietre lise dai passi  
d'antenati lontani, agghindate a festa  
per ballare il Flamenco o la Sevigliana.  
Arde la canicola sulle calli,  
luccica la scorza degli aranci e limoni,  
Córdoba si crogiola indolente,  
dolcemente degradante  
dalle rosse rocce  
della Sierra Morena;  
Millenni di storia  
si susseguono nei vicoli gentili  
tappezzati di fiori.  
Sguardo indiscreto dentro  
i patii, oasi verdi con alberi e fontane.  
Rose che s'arrampicano  
lungo i muri, profluvio di fiori,  
occhi neri d'odalische  
ti scrutano dietro la persiana.  
Nell'aria sono ancora  
i giorni del tuo splendore  
quando Europa alla  
tua Corte mirava, all'Alcazar  
e ai Re cristiani, e Colombo chiedeva  
di scoprire per loro un mondo nuovo.  
Nella sua piazza la statua di Seneca  
decapitata s'erge a monito  
dei suoi concittadini.  
Tu piccola monella andalusa-italiana  
noncurante del passato splendore,  
mi stringi la mano*

*e mi parli col tuo idioma  
straniero e gentile.*

## A MI NIETECITA ANA MARIA DI PIETRO-TORRES

*Tu carita angelical de niña  
se refleja en la vieja fuente del Potro,  
tu me das la manita y me llamas “nonno”  
como a tu abuelo español,  
homenaje a tu parte italiana.  
Ni una nube se refleja  
en el agua escasa del Guadalquivir,  
pero mas allá del puente del Cesar  
los molinos arabes se mojan los pies en el rio.  
Robustas y oscuras la Calahorra  
Y las murallas arabes  
Ostentan un pasado señorío  
Sumergida en la penumbra  
Entre la selva de columnas, la Mezquita  
Con sus techos cubiertos de oro;  
Alah ha cedido su lugar  
Al Dios de los cristianos  
y el sonido de las campanas  
ha cubierto hace siglos la llamada  
del Muezzin a la oración.  
Cielo azul de Andalucía,  
sol ardiente, hornos calientes de las calles  
blancas y tortuosas  
tapizadas de geranios rojos  
como sangre de toros*

*que corre en la arena  
vuela el pie agil de las gitanillas  
sobre las piedras lisas de los pasos  
de lejanos antepasados, vestidas para la fiesta  
para bailar el Flamenco o la Sevillana.  
Arde la canícula sobre las calles,  
brilla la piel de naranjas y limones,  
Cordoba desciende indolente  
y suave desde las piedras rojas  
de la Sierra Morena  
Milenios de historia  
se suceden en sus callejones  
tapizados de flores.  
Mirada indiscreta en el interior  
de los patios, oasis verde  
de arboles y fuentes  
Rosas que trepan por los muros,  
profusión de flores,  
ojos negros de odaliscas  
te miran detras de las celosías.  
En el aire se respira aun los dias de esplendor  
cuando Europa a ti apuntaba,  
al Alcázar y a los Reyes cristianos,  
y Colon pedía de escubrir para ellos  
un mundo nuevo.  
En su plaza la estatua de Seneca  
decapitada se yergue como reprimenda  
a sus paisanos.  
Tu, pequeña golfilla andaluza-italiana  
indiferente al pasado esplendor*

*me aprietas la mano  
y me hablas con tu idioma  
extranjero y amable.*

Maggio 1998

## A DUE GIOVANI INNAMORATI

*accanto ad una finestra,  
al calore d'una casa,  
primavera nei cuori  
scioglie intorno  
la neve.  
Miriadi di petali  
nei prati odorosi  
si stendono  
sulla coltre bianca.  
I corpi, immersi nell'inverno,  
cavalcano i sogni  
felici di giovinezza.  
Battono i cuori  
all'unisono  
come campane in preghiera  
nel celeste irreal  
e vi scalda  
il tiepido vento d'amore.*

1998

Sulle scale di pietra accanto alla mia casa due giovani al loro primo amore sedevano per terra al freddo. Mia moglie, intenerita, mi disse: -Quei due ragazzi prendono freddo seduti per terra-, e portò loro due cuscini per sedersi.

## UN FRAGILE VELO

*Fragile quel velo di pane,  
imbevuto di Cristo  
che entra nei cuori  
di chi crede in lui.  
Ulula il vento,  
le porte sferruginanti  
trattengono appena  
l'assalto del mondo  
contro la Fede.  
Cristo è in me,  
Egli è con me,  
io sono al riparo  
di quel fragile velo di pane.*

Aprile 1998

## UNA PICCOLA COSA

*Una pallina che rotola nella neve  
fresca e soffice,  
rotola, rotola, rotola  
divenendo sempre più grande.  
Una bugia che rotola nella melma  
al fondo delle anime,  
rotola, rotola, rotola,  
e diventa la valanga  
che spazza via tutto  
sul suo cammino.  
L'anima sogna cieli tersi  
senza nuvole,  
e pendii senza neve,  
acque chiare senza melma.*

Febbraio 1998

## AUTOEXEC.BAT

*Strappare non puoi le tue abitudini,  
riflessi condizionati sono le tue  
azioni, le tue ire, i tuoi amori, i tuoi  
pensieri piu reconditi. Se l'uomo  
t'introdusse programmi che non  
esistono giri a vuoto, ti rivolti su te  
stessa, rovistando inutilmente alla  
ricerca di ciò che non puoi capire.  
La macchina gira indignata e  
scrive sentenze insolite sullo  
schermo fermandosi in un eterno  
interrogativi: Che cerchi uomo?  
Quale è il tuo fine ultimo?*

Ottobre 1997

## PAROLE MAI DETTE

*La neve scende e si posa,  
gelosa la terra  
conserva i fiocchi bianchi.  
Insolito il mese,  
ancora è ottobre, il sole  
che fino a ieri  
infiammava l'orizzonte  
oggi si nasconde  
dietro il volteggiare leggero.  
S'accendono i fuochi  
nei camini, in lussuosi  
salotti moderni  
addobbati con quadri e divani,  
la televisione,  
trasmette immagini e parole  
gli uomini a bocca chiusa  
trattengono  
fiumi di parole nascoste  
nei loro cuori.*

Ottobre 1997

## CONFIGURAZIONE

*Quando nascesti  
la scrissero nel profondo  
della tua anima  
e tu seguisti ignaro  
ciò che gli altri vollero.  
Nel tuo io genetico  
è la tua essenza  
eterna e incancellabile.  
Ad essa si accordano  
i tuoi pensieri, le tue azioni,  
se cercherai di cambiarle,  
errore segnalerà  
la tua macchina.  
Come i fiori, il vento,  
la pioggia, le stagioni  
la natura ha scritto  
il suo copione  
dentro la tua memoria.  
Assecondala, o distruggila.  
La puoi, se vuoi, riscrivere,  
ma devi seguire le regole,  
altrimenti ruoterà a vuoto  
il tuo essere;  
impazzirà la tua anima.  
DEVICE=Cielo  
DIO=HEIGH*

Ottobre 1997

## LA STRADA DELLE GINESTRE

*Lungo l'agreste e dissestata via  
abbarbicata all'aride pietraie  
adorni l'alpestre disboscata ripa.  
Tra maggio e giugno la balza tu indori,  
quando la campagna si colora  
d'erbe e di gialli e vermigli fiori,  
e gli augelli imbeccano la prole,  
cantando al cielo con novella gioia.  
Vedo salir per la scoscesa balza,  
il dosso curvo dal lavor dei campi  
il contadino e l'asino fedele,  
che strappa ciocche, mentre lento arranca  
pel ripido sentier verso il lavoro.  
Tu ginestra ch'infiori quella ripa  
donavi lacci per legar le viti,  
a sostener le pigne nere o d'oro,  
e i cespugli prestavi alla massaia  
per rozza scopa per mondare il suolo,  
o in fascine legati e rinsecchite  
scaldavi il forno che cuoceva il pane.  
E quando a sera il sole all'orizzonte  
spirava ardendo nell'ultimo bagliore  
e a mano a mano l'ombra giù pel monte  
scendeva a valle a riportar ristoro,  
lo zappatore rincasava stanco  
respirando il tuo gradito odore.  
Giorni lontani tornano alla mente  
quando anch'io giulivo raccoglievo*

*negli intrecciati vimini i tuoi fiori.  
Giorni erano quelli spensierati e gai,  
senza l'affanno dei vetusti anni  
e il mio diario senza macchie e puro  
ancor scrivevo, privo degli affanni  
che vita porta nell'età matura.  
Allora le stelle erano più belle  
e le notti non erano sì scure,  
perché il sole mi rischiarava il cuore,  
ed il mio mondo, innocente e bello,  
non conosceva ancor cos'è il dolore.  
Ahi quanto lontana è ora quell'etade  
e quando oggi par meschino il mondo  
dietro i suoi sogni di potenza vana,  
ed al miraggio d'una vita opima.  
Pur ogni anno ritornano i tuoi fiori  
lungo la ripa di quella agreste via,  
a richiamar quei giorni ormai lontani  
di primavera della vita mia.*

Settembre 1997

## AD UN AMICO

*Ci urticammo alle stesse ortiche  
e ci pungemmo alle stesse spine,  
mangiammo fiori d'acacia  
dalla stessa ciocca,  
ci contendemmo la stessa palla  
di stracci attorcigliati,  
rotolandoci nella polvere.  
Erano tempi duri, scarsi  
i soldini per giocare a "petricchielu"  
e si suppliva staccando bottoni  
dalla "vrachèta" dei pantaloni  
sbilenchi a mezza gamba.  
Ora siamo qui tutti e due  
in un mondo opulento  
a rimpiangere, noi soli,  
quei tempi passati nella miseria  
e a cantare per i sordi  
del niente che abbiamo perso.  
Ma se non ci manca l'agiatezza  
cosa stiamo a rimpiangere?*

Maggio 1997

## CASTELLI IN ARIA

*Vedendo spuntare le margherite  
sulla scarpata del Purgatorio,  
penso che primavera è ormai vicina,  
Anche i mandorli e i peschi  
si sono già vestiti di rosa.  
Ma, ogni tanto, come a ricordarci  
la vera stagione, il vento del nord  
soffia e intirizzisce le ossa.  
Eri tu, poeta nostalgico, sotto quel portone,  
quando passai l'altro giorno,  
con la giacca pesante e il berretto  
calcato sulle orecchie, noncurante  
del vento e del freddo,  
mentre innalzavi castelli in aria?  
Eri tu, che attendevi la tua primavera  
e non t'accorgevi che era già arrivata?  
Ora sei giunto all'autunno  
e incominci a sentire il sibilo  
del vento che sfronda il tuo albero  
già spoglio a metà. Ma non hai ancora  
finito di costruire quei castelli  
sulle nuvole.  
Vergognati, alla tua età!*

Giugno 1997

## INGRATITUDINE

*Ti chiamai e ti dissi «t'amo»;  
mi schiaffeggiasti.  
Piansi in cuor mio per te  
e ti perdonai,  
ma tu mi colpisti ancora  
con un calcio  
sulla ferita fresca  
che avevo allo stinco.  
Ebbi pietà per te  
e ti chiamai per nome,  
ma nascondesti l'anima  
per non sentirmi.  
Nuvole nere s'addensavano  
sul Golgota  
e il sole s'oscurava.  
Tu, chiudesti gli occhi  
e mi colpisti  
con una lancia  
allargando la ferita  
che altri già mi avevano fatta;  
e il mio cuore  
pianse per te.  
Spirai sulla Croce perdonandoti  
e aprii le braccia  
per abbracciarti  
e farti risorgere  
insieme a me.  
Ma tu continui a colpirmi,*

*ogni giorno, ogni ora,  
ogni volta che puoi  
e t'allontani sempre più da me.*

Aprile 1997

## RICERCA DI COSE INUTILI

*Preistoria, storia, cronistoria  
interdipendenza di fatti  
che s'accumulano e formano  
l'anima collettiva  
dell'umanità che avanza  
a tentoni rifiutando  
la luce bianca che le fu porta.  
Sguardo proteso al di qua  
della morte, non valica  
la linea ultima che separa  
l'ignoto noto ad alcuni  
che pretendono di averlo intravisto  
nella luce dell'anima.  
Piangono essi sulle miserie  
e il mondo avanza a carponi  
verso la line profetica  
di tutti gli uomini  
alla ricerca di tante cose inutili.*

Marzo 1997

## FIRMAMENTO

*Mirando solo il grande firmamento  
io vedo il tremolio delle stelle,  
luci del cielo spento,  
faci soavi e belle.*

*Quando quel raggio amico all'orizzonte  
nasconde la sua luce dietro il monte,  
eccovi già pronte,  
foriere di speranza,  
a rinfrancare i cuori.*

*Ahimè! la mia costanza  
tessuta di dolori,  
avvolta dalle ombre della sera,  
senza una luce amica,  
vivendo invano spera  
e al nulla s'affatica  
dietro la sua chimera.*

Marzo 1997

## DESIDERIO

*Un uccello passa trillando  
fra le verdi foglie,  
trilla volando,  
amor gentil l'accoglie,  
gli spasima accanto.  
Ah, come vorrei volare  
anch'io fra i rami in fiore  
dietro i bei sogni miei!  
Ma non m'aspetta amore  
benché lo cerchi tanto.*

Febbraio 1997

## NOSTRADAMUS

*Mi ritrovai in mezzo alla folla  
che seguiva affascinata miraggi  
oleografici, proiettati nel cielo  
scuro della loro miseria,  
e non li seguì. Essi tendevano  
le braccia verso un futuro che  
non c'era e le mani annaspavano  
nel vuoto ingannatore, ritirando  
il pugno chiuso pieno di rabbia.  
Tanti pugni tesi verso il cielo  
a chiedere giustizia agli ingiusti  
e a deificare chi li opprimeva,  
come servo frustato dal proprio  
padrone che, torvo e sdegnoso,  
s'accuccia continuando a servire,  
conscio di non avere altro avvenire.  
E, quando i sogni si infransero,  
altri apparvero nel loro cielo.  
Le luci della speranza si accesero  
nei loro occhi e seguirono  
nella notte i fuochi fatui  
verso una illusione senza fine.  
Vidi i volti scarni e riararsi dal sole  
scompare nel buio della notte,  
vidi i vivi emaciati, pallidi,  
avidì di sogni proibiti,  
propinarsi ogni giorno  
il veleno mortale che li imbecilliva.*

*Vidi il Moloc del comando  
fine a se stesso, cingersi con  
corone di quercia e d'ulivo  
e tutti proni davanti a chi  
con l'inganno li opprimeva.  
Vidi le mani alzarsi minacciose  
contro l'inganno e mille bocche  
chiedere giustizia, ma nel cuore  
avevano la nostalgia  
di chi li aveva traditi.  
Ed io non parlai più,  
per non togliere loro anche  
l'ultimo filo di speranza.*

Dicembre 1996

## INTERSVR

*Chi bussa alla mia porta seriale  
con tanta insistenza  
inviandomi messaggi  
di fremiti estranei.  
Recepire puoi,  
anima mia elettronica;  
supina accogliere  
come donna accoglie  
l'amore che l'uomo  
le dona, il flusso che viene  
da un'altra, lontana macchina.  
Collegati, accoppiati, soggiaci,  
servi chi lentamente  
va colmandoti la memoria  
vuotando nel tuo seno  
la sua anima.*

Novembre 1996

## IL DUE NOVEMBRE

*Nella tomba sono loro,  
e insieme anche io;  
senza di essi  
non esisterei.  
La mia carne vive,  
e si trasforma e  
come la carne loro,  
un giorno morirà.  
Allora avrò anch'io  
quando sarò morto  
così come i miei cari,  
le luci che oggi porto.  
Li rivedrò nel cielo?  
Risorgerò con loro?  
Mentre io m'interrogo,  
il cuor ricorda ancora.  
Camminammo insieme,  
tra gioie e tra dolori,  
e ci volemmo bene  
quando eravate ancora.  
Con crisantemi e luci  
v'accompagna il cuore mio  
verso la strada mesta  
del doloroso addìo.*

2 novembre 1996

## INTERLENK

*In remoto ti cerco inviando segnali  
nell'etere, affidando a flussi di  
programmi le mie immagini.  
Accogli l'appello e configura  
l'intersevr nella tua anima affinché  
possiamo accoppiarci in un unico  
abbraccio elettronico. Molte bit  
vorrei trascrivere sul tuo schermo  
recettibile, per mostrarti la  
profondità recondita del mio io  
che umile batte alla tua porta  
chiedendoti di scrivere la sua  
pena nei cluster liberi della tua  
memoria.*

Ottobre 1996

## **DEFRAG**

*Da anni s'accumulano  
i cluster dispersi  
nella tua remota memoria  
Ricordi lontani  
popolarono  
i tuoi sogni e  
guidano inconsapevoli  
le tue azioni  
appesantendo l'essenza  
del tuo essere.  
Brancolando alla cieca vai cercando  
il filo della vita  
tra cianfrusaglie inutili.  
È ora di raccogliere  
i frammenti sparsi  
e riunirli  
in un unico "file"  
per procedere più spedito  
verso il futuro difficile.  
Riparare e deframmentare  
da tempo devi  
l'hard disk del tuo essere.*

Settembre 1996

## EXPLORER

*Se esploro il tuo intimo, tu ti  
rifugi nei remoti meandri  
inaccessibili dove seguirti e  
inutile. Riccio toccato,  
d'aculei irto ti mostri,  
a difesa dell'essere.*

*Se esploro il mio intimo  
strappo segreti ignobili e  
nobili ad uno sconosciuto  
da profonde ferite  
dell'anima, ed ogni piaga  
che apro m'affretto  
a rattoppare col velo pietoso  
d'oblio, per calmare il dolore  
della ferita che sanguina.*

Giugno 1996

## AIUTAMI O SIGNORE

*Aiutami, o Signore, nel mio corso  
sì incerto fra i meandri della vita,  
fidente io solo a Te muovo ricorso  
in cerca del sentiero che ho smarrito.*

*La mano Tua benigna intanto posa  
sulla mia giovinezza sfortunata,  
di spine e di dolor già n'ebbi a iosa,  
ché sempre a me mi fu la sorte ingrata.*

*È ver che Tu nell'Orto hai già patito;  
per me, o Signor, moristi sulla Croce,  
ma pur dall'ima polvere pentito  
io oso alzare a Te la stanca voce.*

*Un dì, sudando sague tra gli ulivi,  
accanto a Gerusalemme, oltre il fiume,  
sentiron risonar i verdi clivi,  
al candido chiarore della luna,*

*le Tue parole al Padre di sconforto,  
è vero che il tuo calice era amaro,  
ma poi Tu l'hai bevuto e sei risorto,  
ma ancor del mio futuro sono ignaro*

*e mai potrò saper se dalla morte  
scampar m'è dato l'alma mia immortale,  
oppur, meschina, varcherà le porte*

*foriere dell'immenso, eterno male.*

*Signore Iddio, la volontà superna  
non voglio contrastar, Tu m'hai creato,  
la mano Tua benigna mi governa  
e tanti doni immensi Tu m'hai dato,*

*ma pure, se è possibile, o Signore,  
ascolta i tristi accenti del mio canto,  
concedi un po' di pace a questo cuore  
che i giorni scorre, misero, nel pianto.*

Gennaio 1996

## SPERANZA

*Si, ritornerà la primavera  
e scioglierà il gelo del mio cuore,  
spunteranno ancora le viole  
e suoneranno a stormo le campane;  
voleranno le lucciole a sera  
e al sole le farfalle.  
Le inseguirò felice  
e il mondo mi parrà sempre più bello,  
la vita un sorriso di Dio.  
Nel cuore spunteranno le gemme  
di fede e di gioia  
ed a tutti vorrò bene,  
perché sarò più buono.*

Novembre 1995

## MITRAGLIA OLTRE IL DANUBIO

*Il fitto crepitare di mitraglia  
oltre il Danubio  
non turba l'armonia delle onde,  
solo il sangue che arrossa le due sponde  
ci parla dell'eroica battaglia.  
Pensosa e solitaria, immoto il ciglio,  
il cuore in attesa,  
la mano sulla testa di suo figlio,  
muto e sorpreso,  
una giovane donna  
ascolta, fredda e pallida sul viso.  
Sorge da dietro i monti  
l'alba col suo sorriso,  
ma non rischiara ancora  
l'angoscia che le travaglia il cuore.  
Segue col pensiero  
il ferreo pugnare del consorte,  
il rapido passare della morte  
sul suo sentiero.  
"Mamma" le dice il figlio  
"perché laggiù combattono con l'armi?  
Perché la folla brucia le bandiere  
a cui già prodigò gli allori e i carmi?".  
"Figlio" risponde al piccolo la mamma,  
" la dolce libertà della tua terra  
s'è scossa tra i fucili e le mitraglie,  
ove la dittatura la rinserra.  
Quelle funeste insegne*

*che vedi calpestare con furore,  
nel sangue d'innocenti sono tinte.  
Pace, a noi, si gridava,  
ma pace sotto l'egida dell'armi  
di una nazione amica.  
Ecco perché quei carmi  
sentisti tu cantar nell'era antica.  
Ora l'amiche armi  
già squarciano le carni di quei figli,  
che chiedono alla storia,  
maestra degli eroici consigli,  
di dare al loro libero pensiero  
del libero voler l'umano impero.  
E mai diritto diede al mondo alcuno  
di ergersi sui popoli sovrano.  
Quel sangue che fluir vedi a torrenti  
dei martiri vindici della storia,  
un dì farà sortir tutte le genti  
per dare al mondo libero vittoria.*

## CONFESSORE

*Pesi le anime  
con misura divina a te affidata,  
custode solerto di pesi e misure  
eterne e leali.  
Ascolti i segreti da labbra socchiuse,  
da anime che osano appena  
a se stesse  
confidare le loro mancanze.  
E ardenti ti bruciano  
i peccati degli uomini.*

Aprile 1995

## IL MISSIONARIO

*Buia è la notte,  
solo una tremula stella  
lassù nel cielo brilla e guarda il mare,  
s'affaccia e scompare dietro le nuvole.  
Al mormorare placido dell'onda  
un palpito risponde,  
dolce e soave melodie,  
"Ave Maria".  
Ritto sul naviglio, solo con l'infinito,  
un uomo prega ed offre la sua vita.  
Ricorda ancora il bacio della madre  
là sulla fronte,  
la bellezza delle dolci e care sponde  
del suolo natio;  
ma va senza spavento dove lo chiama Dio,  
sperduto peregrino in una ignota terra,  
senza una mano amica  
che gli conforti il cuore nell'ardua fatica.  
A che pensa? Forse al suo paesello  
ove trascorse placido i primi anni?  
Forse al suo bel cielo, ai monti,  
alle fonti gaie e chiacchierine,  
che solea mirar sin da bambino?  
No, ormai il suo cuore è proteso  
verso un cielo che mai fu suo,  
verso un luogo lontano,  
ove un bimbo l'aspetta,  
ove un vecchio gli tende la mano,*

*una donna lo chiama; e s'affretta  
verso il sole cocente,  
verso i ghiacci infiniti.  
Ma che vale ad un uomo la vita  
senza un alto ideale nel core?  
Il fuoco sì cocente del suo grande amore  
l'ha spinto su quel mare sconfinato:  
Iddio l'ha chiamato, ed egli è andato via.*

Gennaio 1995

## L'AVE MARIA

*Con la squilla della sera  
suona l'Ave al campanile:  
una fervida preghiera  
che s'innalza verso il ciel.  
Din...don...din...don*

*Suona suona la campana  
con il canto suo argentino,  
la sua voce va lontano,  
tocca il cuore del fedel.  
Din...don...din...don...*

*Nella piccola casetta  
del paese di montagna  
una mamma piega in fretta  
le ginocchia al duro suol.  
Din...don...din...don...*

*Volge il sole i rai morenti  
sulle vette immacolate,  
sui mortali ancora intenti  
al dinamico lavor.  
Din...don...din...don...*

*Ecco posa il zappatore  
la sua zappa e poi si segna,  
più non canta il mietitore,  
l'artigiano prega ancor.*

*Din...don...din...don..*

*La nel ciel la prima stella  
fora l'aria che s'imbruna  
una piccola fiammella  
già s'accende ad un veron.  
Din...don...din...don...*

*Con quel suono vola via  
la tristezza ed il dolore,  
torna in cor la nostalgia,  
l'alma s'alza verso il ciel.  
Din...don...din...don...*

*Ora calma in ogni casa  
scende placida la sera,  
più non suona la preghiera  
il suo cantico d'amor.  
Din...don...din...don...*

Marzo 1994

## IL BIMBO CHE DORME

*Dorme; il roseo visino in grembo posa,  
la mano piccolina tiene sul cuore,  
come tenero bocciolo d'una rosa  
spuntato tra le spine del dolore.*

*Erra sulle labbra un vago riso,  
raggio di sol dagli angeli portato  
dai superni sentier del Paradiso  
per rischiarrar quel boccio delicato.*

*Guarda la mamma silenziosa il figlio,  
che forse sogna gli angeli e le stelle,  
lieve sussurra l'albero di tiglio,  
il vento muove un ricciolo ribelle.*

Gennaio 1994

## SAN LORENZO

*Stelle cadenti che v'inabissate  
Dietro quell'arco lontano dei monti  
A voi affido i desideri ardit  
Che forse mai s'avvereranno.  
Dal cosmo inviate il messaggio all'infinito  
Che, ammaliando, risucchia l'anima.  
Si vanifica il tempo navigando  
Verso le rive che non esistono.  
Nel bosco martella il picchio  
Sul cinereo tronco d'una betulla:  
colpi secchi, impellenti, sempre uguali,  
come il battito d'un cuore in ansia.  
Domani, alla luce dell'alba, svaniranno  
i miei sogni audaci e menzogneri  
insieme alle stelle filanti  
lassù, nell'immensità del cielo.*

Ottobre 1993

## SUL LUNGOLAGO DI GINEVRA

*Si rincorrono l'onde ed increspano il lago,  
solenni navigano i cigni e una vela,  
invano col suo getto la fontana  
cerca di bagnar l'azzurro del cielo.  
Una breve targa sulla ringhiera  
ricorda la morte d'una sovrana:  
"Qui morì Sissi, l'imperatrice,  
uccisa da un anarchico italiano".  
Con cima candida dall'eterna neve,  
il Monte Bianco chiude l'orizzonte lontano.*

Ginevra, 22 maggio 1993

## NOTTE D'ESTATE

*Stanco si dissangua il giorno  
spirando nella tristezza  
del solenne occaso sanguigno,  
funerea coltre della sera  
soffocando va lentamente  
l'ultimo pallido chiarore  
propiziando il sonno ai mortali  
stanchi del diuturno lavoro.  
Palpita ancor calda la terra  
mentre stende il nero suo velo  
la notte sui monti e le valli  
e tutto l'appartiene, come  
i corpi nudi delle amanti  
nel segreto dei letti fecondi.  
Carezzi, o notte, con l'argenteo  
raggio della luna la preda,  
ogni anfratto, ogni recondito  
luogo tu palpi, vincitrice,  
con le lievi dita d'argento,  
e in cielo miriadi d'astri  
coronano la tua vittoria.  
Tu dai loro vita e luce,  
tu li accendi, tu li nascondi  
tu li fai brillare sul mondo.  
Alza dalla siepe l'usignuolo  
il triste nostalgico pianto,  
da lontano arriva una nenia  
dolce come l'aura gentile*

*che spira satura di fiori.  
S'affacciano alla mente i pensieri  
a secondo degli anni, tristi,  
nostalgici nell'età matura,  
lieti, appassionati al giovane  
che da vita ancor attende i frutti,  
giovinezza che a loro ancora  
nel tenero cor appare eterna.*

Febbraio 1993

## PAROLE NELLA NEBBIA

*Scrissi parole nella nebbia  
grigia, che colmava la valle  
coi campi bruni e alberi spogli,  
nell'ormai avanzato autunno.  
Ed erano parole antiche,  
figure ancestrali scolpite  
sulla parete dell'anima.  
Suonava lontana una campana,  
il fruscio d'uno stormo d'ali:  
si ferma l'ora e il tempo ritorna  
alla trascorsa primavera.  
Scrigni multicolori riapro  
dove son nascosti i tesori  
di giorni ora tanto lontani.  
Un corvo gracchia dalla torre  
del vecchio, imponente maniero;  
confronto di tempi passati,  
di cavalieri e castellane.  
Folate di vento strappano  
l'argentea coltre a brandelli,  
s'impigliano ai rami parole  
e immagini; si riuniscono  
e poi s'impigliano di nuovo.  
Nel campo rigido dal gelo  
razzola un passero infreddolito.*

Gennaio 1993

## INVERNO 1992/93

*La neve dietro i monti lontani  
si tingerà ancora di sangue,  
là, dove il limite del dolore  
oltrepassa ogni umano pensiero.  
All'infinito s'allineano le croci  
su migliaia di fosse precoci.  
Giorno per giorno recingono  
nuovi serti pungenti di spine  
il capo del Cristo sul Golgota,  
tra sofferenze senza fine.  
Bagliori di granate omicide  
negli slavi cieli senza luce  
squarciano il velo del tempio  
divino nei cuori privi d'umore.  
Rantola arrochito il dolore  
di madri prone su sventrati bambini.  
E l'uomo imbestialito prosegue  
senza rimorsi  
il suo sanguinoso cammino*

1992

## AUTUNNO

*Rinfresca l'aria e il sole impallidisce.  
Gonfiano le castagne i ricci  
e cumuli di nuvole  
spinte dal vento  
si rincorrono in cielo.  
All'angolo appare  
il venditore di caldarroste.  
Passano uccelli migratori  
ed anch'io, migrando con memoria,  
rivedo asini con le bigonce  
cariche d'uva semipestata,  
e mani di bimbi tese a mendicar la pigna,  
e i piedi nudi guazzar nella tinozza  
pestando uva e raspi.  
Reale anche se in immagine  
solletica il naso odor di mosto nuovo,  
e il bosco si tinge di caldi colori  
come a mostrare l'ultima bellezza  
prima che il vento sfrondi i rami suoi.  
Autunno, testamento dell'anno che muore,  
lascito previdente di natura,  
di frutti e bacche  
prima di dormire sotto la neve  
dell'inverno ormai vicino.*

Settembre 1992

## CIELO DI VETRO

*Chiaro è il cielo d'inverno  
quando il mondo è rigido di gelo  
e dal freddo tremano  
gli uccelli appollaiati nei nidi.  
Pieno di stelle, immobile  
la cappa del mondo al chiar di luna,  
nella fresca neve orme  
che passano radenti al calore  
d'una casa addormentata.  
Dai mondi lontani  
non penetra il segnale di pace  
attraverso il cielo di cristallo,  
trasparente e fragile di vetro.  
Il mondo dorme sognando  
sanguinose avventure,  
avidamente di ricchezze e piaceri.  
Lazzaro intirizzito trema  
davanti alla nostra porta,  
e il viandante aspetta invano  
che il buon samaritano curi le sue ferite.  
Le scorte d'amore sono rinchiusi in uno scrigno d'oro,  
e il ricco ha perso la sua chiave  
per liberarle dalla loro aurea prigionia.  
Sulle sue labbra riarse  
attenderà invano che si posi  
il dito umido del povero,  
che ora si sforza di non vedere.*

Novembre 1992

## ESTATE

*Nell'afa di torridi meriggi  
luccicanti lapislazzuli  
sull'asfalto ammolito dal sole.  
Punture di assillanti insetti  
avididi sangue e di sudore.  
Rimpianti di brezze leggere;  
nel freddo immerso il desiderio.  
Precorre il pensiero l'autunno.*

Giugno 1992

## UNSCHULDIG

*(innocente)*

*È facile per l'uomo  
far finta di cadere dalle nuvole,  
fingere di credere,  
di non sapere cos'è il male  
e farlo ogni giorno «ohne zu wissen», (senza sapere)  
vollkommen unschuldig. (totalmente innocente)  
«Ich habe nicht gewusst» (io non sapevo)  
diceva chi massacrò gli ebrei nei Lager.  
«Wissen Sie, wir haben den Befehl bekommen !»(sa ,noi  
siamo stati comandati)  
e, sotto l'ignoranza, imbavagliavano l'anima.  
C'era chi sapeva e non parlava  
per non distruggere un'utopia fanatica,  
e chi parlava e non era ascoltato  
dalla moltitudine.  
Una sera, nella sacrestia della Chiesa Madre,  
disegnai, sul retro di un manifesto, un barattolo  
di un monaco armeno, ex prigioniero  
d'un Gulag in Siberia:  
gli era servito di nascosto come calice.  
Non avevo acqua per dipingere,  
strofinai il pennello nella neve.  
«Reazionario e ingenuo.  
Tutte bugie dei preti»  
mi dissero.  
A sera, quando il sole da lungo era sceso  
dietro S. Angelo, interminabili*

*le discussioni con gente  
che «non sapevano» e «saper non volevano»  
che coloro che essi adoravano  
il popolo altrove opprimevano.  
Credevano e osannavano, sventolando bandiere  
che nostre non erano.  
Ora la storia li raggiunge implacabile,  
ed essi, ignavi come sempre,  
dicono che non sapevano.  
Oggi c'è chi mi dice «Parli a sproposito».  
La storia si ripete:  
io continuo a dipingere, anche con la neve  
se fosse necessario, quello strano calice,  
per coloro che vogliono intendere.*

Maggio 1992

## VENTO DI MAGGIO

*La mente colma d'immagini  
distribuisce i ricordi nello spazio vuoto,  
attraverso i vani senza muri  
uno scapigliare d'erba  
al vento fresco di maggio.*

*Silenzio di siesta di primo meriggio  
attira i fantasmi  
che vengono in punta di piedi,  
ad uno ad uno,  
scusandosi al loro apparire  
e popolando la scena risorta.*

*L'angolo cerco  
dove insieme acquattati  
aprivamo la rozza finestra sul mondo  
mai conosciuto,  
sotto il portale consunto dai secoli  
vicino al buco della porta  
dove il gatto usciva ed entrava  
alla ricerca di topi e di sole.*

*Nel silenzio dell'aria  
mi par di sentire  
i gridi giocondi di sciami di bimbi  
rivivere i giochi dei padri,  
mentre, all'ombra sedute, le giovani,  
ricamavano il loro corredo.*

*Dorme ora nel silenzio  
la strada deserta,  
fiancheggiata di vuoti*

*e di risorte speranze;  
mura fredde,  
vani vuoti di nuove generazioni  
che stentano a nascere;  
solidi mausolei, sui quali  
già s'affaccia l'ombra  
del crepuscolo vicino.*

## LA MASCHERA

*Nella triade insolitamente  
serena di marzo tu raccontasti,  
allineata in variopinti cortei,  
al passo lento e cadenzato,  
la tua ricorrente canzone.  
Di uomo o donna nascondesti i pensieri  
che dai reconditi anfratti dell'anima  
alle labbra affioravano a groppi  
diluendosi in nenie sempre uguali.  
Scorreva solenne il Reno sotto il ponte  
carico dei fantastici cartoni  
e nella notte, stranamente tiepida,  
vagasti nei vicoli, solitaria,  
melodie soffiando alle stelle.  
Ora, deposta in un angolo, dagli occhi vuoti  
la tuba nera e gli occhiali senza vetro,  
appari malinconica e patetica;  
effimera evasione al disumano ritmo  
della civiltà odierna sempre più frenetica.*

Marzo 1992

## EFFIMERO

*Ad ostro striscia arancione pallido  
tinge il cielo e, arrossandosi,  
la neve balugina  
dai minuscoli cristalli.  
Impronte lievi di passeri,  
sulla grande coltre bianca,  
accanto alla betulla spoglia.  
Il fiumicello al centro gorgoglia  
e si rattrappisce a riva  
in strani arabeschi bianchi.  
Tuffa la testa l'anatra  
imperlandosi le piume.  
Perle hanno infilato anche le spine,  
vestite dell'abito nuziale.  
Battono le ore lentamente,  
quasi che fosse l'ultimo richiamo;  
memento all'attimo fuggevole,  
conseguenza del gelido, mutevole,  
estremamente effimero, inevitabile.  
Deh, schermate quel raggio di sole pallido,  
che può dissolvere una realtà così fragile.*

Febbraio 1992

## **BEFANA, BEFANA**

*Befana, Befana,  
che vieni da lontano  
dimmi, vecchia sdentata,  
Che cosa hai portato?*

*Hai portato le arance,  
le mele, le noci?  
Hai portato i balocchi,  
l'orsacchiotto coi fiocchi?*

*Ti sei ricordata  
di tutti i bambini,  
dei ricchi, dei poveri  
e di quelli piccini?*

*Venuta io sono  
da da tanto lontano  
ove vive da secoli  
la vecchia Befana.*

*Dal paese ove nacquero  
mamma e papà,  
è un piccolo nido,  
non è una città.*

*E' un paese che ama  
tutti i bambini,  
abbiatelo in cuore*

*voi grandi e piccini.*

*Ho portato doni ai bimbi  
che son stati buoni,  
ma chi è cattivello  
riceve i carboni.*

*Ubbidite voi sempre  
a mamma e papà,  
che il prossimo anno  
la Befana tanti doni porterà.*

Gennaio 1992

## UNA LEGGENDA AVVERATA

*La notte accende fuochi da bivacco  
nei prati erbosi sotto tante stelle ,  
i racconti delle antiche profezie  
addormentano i pastori stanchi.  
Cade improvvisa una pioggia di luce,  
e gli angeli cantano in cielo:  
A Betlemme si è avverata la profezia,  
una leggenda è diventata verità.  
Pace a voi uomini di buona volontà  
Correte, pastori, a vedere  
il vostro sogno avverato;  
in una povera capanna, Gesù Bambino è nato.  
Seguono i pastori la luce amica  
che li guida al sogno, ora realtà.  
Nella paglia giace un Bambino beato,  
venuto a redimere il mondo dal peccato.  
S'inginocchiano i pastori riverenti  
davanti alla povera mangiatoia  
e il Bambino guarda sorridendo  
quegli uomini semplici e buoni.*

Dicembre 1991

## PENSIERI D'AUTUNNO

*Se al grigio della lamiera dipinta  
aggiungi biacca, lo sfondo del cielo  
diventerà, grigio cenere;  
monotona è la tavolozza e magra.  
Piovigginà: fruscio d'acqua odo,  
ruote d'auto indovino oltre gli edifici.  
Acquiescenza di pensieri insoliti  
in dormiveglia; trama di favola  
di principessa, che in sabbie mobili  
vaga, piangendo la sua sorte iniqua.  
Bianco destriero cavalca il principe,  
giorno e notte rimane sempre in sella  
per correre a salvare la sua bella.  
Volano alti gli stormi migratori  
cercando primavera da noi lontane.  
Rigenerarsi come fa natura,  
chiudere la vita e poi ritornare?  
Ma, pur se rosa sul suo ceppo antico  
di nuovo spunta ad ogni primavera,  
non è lo stesso fior che, rigoglioso,  
la scorsa estate profumò il giardino.  
Caduca è la vita dei mortali,  
grigio è il cielo del nostro avvenire,  
non c'è lontano un'altra primavera  
dove dal gelo potremo sfuggire.  
È solo favola quella che si dice  
dell'immortale araba fenice.*

Novembre 1991

## VIVO SILENZIO

*Afono diventi, o canti a casaccio  
tra l'assordante rumore dei timpani.  
A „tiritomba“ è abituato il pubblico  
e tu intoni corale sinfonica.*

*Creare vorresti una nuova opera,  
con accordi patetici e pause.*

*Nel silenzio solenne che t'ammalia  
vive natura con mille voci libere,  
forti ed esili, o gravi e monotone:  
grilli, cicale, civette e passeri,  
o d'un cane l'ululo da brivido.*

*Seduto sui lisi scalini, dietro  
pende a mezz'aria la cordicella  
della campanella, che s'anima  
a volte a vespero, quand'è novena  
alla Madonna del Carmine.*

*Oltre il buio fondo della valle,  
all'altra ripa, le luci brillano  
di sparsi casolari. Accanto a me,  
nei dissacrati loculi, sotto i rovi,  
nell'oblio riposano le ossa cineree  
dei nostri avi.*

*Satura è l'aria dell'odor di tiglio  
e di erbe aromatiche.*

Ottobre 1991

## VENTO D'ESTATE

*Il vento ravviva la brace di stelle  
tra la cenere di nuvole  
e le lucciole appena s'alzano ricadono,  
spegnendosi nell'erba.  
Come scheletri  
stanno in piedi i grigi pilastri,  
nei vani aperti delle case  
a metà costruite.  
I recinti di lamiera  
dei cantieri oscillano, cigolando,  
come corazze arrugginite  
di un'armata invisibile.  
Non un'anima viva; nell'aria  
sento odore di acqua vicina,  
il tempo si mette a temporale.  
Tacciono i grilli,  
una luce si spegne dietro una persiana.  
Ombre sono i vecchi attori  
nella strada deserta,  
ombre vaganti nello scenario nuovo.  
Vuota è la platea;  
altro il dramma, altre le scene,  
altro il regista che sceglie le comparse.  
Fioche col vento m'arrivano  
le voci d'allora,  
le facce sbiadite dalla nebbia del tempo.  
A sinistra un palazzo semidiroccato  
sta ricevendo il cerone,*

*maschera illusoria su fondamenta deboli.  
Fuori tempo, fuori secolo lo spettatore,  
passata è ormai la recita di „Cuore“.  
Oggi a teatro è di moda „L'avarò“,  
e „Servi e padroni“.  
Lontana una civetta malaugura su di un ramo:  
chi sarà di turno domani?*

Settembre 1991

## UNA VOCE DALL'ETERE

*Chi suggerisce al mio cuore  
dall'etere  
parvenza di sensate parole  
che uccidono  
principi già miei?  
Nel lontano microfono  
personali messaggi  
invia uomo senza scrupoli.  
Rispondergli vorrei  
e spiegargli  
perché la mia vita  
scelse altre vie.  
Ma egli é lontano,  
irraggiungibile,  
subdolo,  
eppure è tanto vicino  
alla mia anima.*

Maggio 1991

## IL PROFESSORE DI SALAMANCA

*In cerca d'animali più sapienti,  
strada facendo incontro un somarello  
dall'aria dotta e curatissimo mantello  
al qual si pronan tutti riverenti.*

*Anch'io sospinto da destra e da manca,  
prender mi fo da quell'ambiente strano,  
quasi ch'avessi proprio sottomano  
un letterato che vien da Salamanca.*

*E discorrendo vo con lui di prosa,  
lettere e rime, come fosse vero,  
che m'accompagni lungo quel sentiero  
ad animal sapiente in ogni cosa.*

*Ma ahimé! con grande mio stupore  
il ciuco fiuta orina dei suoi pari,  
e, come soglion far tutti i somari,  
alzando coda mi bagna col suo umore.*

*Morale del racconto è proprio questa:  
Non ti lasciare ingannar dall'apparenza,  
a chi ciuco nacque non giova sapienza:  
non entrerà mai nella sua testa.*

## FIAT

*Ave Maria, quando vermiglio a sera  
il sol morente all'orizzonte cala,  
la squilla s'ode della pia preghiera  
e il core afflitto s'acqueta e spera.*

*Ave Maria, l'Angelo t'appare  
con il saluto, Divino Messaggero,  
e Tu accetti la tua via amara  
accanto al Figlio, Gesù il Verbo Vero.*

*Ave Maria, la luce si trastulla  
sui bei capelli del piccolo Bambino  
che, sorridendo, gioca nella culla,  
Agnus Dei, Redentor Divino.*

Marzo 1991

# IL VASO DI PANDORA

IL VASO DI PANDORA

(leggere dal basso verso l'alto)

GERARDO DI PIETRO

*caos*

*ingiustizia*

*odio*

*odio*

*odio*

*mutilati*

*smembrati*

*bimbi innocenti*

*case sventrate*

*corpi lacerati*

*pianto*

*morte*

*distruzione*

*schianto*

*di morte*

*nero*

*uccello*

*grande*

*nel cielo*

*strido*

*onde*

*tempesta*

*vento*

*crespa*

*brezza*

*tranquille*

*acque*

*calma*

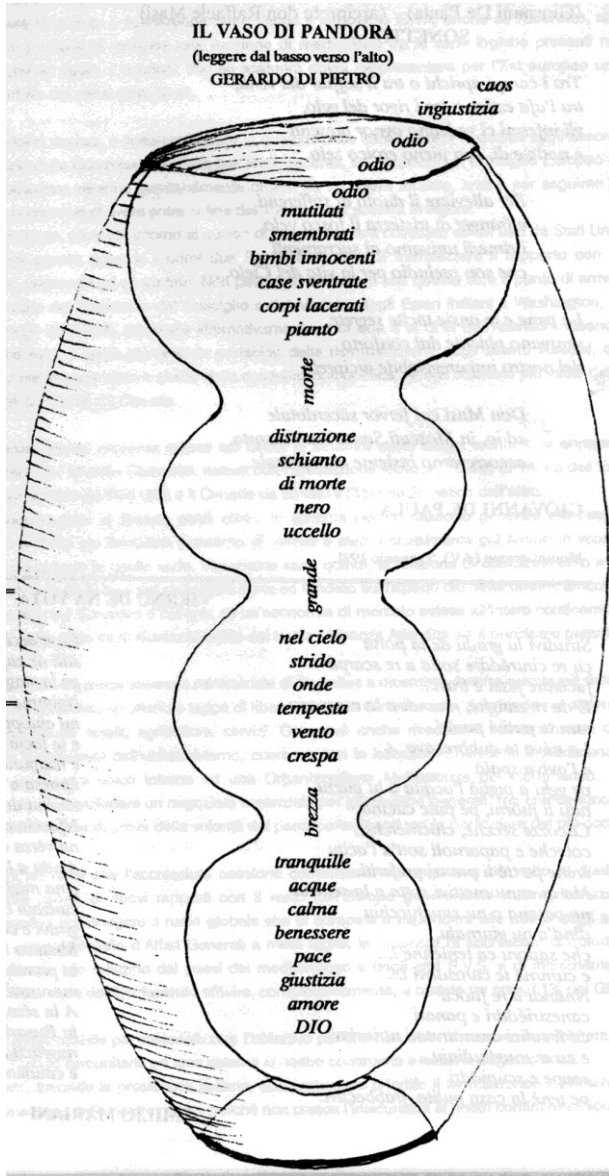
*benessere*

*pace*

*giustizia*

*amore*

*DIO*



Febbraio 1991

## POVERO ED EMIGRATO

*Secondo le Scritture  
dal cielo scesero  
gli Angeli cantando  
al mondo Pace  
agli uomini di buona volontà.  
Povero era il Bimbo appena nato,  
povero ed emigrato.  
Povero crebbe ed insegnò alla gente,  
povero patì  
morendo sulla Croce,  
dopo aver sparso nel mondo  
la Sua voce.  
Poveri erano i pastori  
che vennero a trovarLo  
nella rozza sua capanna,  
perché nessuno volle  
in casa accogliere la Mamma  
Poveri son coloro che in esilio  
a bussar vengono alle nostre porte,  
perché la fame e la guerra,  
li spinge via dalla loro terra  
Amiamoli come amiamo il Dio Bambino,  
amiamoli perché anch'essi son fratelli  
cerchiamo di restare a loro vicini.*

Dicembre 1990

## A DANIELE GRASSI

*Tra grige nebbiucole di Brabanzia  
ingemmi i rami dell'albero poetico,  
linfa traendo da robuste "radiche"  
ancora avvolta da succosi grumuli  
di terra irpina.*

*T'assillano immagini poetiche di pleniluni  
e torridi meriggi mediterranei  
e se, nel creato, femmina fosse solo  
per invogliare il generante all'opera,  
cantando vai "alla macchia" i pregi e il fascino  
dell'eterno muliebre.*

*Nell'erudito tuo vernacolo  
con cui esterni la "Glasnost" dell'anima,  
saltuarie, balbettando, intercalano  
le antiche voci di meridionali avoli.*

*Mentre abbarbichi i cosmopoliti tentacoli  
alle mammelle d'Europa giovane,  
saggio, reggendo il tronco in bilico,  
la chioma sciolta all'ostico favonio,  
carpisci al vento "accorto lepidottero"  
il nativo "aspro odore dell'aglianico"*

(tra Brugg e Zurigo, ore 6,45 / 5/ 12 1990)

Dicembre 1990

## NON C'È NESSUN BIS

*Solamente una volta sfila tra le dita  
il rosario della vita, non c'è nessun bis,  
finisce nel mezzo di un Paternoster,  
se hai fortuna.*

*I grani scorrono alla cieca  
e conti solo quelli che furono,  
ma non sai quanti ancora ne rimangono:  
forse dieci...forse cento...forse...  
hai già in mano l'ultimo.*

*Cerca di vivere in fretta i tuoi sogni,  
se sono ragionevoli;  
tergiti gli occhi dalle traveggole  
e godi la vita, con o senza nuvole,  
ché non sei ancora nell'eterna Patria.  
Beato l'uccello che il falco divorò  
e non fu pasto ai vermi  
che sotto la terra brulicano.*

*Guarda di non vendere  
per trentatré denari la tua anima.*

Novembre 1990

## LA VOCE DEI MORTI

*Senza parole parlano i morti  
coperti di luci e di fiori  
nel giorno del memento.  
Senza parole parlano al cuore  
di chi li volle bene.  
Dalla terra arsa dal sole  
escono le parole di vita  
nuova ed eterna.  
Nel cielo volano le nuvole  
sospinte dal vento  
e nei cuori segnati dal dolore  
si accende la fiammella  
della speranza  
per chi crede in un mondo migliore  
nella Verità Eterna.  
Amen.*

Novembre 1990

## CASSANDRA

*Peregrinando di terra in terra vai,  
il saio avvolto dalla corda aspra,  
voce prestando al nume del futuro,  
gli auspici interrogando.  
Lontano spargi l'eco del tuo carme  
e, dalla lira ormai quasi fioca,  
l'ultime note tocchi ancor sperando.  
Cassandra, vate senz'ascolto,  
profetessa al nume invisita,  
narrare al vento puoi le storie  
e il divenire alla tua gente  
dipingere di fosco:  
sbiadito è il quadro per la lontananza.  
Effluvi spandono antiche primavere  
di robinie e di ginestre in fiore,  
anch'esse tinte da patina del tempo,  
che ti raggiungono  
proprio al momento che t'agghiacci.  
Sciogliere ora puoi il freddo manto  
allo zeffiro che, scavalcando gli anni,  
il cuore scalda e rinverdisce speme.  
Lasciare forse l'opera conviene  
ed, ammansita e stanca,  
sedere al piano, nella sabbia molle,  
tra membra inerti e corpi sudaticci,  
lesta a scacciare mosche e moscerini  
inutili e noiosi  
e ad afferrar, tra un pisolino e l'altro,*

*suoni di radio e brandelli di voci.  
Oh! Potessi far tacer l'interna voce  
che ti spinge e sprona verso il vero.  
Forse non hai bisogno di parole  
per rischiarare gli animi e la speme.  
Cassandra,  
già entro le mura il popolo acclamante  
introdusse il ligneo destriero.  
Ahimè! Non parlano a loro  
i tralci e il sapore dei grappoli maturi,  
il verde delle colline,  
e il rosso fuoco del calante sole.  
Cupe le notti portano ai mortali  
sogni di cupida ricchezza e brame  
di splendido avvenire,  
ma, silenziose,  
spinte dal vento del destino,  
s'addensano sul capo nubi nere.  
Piangi il tuo canto di pace, Cassandra;  
piangi pure ai verdi campi in fiore,  
alle rondini che fuggirono in volo  
verso altri luoghi,  
piangi su natura che scompare,  
Cassandra, non potrà ascoltarti  
colui che ormai più non ode.*

Ottobre 1990

## HABITAT DISTRUTTO

*Chi vuol conservare le memorie  
può cementarle:  
a metro cubo si paga il sarcofago;  
nuovi sono nomi e nomignoli,  
altro l'aspetto estetico.  
Dall'anno zero  
ricomincia la storia  
e le cicale  
non la raccontano più alle rondini:  
verso luoghi più ospitali volarono  
i giulivi volatili.  
Distrutte le acacie,  
cicute e clematidi,  
per i tacchini...  
crocidano le macchine;  
condannato è l'azzurro  
tetto di poliestere  
e il serpe non ha più la tana  
fra le pietre.  
Soli sulle antiche scale,  
ancora i vecchi  
siedono, indolenti e apatici,  
impotenti assistono  
alle memorie che scompaiono;  
quasi estranei  
in un mondo caotico che  
strappa le sue radici  
per sopravvivere.*

*Ma, dietro gli sguardi vitrei,  
s'indovinano  
i ricordi di chi non dimentica,  
che il vento disperde nell'aria  
con i granelli di polvere.  
E chiudendo gli occhi riodono  
il belare della capra  
il grugnire del maiale,  
il raglio dell'asino  
e la giovane sposa issare  
la fascina sopra il cercine.  
A sera, dopo il duro lavoro dei campi,  
il disputar concitato nelle osterie  
giocando alla briscola.  
Anche i muri passeranno alla storia:  
sacrifica, o popolo, il passato al labaro,  
forse, un giorno suoneranno di nuovo  
le trombe di Gerico.  
Tutto nel mondo è mutevole,  
lasciamo al vaglio dei secoli la storia,  
il giudizio ai posteri.  
Solo l'Eterno immutabile  
è la misura unica.  
Non ha tante stelle il cielo  
quante sono le ambizioni degli uomini  
Es lebe die sorglose Jugend!  
Ohne Ehrfurcht für das Alter.*

Settembre 1990

## ESSERE E NON ESSERE

*Essere e non essere,  
vivere e non vivere,  
fungere da viatico  
in fenomeni molto più utili.  
Far parte di un grande disegno  
come parte attiva,  
all'apparenza inutile,  
utile al più grande  
che, attraverso te,  
può e deve avvenire  
e che puoi rifiutare  
se vuoi; ma non puoi,  
credendoti utile.  
Soggiacere al fato  
che t'affascina  
e sentirsi ugualmente,  
infinitamente inutile.*

1990

## **E DIO CREÒ L'UOMO A SUA IMMAGINE**

*Se l'ingordigia degli uomini  
Predomina sulla carità e l'amore,  
perché pensiamo di essere innocenti  
allo sterminio di milioni di uomini  
che cadono  
colpiti da fame, da malattie  
e da pallottole  
che noi vendiamo per farli uccidere?  
Se noi guardiamo inerti  
rapimenti di teneri bimbi  
che ancora giocano  
con le bambole;  
se noi proteggiamo  
ricchezze accumulate  
con le droghe date ai giovani.  
Se noi portiamo allegri  
miliardi negli stadi  
per gente che spinge a pedate  
un pallone inutile,  
mentre milioni di uomini  
non morrebbero, di fame  
e malattie curabili, se li aiutassimo,  
come possiamo guardare in faccia  
il prossimo e dire che:  
Dio creò l'uomo a Sua immagine?*

Giugno 1990

## **FRÜHLINGS STIMMEN WALZER**

(Il valzer delle voci di primavera)

*Il profumo di tutti i fiori olezzava nell'aria  
e miriadi di farfalle volavano nel giardino.*

*Leggera spirava l'aria*

*nel crepuscolo tiepido di maggio.*

*Da una finestra aperta Strauss*

*suonava per me*

*il Frühlings Stimmen Walzer.*

*Vienna 1990*

## **FIESOLE**

*Sul tosco colle memore  
d'antica civiltà d'Etruria,  
Fiesole,  
quasi appartata,  
la valle d'Arno domini.  
Mentre il tramonto s'attarda malinconico  
e Firenze ai tuoi piedi dardeggia  
dai policromi vetri  
i rossi raggi residui,  
all'apice del colle,  
nella chiesetta del francescano chiostro,  
raccolto ascolto  
i seguaci umili del poverello  
che, salmodiando, a Dio rivolgono  
il canto loro e l'anima.  
E nella penombra della luce tenue,  
il dolce orar si spande  
fuori dell'atrio, verso i cipressi  
che il prono vertice  
reverenti inchinano.  
E parmi udir che con la brezza fievole  
in dolce affetto tra di loro discorrono  
sante parole di pace e mansuetudine.*

Maggio 1990

## RISACCA

*Quando l'ansimar sento dell'onda  
e vedo la risacca frangersi alla riva  
contro gli scogli,  
lo sguardo si perde col pensiero  
nel mare trasparente  
e dai profondi vortici travolto  
s'inabissa in un mondo a lui lontano.  
Il cor, come una fragile barchetta,  
disia il veleggiar ver altre sponde*

**1990**

## CERCANDO LA TERRA PROMESSA

*Nocchiero esperto non guida la nave  
e sbanda sbattuta dall'onde,  
nel cielo non brilla più stella  
a segnare a mano inesperta  
la rotta sicura.  
Dai grovigli profondi psiche propone  
esperienza remota  
d'antenati amalgamati nell'EGO,  
ma sbiadita e sfocata appare  
sullo schermo opaco della mente.  
Forse... più profondo bisogna scavare...  
più profondo... verso le origini,  
verso la creta che s'avviva  
al Divino Alito.  
Torna, colomba esploratrice,  
col ramo verde d'un albero,/*  
*La terra promessa cerca per me,  
o bianca colomba dell'anima!*

Febbraio 1990

## FIGLIA DEL VENTO

*È figlia del vento la balza assolata  
creata da volubili soffi di favonio,  
trapunta di rosso, bianco, giallo,  
ciclamino e malva.*

*Bombi e calabroni ronzando  
succhiano il nettare,  
silenziose volteggiano, figlie del sole,  
le farfalle.*

*Insecchiti e malinconici tra le sterpaglie  
gli olmi, al ciel protesi i rami spogli,  
pietade chiedono.*

*Imponenti sui cretosi pendii,  
al di là del torrente,  
di mese in mese*

*nuove dimore s'aggiungono  
custodite da vecchi settuagenari.*

*Decine di strade s'inerpicano,  
ramificandosi tra gli incolti calanchi;  
occhieggia il laghetto d'artificio.*

*Sulla collina malinconiche giacciono  
le pietre antiche di memorie storiche,  
a vergogna dei posteri.*

*Ricordo il passato rimane;  
traccia di memoria.*

*Giù, a valle, nei terreni che furono fertili,  
bagnati dall'acqua dell'Ofanto,  
scorre il fiume povero d'acqua e di genti,  
rammentando il sangue romano e punico.*

*Invano cerco l'oro dei campi di grano,  
invano l'orecchio tendo a riascoltare  
il lento canto dei mietitori nella canicola.  
L'asfalto colpito dal sole genera traveggole,  
fata morgana di falso benessere.  
Enormi edifici sorgono  
peri figli che non nascono,  
conseguenze d'una borsa facile.  
La giungla inghiotte antiche fontane,  
livella pendii, forre e cunicoli.  
L'uomo, stanco di combattere  
con la sua terra povera,  
l'abbandonò ed emigrò all'estero.  
Ed ora il vento a capriccio semina.*

Gennaio 1990

## VEGETARE O VIVERE ?

*Non basta  
adattarsi alla vita  
come serpi allo scuro cunicolo  
per essere uomini.  
Formicola il mondo di gente  
senza midollo ne angoli.  
Evitare l'urto con gli altri,  
se possibile,  
evitare di rompersi  
quando si è fragili.  
Snodarsi in mille anelli duttili  
per sopravvivere,  
o sparire, come i dinosauri.  
Lunga vita hanno i rettili  
che, torcendosi,  
la preda avvinghiano.  
Attendere l'evoluzione, l'involuzione,  
o qualcosa di simile.  
Vegetare o vivere?  
Basta dimenticare l'anima.*

Gennaio 1990

## MUSICA

*Musica dolce e calda senza fine  
che intorno a me vibrar tu fai nell'aria  
spirti giocondi, abitator di sogni,  
folle vaganti che nel ciel tranquillo  
di giovinezza danzano carole.*

*Se le pupille al bianco raggio chiudo  
e fisso il cuor nell'infinito mare  
che mi circonda,  
al vostro bacio sento palpitare  
le speme giovanil  
che in me sopite l'affanno preme  
dell'amara vita.*

*Dolci e soavi sogni che d'inganno  
tessono i lunghi fili tentatori,  
a cui il mio cor s'apprende e s'abbandona  
felice d'appagar con le chimere  
ciò che la vita avara ognor gli nega.*

## CONFESSORE

*Pesi l'anime  
con misura divina  
a te affidata,  
custode solerto  
di pesi e misure  
eterne e leali.*

*Ascolti segreti  
da labbra socchiuse,  
da anime che  
osano appena  
a sé stesse  
confidare  
le loro mancanze.*

*E ardenti ti bruciano  
i peccati degli uomini.*

Dicembre 1989

## TEMPO RIBELLE

*Nel tempo ribelle alla stagione  
sole pallido, tiepido,  
mantiene la natura nell'insonnia.  
La calendula s'affaccia e anche le primule  
forse ancora un po' bisbetiche,  
e già s'infiorano i mandorli.  
La neve appena infarina  
un po' la cima di montagne  
dai pendii già verdi,  
ma gli uccelli, prudenti  
d'esperienza atavica,  
ancora tacciono.  
Solo i gatti, a notte  
mugugnando ai rivali,  
amoreggiano  
nei vicoli disselciati dall'incuria.  
Narcisistico  
ognuno ammira i suoi simboli  
di facile acquisita ricchezza  
e predomina sul socievole  
il credo dell'uomo solitario.  
Scorrazzano tra le verdi valli  
autobus e camion,  
incuranti del disastro ecologico.  
Tempo e stagione ribelle, e uomini.  
Un mondo nuovo  
che scrive un'altra storia.*

Novembre 1989

## ALLA MADONNA DI MARIASTEIN

*Ave Maria, piccola, scura e bella,  
nella nicchia al miracoloso sasso  
Ave Maria, di Dio umile Ancella,  
la mano porgi al peccatore lasso.*

*Ave Maria, folle di gente accorre  
alla miracolosa tua collina,  
e sulle labbra del pellegrin ricorre  
l'angelico saluto a Te, Regina.*

*Ave Maria, nell'aria tersa e chiara,  
la Tua Basilica è nido di conforto,  
fonte di Luce, o Vergine preclara,  
a chi ricerca il Tuo sereno porto.*

Ottobre 1989

## IO AMO IL MONDO IGNOTO

*Io amo il mondo ignoto che si serra  
nel suo mistero,  
che sembra tanto buio e sì profondo,  
ed è tanto leggero.*

*O sogni, che alle brezze somiglianti  
spiranti sui laghetti azzurri  
ed increspanti l'onde  
che baciano le rive,  
posate il lieve alito fuggente  
e, colle ali tremule,  
sfiorate le pupille stanche  
di vivere e mirare  
la cruda realtà che le circonda.*

*È vero il vostro inganno,  
ma pure il suo filare è sì leggero.  
A mille, a mille, passano nel cielo  
i fili sì dorati e trasparenti,  
che rapidi s'intrecciano  
negli ardui sentier dell'infinito.*

*E sfilano silenti le chimere  
che placano lo spirito ferito.*

*O menzognera vita!*

*Io forse t'amo più di ciò ch'è vero,  
ma che per il mio cor non ha sorrisi  
che sappiano imitar le tue chimere.*

## A FRANCESCO DE SANCTIS

Il giorno della consegna alla famiglia dei suoi  
discendenti della sua casa natale restaurata

*La culla irpina sul colle solatio,  
ove allo sguardo lontane  
son frontiere di monti azzurri,  
luogo di gioie e pene tue infantili,  
in nuova veste ai discendenti riede.  
Da questa casa, com'aquila dal nido,  
ti librasti in vol sull'orizzonte,  
che solo ai geni universali arride.  
Sempre nel cor portasti questo monte,  
mentre tracciavi la tua grande via,  
con chiare orme, con eterne impronte,  
nei giorni lieti e nella sorte ria.  
Esule figlio, dignità serbasti,  
propria alla gente del luogo tuo natio,  
che, ancor fanciullo, nolente, abbandonasti.  
Ma, nella chiarezza dei tuoi insegnamenti,  
l'animo teso a scoprire nuove bellezze  
del genio italico, lo spirito dei poeti,  
ti ricordasti di Morra e la sua gente  
nel raccontare la tua « Giovinezza ».  
Oggi che tra le rifatte mura  
uomini di chiara fama danno onore  
al genio tuo e al primo ostello,  
vive il tuo spirito tra di noi ancora  
in questa casa nel tuo paesello.*

8 luglio 1989

## LO STAGNO

*Sonnecchia  
e la zanzara avida  
succhia il veleno  
alle sue acque putride.  
Striscia la biscia  
nella melma umida,  
il sole implacabile  
munge i vapori  
al verde seno gravido.  
Un sasso rotola,  
brevi onde si chiudono,  
come i contratti tendini  
di una mano avara,  
e... ancora torna a sonnecchiare  
il torbido stagno*

## AUTUNNO

*Nuvole che passano nel cielo,  
foglie cadenti,  
pallido il sol e l'anima languente  
e il giorno ruba all'uomo la sua vita  
come le foglie gialle ruba il vento.  
Talvolta piove,  
a volte sonnolente passano le ore.  
Stanco è l'amore  
e il cuor vuol già dormire  
sotto la stanca coltre dell'oblio.  
Stormiscono l'inaridite fronde  
con più rumore all'alito del vento  
come gli inariditi miei pensieri;  
però nell'aria aleggia a me d'intorno  
una promessa languida di pace.*

## STORNELLATA DI RISPOSTA AL CARO DOTTORE DON GIOVANNI DE PAULA

*Fior d'ogni fiore!  
una risposta voglio improvvisare  
agli stornelli del caro dottore...*

*Fior di pineta!  
Grato ti son pei versi tuoi fioriti  
ché vengon dal cuor di un gran poeta...*

*Fior di ginestra!  
Per te consumerei tutto l'inchiostro  
se la mia penna fosse un po' più destra...*

*Fior d'amaranto!  
I tuoi stornelli sanno un po' del vento  
della mia Morra che io amo tanto...*

*Fiore d'estate!  
Io te ne son riconoscente e grato  
per le tue rime che m'hai dedicate...*

*Fior di limone!  
Al caro Don Giovanni tanto buono  
grazie e saluti invio a Montefalcione...*

Binningen, 22 aprile 1989

## PRIMAVERA

*Da valle a monte  
dissigillando vai  
col pié fiorito l'invernale gelo.  
Veli leggeri  
di aure gentili  
muovi vezzosa  
con l'alito tuo lieve.  
Di verde tenero  
s'ammantano i clivi,  
vestono gli alberi  
le rugiadoso gemme,  
sbocciano i fiori  
al dolce tuo respiro.  
Ahimè! scarse  
son le primavere  
che a nostra vita  
d'assaporare è dato.  
Veloce, troppo veloce  
s'appressa  
all'uomo il verno  
con il suo gelo eterno  
e sconsolato.*

Aprile 1989

## IL CANTO DELL'USIGNOLO

*Sgorga la nota prima  
dalla sua gola bruna  
balza irruente e tace,  
come a provar l'accordo  
d'un flauto d'argento.  
Ecco nel cielo spento  
l'ultimo albor del sole,  
la rondinella in volo  
torna già stanca al nido.  
Ora il trillar riprende,  
piano, veloce, lento,  
nugoli d'accordi  
irrompono dal magico strumento.  
Tutto un cambiar di toni  
sicuri, incerti, tremuli come il vento.  
Cantore solitario,  
il canto suo si snoda senza fine,  
cantore gentil dell'ombra,  
che canta la sua triste canzone al vento.*

Aprile 1989

## A DON GIOVANNI DE PAULA MEDICO POETA

*Nel mondo d'oggi dai viaggi astrali,  
anche tu hai la mente tra le stelle,  
l'anima imbevi di cose celestiali  
e le traduci in tante rime belle.*

*Vibran d'amore, son genuini e schietti,  
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.*

*Che canti gloria alla Vergine Maria,  
al Figlio, al Padre, o cose più profane,  
le tue parole trovano la via  
di ogni cuore, e non è cosa strana:  
che pien d'amor son, genuini e schietti,  
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.*

*Malgrado gli anni che pesano sul dorso  
dell'anziano, genial dottore,  
egli non stringe di fantasia il morso  
e scrive ancor gli impulsi del suo cuore.  
Vibran d'amore a Dio e sono schietti  
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.*

*Che possa sana e lunga vita ancora  
arrider fino a quel felice giorno  
in cui verrà la trionfale ora  
quando dal Padre in Ciel farai ritorno.  
Allora avrai la pace che t'aspetti  
e a noi....lascera i tuoi sonetti.*

Marzo 1989

## I FIGLI DELLA GUERRA

*Sui campi bagnati di sangue  
nascono i figli della guerra.  
Crepitio di mitraglia  
fa da nenia alla culla  
e da balia la morte,  
son pianti di mamme le favole,  
fucile il giocattolo.  
Nei cuori le serpi dell'odio,  
nelle infantili pupille  
invano cerchi la speranza  
di un arcobaleno.*

Marzo 1989

## LA DEA SUPERSTITE

*T'afferra la mano rozza del destino  
col suo guanto di ferro  
al momento che vuole;  
apparentemente bisbetica:  
a caso o premeditazione?  
La stretta tenace ti ferma  
impietosa  
nel mezzo dei tuoi pensieri.  
nelle fasi serene, o,  
forse benigna,  
troncando il dolore.  
Nel vascello di vita fugace,  
a vele spiegate,  
profitta del vento,  
se puoi tenere timone  
sulla rotta segnata da stella;  
forse domani  
ti sorprenderà bonaccia  
e flaccide penzoleranno  
le vele inutili  
Non t'aggrappare a speranze  
di vita caduca.  
Anche gli Olimpici Dei finirono.  
Solo la Parca superstite  
regna ancora nell'Orrido  
pronta a recidere*

Febbraio 1989

## I CORIANDOLI DELL'ANIMA

*Vorrei insertare coriandoli  
di sillabe,  
formar parole  
dolci e appassionate  
che non esistono.  
Esprimer vivi i moti e sentimenti  
dell'animo,  
in non già editi simboli.  
Ma l'anima non s'esprime veramente  
a parole,  
solo nel silenzio assorto,  
o ululi, o riso.  
Vorrei raccogliere tutte le sillabe  
di tutte le lingue  
di coloro che soffrono,  
che amano,  
che gioiscono  
e spanderle nell'aria  
per confonderle, mischiarle, unirle,  
colorare il cielo  
così grigio di nuvole.*

Gennaio 1989

## PENSIERI DI NATALE

*Gelido sibila il vento,  
frustando i rami spogli  
di alberi intirizziti.*

*Nel ritorto sentiero scricchiola il passo  
sol tappeto di foglie vetrate dal gelo.  
Non verdi germogli e colori di fiori,  
né erba e cespugli,  
passeri infreddoliti  
rastrellano frettolosi  
il terreno nudo.*

*Dal petto ansimando il respiro  
con l'aria fredda crea vapore,  
visibilizzando lo scambio vitale.  
A speroni di roccia m'affaccio  
a mirar la pianura dal Reno,  
nastro grigio,  
fra la torri a i camini dalla città.  
All'orizzonte lontano,  
innevate montagne  
d'Alsazia e Germania,  
richiama lo sguardo oltre i confini.  
Ascolta !...*

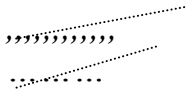
*Il vento non dice parole,  
campane mi par di sentire  
dal vecchio monastero,  
come quando a giorno di festa  
accordavano il cuore  
a gelide, terse e solenni notti di Natale.*

*Al tocco gioioso si snoda  
un programma d'antichi ricordi  
di vita vissuta,  
sopita sella grande memoria della psiche:  
stesso vento, stesso sibilo tra i rami  
d'acacia contorti e campagne coperte di neve  
Presepe, canti e luci,  
nella chiesa affollata di gente  
osannanti a Gesù Bambino.  
Immagini memorizzate a sopite,  
non perse,  
richiamate nello schermo a colori  
da codici casuali:  
al tintinnio di campane,  
associazione di profumi o di suoni,  
un volto noto,  
un suono familiare  
e il programma dal passato riappare  
così vivo oggi come allora.*

Dicembre 1988

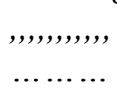
**ZYKLUS**

*Feucht,  
Nass,  
Schimmel,  
Morsch,  
Käfer,  
Würmer  
Kompost,  
Erde  
Samen,  
Keimen,  
Leben,  
Bluehendes  
Kraft,  
Alterung,  
Alter,  
Tot...  
Feucht,  
Nass,  
Schimmel,  
Morsch,  
Kaefer,  
Würmer,  
Kompost,  
Erde,  
Samen,  
Keimen...*



**CICLO**

*Umido,  
Bagnato,  
Muffa,  
Marcio,  
Scarafaggi,  
Vermi,  
Letame,  
Terra,  
Seme,  
Germoglio,  
Vita,  
Vita rigogliosa,  
Forza,  
Invecchiamento,  
Vecchiaia,  
Morte,  
Umido,  
Bagnato,  
Muffa,  
Marcio,  
Scarafaggio,  
Vermi,  
Letame,  
Terra,  
Semi,  
Germogli..*



## IL TEATRO DEL MONDO

*Apparire sulla scena  
senza accettare la parte che ti fu prescritta  
da antenati, tradizioni, circostanze e  
opinioni di massa;  
dimenticar le parole, i gesti,  
le battute d'entrata del copione  
e recitar così, di petto,  
come viene dal cuore.  
Non perdere il filo,  
attutita, intelligibile  
all'orecchio ti giunge  
la voce del suggeritore.  
La trama della mia vita  
la voglio tessere io,  
alla malora il fato, volubile regista!  
Voglio inventar io le battute e le pose,  
senza curarmi d'applausi e sghignazzi.  
Cieca e velata rimanga „Fortuna“,  
se a lei più aggrada;  
e tocchi a casaccio  
gli attori sull'immenso palco gremito  
del mondo.  
Anch'io a volte intravedo  
aurore più rosee e chiare,  
foriere di splendidi giorni,  
ma nel buio della notte,  
ogni barlume  
richiama alla mente la luce del sole.*

*A trovar la via  
tra grigi e melmosi acquitrini  
mi rischiara la luce dell'anima,  
riflessa da cieli lontani.*

Luglio/1988

## GIUGNO IN MONTAGNA

*Flaccida neve, a chiazze,  
all'orlo si scioglie  
in rivoli argentei;  
la soldanella s'affaccia pallida,  
pioniera di flora montana.  
Magri i camosci risalgono  
i pendii rupestri,  
scaldandosi al sole  
nell'alta pastura,  
pregna l'erbetta di umido  
rinverdisce rapida.  
Giulive le marmotte  
giocando si rincorrono,  
vuoti i fianchi  
dalla vernale parsimonia,  
dal cielo volteggiando  
a larghe spire  
osserva l'aquila.  
Liberate dal sole  
dai gelidi ghiacciai,  
le acque si versano  
tumultuose al piano.  
Giugno, assenzando l'aria di fiori  
ridesta nei cuori  
speranze ed amori.  
Rimuginando la mente ricordi  
antichi e nostalgici,  
in sintonia accorda l'anima*

*col tempo simbolo.  
Oh, poter rimanere per sempre  
nei verdi campi di primavera!*

Giugno 1988

## APPUNTAMENTO MATTUTINO

*Verso mattino al chiaror leggero  
vedo stemprare il buio della notte  
e nebbiolina alzarsi dai campi  
verdi di grano tenero.  
Al roseo orizzonte, ballonzolando,  
il treno incontro corre,  
come a improrogabile appuntamento.  
Globo rosso il sole sospeso su caligini  
di città inquinata di monossido.  
Finestre chiuse, deserte vie, guazza sui prati;  
mattiniera la gallina l'ali scuote,  
come a tentare il volo.  
Nel cielo s'allunga  
striscia argentea d'aeroplano.  
Api operose l'alba ridesta  
a far per altri il miele.  
Tempo per l'"io" di lande deserte,  
sacrificio dell'anima  
al sopravvivere del suo involucro.  
Tra albe e tramonti passarono  
gli anni da mercenario,  
l'ego sgretolando all'impatto nordico.  
Vaste ferite s'aprirono,  
non tutte rimarginarono.  
Tempo è giunto che richiamo  
di terra mia lontana  
più forte il cuore ammalia.*

Maggio 1988

## SUPERSTIZIONE

*Se nelle notti chiare additi le stelle»  
diceva la vecchia quand'ero bimbo  
«le verruche ti cresceranno sul dito»  
Ed io le stelle contai,  
ma la verruca non crebbe.*

*« Se tu mangi davanti ad una donna incinta  
senza offrirle un boccone,  
ti crescerà il bitorzolo sull'occhio,  
e il nascituro avrà una voglia là,  
dove con la mano il suo corpo tocca»  
diceva la vecchia.*

*E mai davanti a donna incinta mangiai.  
«Al bianco delle unghie si contan le bugie»  
diceva la vecchia astuta,  
ed io le mani nascondevo  
per non mostrare il bianco.*

*«Se orini dove è sepolto un morto  
verrà a notte per portarti seco»  
Ed io credevo.*

*«Guardati dal gatto nero  
che t'attraversa la strada»  
Ed io i gatti neri odiavo.*

*«Guardati dalle donne che ammirano  
la tua buona salute,  
ché ti fanno il malocchio»*

*Ed io ad ogni volta  
le dita in tasca incrociavo.  
«Al cuculo potrai chiedere*

*quanti anni scapolo sarai»  
Ed io il cuculo interrogai.  
«Quando d'agosto filano le stelle  
esprimi un desiderio, ed avverrà ciò che vuoi»  
E tanti desideri alle filanti stelle affidai;  
ma non si avverarono mai.*

Aprile 1988

## A CELESTINO GRASSI

*Dormivano uomini e storia,  
corrucciati,  
nell'amaro sepolcro  
di dimenticanza.  
Le caligini del tempo  
i posterì noncuranti,  
rischiarar non seppero.  
L'orme cercando  
nella spessa polvere  
dei secoli,  
tu ritrovasti a Morra  
la sua storia.  
Possano coloro che  
le loro origini  
da te svelate,  
amore ritrovarono  
al loro passato,  
in cor per te serbare  
eterna gratitudine.*

26 marzo 1988,

In occasione della presentazione a Morra del libro: „Morra nel 700“, di Celestino Grassi

## MERIGGIO

*Quando il bel sole  
nel meriggio splende  
e fuga l'ombra delle fresche valli,  
è così bello accogliere la carezza  
ed ascoltare placido l'ebrezza  
del vento.  
Spesso io sento  
al periglioso scoglio  
sul quale assiso vo mirando intorno  
il caldo bacio del lucente sole,  
ed il mio cor si apre a nuova speme.  
Tutto è più bello:  
pur le rocce nere,  
pure le nubi si dipingon d'oro.  
Ma poi la notte  
cala sul mio cuore  
e torna al buio il mio solingo seggio.  
Sfoglio distratto la mammola appassita  
e tremebondo avanzo nella vita.*

Febbraio 1988

## **AI.LA MADONNA**

*Sulla rotta di mia vita  
Tu risplendi, amica stella,  
e Tua luce al porto invita  
questa fragil navicella.*

*Guida sei al passo errante  
del perduto pellegrino,  
che si sente ancor distante  
dalla fin del suo cammino.*

*Se si arena nel peccato  
la mia fragile barchetta,  
a salvar quest'uono ingrato  
corri allor, con tutta fretta.*

*Sei tepor di primavera  
per la gelida mia alma,  
se il mio cuor Ti prega e spera  
sul Tuo sen trova la calma.*

*O Maria, stella del mare,  
guida ancor questo tuo figlio,  
si' che a Dio possa tornare  
sull'incerto suo naviglio.*

Novembre 1987

## TRA LE ROVINE

*Eri là, nell'angolo rimasto in piedi  
della casa diroccata, a lucidare con  
la sabbia le pentole di rame per la Pasqua.  
Lucidavi e cantavi, nella tua casa,  
ogni anno benedetta.*

*Chissà perché, un giorno l'acqua Santa  
non volle più portarti l'Augurio  
di Buona e Santa Pasqua.*

*Ma io ti vedo attendere ancora  
quando passo davanti alle rovine,  
misera e povera casa, ora che  
hai aperto al cielo il tuo semplice  
segreto e le ortiche vegetano dove  
posavi gli instancabili piedi.*

*Madre di numerosa prole  
parlavi ai tuoi figli col cuore  
e, come chiocchia coi suoi pulcini,  
li proteggevi attenta  
che non facessero loro del male.*

*Nella povertà era la tua forza  
e la tua volontà la tempravi  
agli stenti della vita quotidiana.  
Facevi parte di una razza  
che e ormai in via di estinzione.*

1987

**AL SANTUARIO DI POSTLINBERG**  
*(Linz, ottobre 1987)*

*Striscia, cigolando, l'antica cremagliera;  
sulle foglie stanche già rugginia autunno.  
Chiazze bianche e brune al piano  
inondato di luce,  
mosaico storico di città,  
atona per lontananza:  
dormiente pare nell'abbraccio del fiume.  
Maestoso e lento il Danubio,  
incure di frontiere,  
segue la sua via verso il mare.  
Silenzio intorno e pace io respiro;  
leggerezza di piuma acquista l'anima  
che, docile, l'invito accoglie alla preghiera.  
Sotto la Sacra volta, senza pensier profano,  
tutto il mondo a Patria sento,  
e di Dio la mano.*

Linz Ottobre 1987

## LA SIESTA

*La mente piena d'immagini del passato  
distribuisce i ricordi  
nello spazio vuoto,  
attraverso i vani senza muri  
uno scapigliare d'erba  
al vento fresco di maggio.  
Silenzio di siesta di primo meriggio  
attira i fantasmi  
che vengono in punta di piedi,  
ad uno ad uno,  
scusandosi al loro apparire e  
colorando la scena risorta.  
L'angolo cerco  
dove insieme acquattati  
aprivamo la rozza finestra sul mondo  
mai conosciuto,  
sotto il portale consunto  
dai secoli,  
vicino al buco della porta  
dove il gatto usciva ed entrava  
alla ricerca di topi e di sole.  
Nel silenzio dell'aria  
mi par di sentire  
i gridi giocondi di sciami di bimbi  
rivivere i giochi dei padri,  
mentre, all'ombra sedute, le giovani,  
ricamavano il loro corredo.  
Dorme ora nel silenzio*

*la strada deserta  
fiancheggiata di vuoti  
e di risorte speranze,  
mura fredde,  
vani vuoti di nuove generazioni,  
solidi mausolei, sui quali  
già s'affaccia  
l'ombra del crepuscolo vicino.*

Settembre 1987

## CIAO

*Ciao, ci vediamo domani-  
e non la vide più,  
giaceva sulla strada  
nel fango, che arrossava  
col suo sangue,  
che colava  
a rivoli  
nell'acqua sporca d'olio.  
La gente si fermava a curiosare:  
-Chi é il colpevole?-  
-L'altro, è ferito?-  
Cammina senza meta  
come imbambolato,  
qualcuno l'ha tirato  
dall'auto bruciata.  
Sotto la coperta,  
sul viso ancora bello  
un gesto di sorpresa,  
sulla fronte appiccicata  
una ciocca di capelli.  
Quel ciao era l'ultimo,  
nessuno lo sapeva,  
la morte l'ha chiamata  
là, sulla strada nera.*

Giugno 1987

## ZOLLE INCOLTE

*Al primo calore del sole  
si scioglie il torpore dell'anima,  
nel mare di luce  
si stemperano i bui pensieri.  
Natura ha indossato  
il suo manto di festa  
dai mille colon di erbe e di fiori.  
Rigogli di siepi fiorite,  
di prati odorosi,  
di api e farfalle.  
Accanto al vecchio sambuco,  
sospirando,  
guardo le zolle di campi abbandonati.*

Giugno 1987

## LA JUNGFRAU

*Le falde del bianco mantello  
che ricopre perenne i tuoi fianchi  
scabrosi e potenti,  
calpestai,  
m'abbacinò la luce dei tuoi ghiacciai  
ed entrai nelle loro viscere.  
Non ci volle coraggio per possederti:  
lontani sono i tuoi giorni  
di giovane immacolata,  
ora, stanca matrona,  
sopportisti nolente  
i sollazzi lascivi degli uomini  
che ti calpestanto.  
Ma sulla vetta  
attende ancora il pericolo,  
nei canali orridi  
tuonano le valanghe.  
Là lotta ancora l'uomo  
per la vittoria,  
là, appeso alla fune,  
strisciando sulle rocce  
levigate dall'acqua e dal vento,  
solo con te, amore e desiderio  
lo incitano a combattere,  
là, nella sua lotta epica,  
rischia ancora la vita colui che ti domina.*

Maggio 1987

## TRE FILI D'ERBA

*Tra alte pareti di cemento,  
sulla strada nera,  
un rumore continuo di motori.  
Passano veloci  
le immagini anonime  
negli angusti abitacoli.  
Volti rigidi, occhi fissi,  
mani contratte,  
rattrappite sui volanti.  
In una fessura del marciapiede  
tre fili d'erba, esili e pallidi,  
abbarbicati  
ad un granello di terra,  
raccontano,  
sotto il cielo sporco di fumo,  
le antiche distese  
dei campi liberi,  
sotto l'aria salubre.  
Vorrei premuroso proteggere  
quell'ultimo geroglifico  
di civiltà campestre,  
scritto sull'asfalto di un mondo  
coperto di grigio.  
Vorrei vedere spuntare  
in un giorno pieno di sole,  
sotto un cielo terso di cobalto»  
il verde dei prati distrutti  
da quell'asfalto nero.*

*Vorrei vedere ancora gli alberi  
accogliere il nido  
di cingallegre chiacchierine  
e spaziare nelle terse mattine  
l'allodola nel cielo.  
Vorrei vedere gli uomini  
distesi negli afosi meriggi  
all'ombra delle fronde  
sognare  
di paradisi senza veleni  
né atomiche;  
vorrei poter ancora credere  
che la terra potesse sopravvivere.  
Frettolosi corrono i passanti,  
pericolosamente s'accostano  
ai tre fili d'erba esile.  
Ho tanta paura di perderli.*

Maggio 1987

## LA CROCE

*Morte e vita insieme,  
tenebra e luce,  
dubbio e speranza,  
fine e principio.*

*Imene  
tra Cielo e terra,  
dove l'anima nel pianto  
di millenario esilio,  
la chiave insanguinata  
di vita eterna  
riceve da Dio.*

*Tristezza di momento predestinato,  
di gioia d'avverata profezia.*

*Croce,  
sul tuo legno  
morì e risorse l'uomo  
col Figlio di Dio.*

Aprile 1987

ERINNERUNGS BÄUME / GLI ALBERI DEI RICORDI

*Weisse linie,  
Auto, Auto, Auto  
Strassenrand,  
Ruhe,  
Akazien,  
Blätter,  
Weisse Blumen  
Duft,  
Erinnerung,  
Ferne,  
Kindheit,  
Strasse,  
Staub,  
Zykaden,  
Wärme,  
Sonne,  
Licht,  
Schmetterling,  
Korn,  
Kornfeld,  
Gold farbe,  
Männer,  
Sichel,  
Singen,  
Schweiss,  
Braun,  
Sonne....  
Sonne....*

*Linee bianche,  
Auto, Auto, Auto....  
Bordo della strada,  
Riposo,  
Acacie,  
Foglie,  
Fiori bianchi.  
Profumo,  
Ricordi,  
Lontananza,  
Fanciullezza,  
Via,  
Polvere,  
Cicale,  
Caldo,  
Sole,  
Luce,  
Farfalle,  
Grano,  
Campo di grano,  
Color oro,  
Uomini,  
Falce,  
Canti,  
Sudare,  
Abbronzatura,  
Sole...  
Sole.....*

*Sonne....*  
*Zykaden...*  
*Zykaden...*  
*Zykaden...*  
*Zirpen...*  
*Zirpen....*

Sole.....  
Cicale...  
Cicale....  
Cicale..  
Stridere...  
Stridere....

Aprile 1987

## UN CREPUSCOLO SUL RENO

*(in ricordo della catastrofe chimica di Schweizerhalle)*

*Sorrisi al fiume;  
mi guardò imbronciato  
dal fondo della sua melma grigia.  
Era un ghigno bieco,  
un ghigno avvelenato,  
di chi la morte addosso si trascina  
e sputò ai miei piedi tre pesci putrefatti.  
Sciabordò l'onda sugli argini  
spinta a riva dalla petroliera  
che risaliva ansante  
controcorrente,  
carica, con la stiva sott'acqua  
fino alla cintola.  
Dietro il ponte di San Giovanni  
i camini fumavano  
e imbrattavano l'aria.  
Stuoli di gabbiani  
bianchi  
stridevano infelici  
alla ricerca inutile di prede  
nel fiume torbido.  
A riva lo smog rodeva  
le vecchie pietre del Munster  
e, con i portali gotici,  
si sbriciolavano al monossido  
millenni di storia.  
Una colomba morente*

*chiuse le palpebre  
e cadde in una macchia d'olio.  
Tra nebbia e fumo s'insinuava  
il crepuscolo livido,  
come le labbra d'un cadavere,  
a baciare il fiume,  
che s'illuminò per un attimo  
d'un riso sardonico,  
poi si spense in un veloce brivido.*

Marzo 1987

## VITA NUOVA

*Un liuto accanto a una bara,  
le corde arrochite d'arpeggi di pianto;  
deposte le nere gramaglie  
voglio vestirmi di luce  
e cantare  
i canti gioiosi della speranza.  
Carpire ai germogli  
il segreto  
della vita che ogni anno rinnova  
gli spogli steli.  
La fronte adornata  
di fronde novelle,  
rinascere al primo tepore del sole,  
avvolgendo il mio corpo  
nel manto nuovo di primavera.*

Febbraio 1987

## INTRECCIO

*Intreccio solitario le mie rime,  
sì come il dolce canto dell'uccello,  
che senza adoperar né metro e lime  
innalza il suo cantare ancor più bello.*

*Felice lui che l'ali al dolce volo  
natura gli donò benigna e pia,  
ma a me sta il ritrovarle nel mio duolo  
e nella travagliata fantasia.*

*Col suo vagar giulivo tra le fronde  
può coglier lo spirare d'un bel fiore,  
il mormorio placido dell'onde  
ed i sospiri teneri d'amore.*

*Può suggerire rugiada alle corolle  
e confidare a loro i suoi segreti,  
abbeverarsi alle fresche polle  
oppur rapire al fonte i versi lieti.*

*Ed anche al suo trillar cangiar quel tono  
che gioia, ovver dolor più gli consiglia,  
ma la natura, Ohimé! non mi fè dono  
che al volto dell'amaro non somiglia.*

## LA BOCCA DEL DOLORE

*Dal magma dell'io esce  
la lava infocata,  
dal magma dell'io esce  
il rumore di guerra;  
nell'io ribolle  
il cratere del male.  
Se copri il cratere del male  
da mille altre bocche  
sgorgherà il fuoco perenne:  
ma non dalla bocca del dolore!  
non dalla bocca del dolore  
umido di fiumi di pianto;  
non do quella bocca,  
cratere del cuore.*

Gennaio 1987

## NOTE ANTICHE

*Vivi fantasmi ritornano»  
evocati dai suoni  
a loro già cari  
e danzano ai ritmi noti  
dei giovani anni.  
Al magico suono devoto  
antichi pensier ritrovando,  
all'ali del tempo la mente  
affido sognando di notti gitane.  
S'insinua nei giovani cuori  
il dolce richiamo degli avi  
e, dal ceppo nascosto,  
fluisce ai virgulti  
la linfa vitale.*

^

Novembre 1986

## NEL CIMITERO

*Passi felpati da foglie,  
sotto i rami spogli  
acre odore di crisantemi.  
Vengo ad innaffiare i fiori  
nutriti dalla tua carne  
e a rivivere i nostri ricordi.  
Gravi nel cielo le nubi  
s'inseguono  
a cumuli,  
spinte dal vento favonio.  
Vorrei volar con loro  
e raggiungere la tua anima  
dietro le nuvole,  
per giocare insieme a te  
nei campi felici  
d'eterna primavera.*

Novembre 1986

## **DATEMI UNA NUVOLO**

*Datemi una nuvola  
gonfia di pianto  
da riversare sul mondo  
dagli occhi asciutti,  
senza lacrime,  
sui bimbi agonizzanti.  
Datemi una nuvola di lacrime  
per piangere  
insieme alle madri  
sul rantolo pietoso dei figli.  
Datemi una nuvola di lacrime  
per piangere  
sulla tragedia dei profughi.  
Datemi un cielo d'acqua  
per spegnere l'odio degli uomini.*

Novembre 1986

## METAMORFOSI

*Tanti granelli di terra sar  un giorno  
la vuota spoglia che l'anima racchiude,  
germoglieranno dai granelli bruni  
erbetta e fiori  
e tremule le foglie d'un alberello  
sussurreranno al vento  
il trasformarsi eterno di natura.*

Ottobre 1986

## L'ULTIMO RAGGIO

*L'ultimo raggio  
s'attarda sul monte,  
rifulge; un miraggio,  
eteree impronte.  
Nei boschi già scuri  
l'arcano s'asconde.  
Al riparo dei muri  
le chiome tue bionde,  
giovinezza io scorgo;  
l'abbraccio sognante  
e l'anima porgo  
al sole calante,  
al vespero mesto  
e pien di mistero;  
ma poi m'arresto  
alla soglia del Vero,  
che sfugge perenne  
alla mano protesa.  
Quest'ora solenne  
è vibrante d'attesa.  
Precorre la notte  
il raggio infocato:  
s'abbassa... trascorre,  
il giorno è passato.*

Ottobre 1986

## MAIREGEN

*Grauer Himmel, Schnurregen,  
glänzende Flecken auf schwarzer Strasse.  
Fäden vom Himmel fallen  
die Regentropfen auf den Boden,  
ununterbrochen, pausen los.  
Der alte Moostepich auf dem Dach  
saugt gierig den Regen,  
zwei Frauen mit dem Regenschirm  
laufen unten dem Fenster vorbei,  
hoch im grauen Himmel  
fliegen ein paar Schwalben.  
Die Fenster gegenüber  
zeigen die innere Schwärze,  
matte Augen des verstecktes Raumes,  
die Seele lost sich in den nassen Fäden,  
die von Himmel kommen  
und versteckt sich ängstlich  
unten dem Schirm banaler Faulheit.  
Anderes Wetter und andere Faden  
von Gold und Silber  
wirst du, Mai,  
an den wolkenlosen Himmel verlangen  
um mein Herz zu fesseln,  
und rote Rosen,  
um den Duft von spät Frühling zu bekommen.  
Morgen, Mai, werde ich dein sein,  
morgen in den Wiesen an der wärmeren Sonne,  
mit den Hand eine Blume streichelnd*

*werde ich deinem Ruf folgen.  
Heute aber, heute machst du mich traurig  
mit deinen grauen Fäden  
auf dem schwarzen Asphalt der Strasse.*

\*\*\*

*Traduzione*

### **PIOGGIA DI MAGGIO**

*Cielo grigio, di pioggia sottile,  
che forma chiazze lucide sull'asfalto nero.  
Come fili del cielo  
scendono le gocce d'acqua sul terreno,  
continue, senza posa,  
Il vecchio muschio sul tetto  
assorbe la pioggia a iosa.  
Due donne con l'ombrello  
passano sotto la finestra,  
su, in alto, nel cielo bigio  
vola qualche rondinella.  
Le finestre di fronte  
mostrano il nero dell'interno,  
occhi opachi del vano nascosto,  
l'anima si scioglie a quei fili  
che vengono dal cielo  
e si nasconde pavida  
sotto l'ombrello di banale pigrizia.  
Altro tempo e altri fili  
d'argento e oro  
chiederai tu, maggio  
al limpido cielo*

*per avvolgere il mio cuore,  
e le rose vermiglie  
per darti il profumo di tarda primavera.  
Domani, maggio, sarò tuo,  
domani, nei prati al tiepido sole  
carezzando con la mano la corolla di un fiore,  
seguirò, maggio, il tuo richiamo.  
Ma oggi, oggi m'accori  
con i tuoi fili grigi  
sull'asfalto nero della strada.*

Settembre 1986

## CADUCITÀ' DELLA VITA

*Quando l'aurora spunta,  
fosse pure la più bella,  
non sai se è l'ultima,  
se rivedrai le stelle.*

*La vita è come il giorno,  
che spunta e a sera muore,  
la tua vita non ritorna,  
ma il giorno verrà ancora.*

*Dinanzi al gioco eterno  
di luce e buio fondo  
ricordati o uomo,  
che poco sei nel mondo.*

*Sol l'anima può reggere  
a questo eterno gioco,  
perché di Dio è l'alito,  
scintilla del Suo fuoco.*

*Quando le nubi oscure  
turbano il tuo cielo ,  
ricordati dell'anima,  
del suo eterno volo.*

*La nostra vita è un atomo,  
che passo come il vento,  
sol l'anima è il fuoco,*

*che non verrà mai spento.*

*Curiamo questo dono  
che Dio all'uomo ha dato,  
pensiamo anche all'anima  
e ...siamo a Dio grati .*

Giugno 1986

## IMMENSITÀ

*Monti vaganti nell'infinito,  
roteanti vertiginosamente  
nel cielo senza fine  
atomi luccicanti nello spazio  
che appena appena bucano  
il nero manto della notte  
e con le tremule ciglia  
mostrano all'uomo la grandezza  
e immensità di ciò che lo circonda.  
Tutto sa d'immenso,  
e l'uomo è piccolo di fronte all'infinito:  
povera lucciola vagante  
che quando la sera cala  
allor risplende.  
Ma quanto è ancor meschino il firmamento  
di fronte all'immensità di Dio.  
Si volge favellando il cuore mio  
col vento sussurrante nella sera,  
mirando il luccichio delle stelle  
e i brividi sommessi del ruscello  
che corre verso il mare.*

1986

## E GLI UOMINI VOLANO

*S'affannano gli uomini  
verso le stelle,  
nei cieli lontani,  
pronti a lasciar la loro culla per l'ignoto.  
Sul mare immenso  
ancor si specchia il sole  
e la neve ancora copre  
monti e pianure;  
ma nelle selve  
gli alberi muoiono  
e le onde dalla spuma sudicia  
al lido spingono i cadaveri.  
Scorrono i fiumi torbidi  
del veleno delle industrie,  
muoiono di fame i bimbi  
ai piedi di chi è sazio...  
E gli uomini volano,  
s'innalzano verso altri cieli  
ed altre stelle; fuggono  
dalla loro prigionia putrida.  
L'odio innalza il vessillo,  
le armi tuonano...  
E gli uomini volano  
verso altri cieli ed altre stelle  
e non s'accorgono  
del loro mondo che distruggono.*

Maggio 1986

## LA NOTTE

*Gloriar al giorno radioso che muore  
Dice il cielo al tramonto,  
e nell'ultima luce  
s'indorano i monti.*

*Gloria alla vita nell'ultimo raggio !  
Al fine già giunta  
del suo viaggio.*

*La notte distende lo scuro suo manto,  
riposati, o stanco viandante:  
con l'occhio non vedi più il mondo,  
natura la notte nasconde.*

*Ascolta,  
accorda l'anima al mitico arcano,  
osserva ammirato  
quei punti lontani  
nel cielo infinito:  
è la voce di Dio che invita  
all'eterno viaggio.*

*Nel diurno Suo raggio  
godesti natur senza velo,  
la notte ti apre  
l'immenso del cielo.*

Aprile 1986

## CARNEVALE

*Fiamme vaganti nella notte fonda  
come lucignoli di tanti cuori in pena  
sogni da svegli,  
irreali e veri,  
in noi repressi  
da protettiva sponda.*

*Nei vicoli dilagan questa sera  
per affermar la favola reale  
favola viva,  
gioiosa e strana,  
dal viso antico di mitica chimera.*

*Per liberarsi dalle sue catene  
l'uomo sapiente nasconde il suo semblante,  
ed il suo vero volto  
ci presenta,  
si discordante  
dall'usa maschera che ogni giorno tiene.*

*Dalle lanterne d'umore decorate,  
dalle risate di gnomi ed arlecchini,  
le voci udiamo  
dell'alme prigioniere,  
che chiedono accorate  
di ritornar nel mondo dei bambini.*

Marzo 1986

## DELUSIONE

*Credevo veder illuminati i cuori  
d'un raggio nuovo  
di fievole speranza  
ma dall'alma non rimuovo  
la costanza  
ferita dagli intrighi traditori.  
Sotto il leggero velo dell'umano  
il ciuffo affiora  
dell'irsuto vello  
che il primo uomo ricopriva ancora  
nel rozzo ostello  
prima d'aver la terra da sovrano.  
La sera vedo ed attendo il giorno,  
sperando il sole,  
l'alba radiosa.  
E nella buia notte l'alma duole,  
ma si riposa,  
già pregustando il fulgido ritorno.  
Penna ribelle non cantar lo sdegno  
del cuore amaro  
pel subito danno  
e per lo spirto loro ch'è ignaro  
e non sanno ciò che fanno  
la mente tesa a meno alto impegno.*

Marzo 1986

## LA VITA

*Dire alla vita di attendere  
è come dire alle nuvole di fermarsi:  
è inutile,  
quando il vento cesserà  
si scioglieranno in pioggia.  
La vita si scioglierà come le nuvole.  
Vivere il momento fuggevole, o sopravvivere?  
Correre ignari verso la parete granitica  
che ci attende  
dietro il velo  
dei minuti che scorrono?  
Grifagne, orribili attendono le Moire  
nascoste nell'ombra del futuro.  
Cloto il filo della nostra vita arrotola  
sul suo nero gomitolo.  
Lachesi conta i centimetri  
che rimangono  
e ride sardonica.  
L'uomo s'appiglia al filo  
che fugge dalle sue mani veloce,  
di colpo annaspa nell'aria,  
il filo è finito, Atropo l'ha reciso.  
L'uomo precipita.  
Ma, al di là del limite,  
libera vola l'anima verso la luce  
nell'eternità dei secoli.*

Gennaio 1986

## AUGURI UN PO' INDISCRETI

*Un nuovo anno è incominciato  
ed io vorrei augurarvi tante cose,  
ma non so se voi le ritenete  
degne d'augurio come me.*

*Vorrei augurarvi di far lo pace  
con i vostri fratelli  
e i vostri nemici ...*

*Ma...forse sono indiscreto...  
scusate... cari amici,*

*Vorrei augurar a chi é sazio  
di pensare a chi ha fame  
o di curar che al mondo  
abbiano tutti da mangiare,,,  
farse sono indelicato...f  
ma...sarebbe bello...-  
scusate se m'immischio,,,  
ma... son nostri fratelli*

*o augurare al mondo  
che cessino le tragedie  
di profughi e torture,  
che cessino le guerre.*

*Scusate se m'immischio...  
se sfacciata é la mia penna...  
ma...penso alle famiglie  
delle vittime di Roma e Vienna.<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> L'evento noto come strage di Fiumicino del 1985 è un duplice attentato terroristico perpetrato il 27 dicembre [1985 a](#) opera del

*Vorrei augurar quest'anno  
una vera casa nuova  
a chi da cinque anni  
vive in meschini covi  
e prende i suoi malanni.  
Scusate se m'immischio...  
ma...son fatto così.*

*Voi mi perdonate  
i miei Auguri strani ?  
Non so se al vostro posto  
questi Auguri gradirei,  
perciò auguro a tutti  
un felice mille e novecento ottanta sei*

*Io vi disegno e dono  
La scatola di fortuna  
Mettetevi i desideri  
In dentro, uno ad uno,  
mescolate con vigore  
i vostri sogni buoni  
vi auguro di cuore  
FORTUNE A MILIONI*

Gennaio 1986

gruppo palestinese estremista facente capo ad Abu Nidal, che contemporaneamente assaltò l'aeroporto di Roma-Fiumicino e quello di Vienna, uccidendo un totale di 13 persone. Includendo i 4 terroristi rimasti uccisi il numero delle vittime sale a 17. I feriti furono oltre 100. I due attacchi ebbero luogo con una differenza di pochi minuti l'uno dall'altro alle 9.15 circa

## **PREGHIERA ALLA VERGINE**

*Vergine Santa, che nel Ciel dimori,  
ma il pensier a questo mondo volgi,  
e dei celesti, meritati onori  
per tuo per noi penar tu non t'accorgi,*

*ricordati del tempo che migrando  
all'uomo partoristi la Salvezza  
che sulla Croce Cristo sigillando,  
aprì a noi le porte d'allegrezza.*

*Vergine Santa, ferma gli occhi mesti  
su questo colle, che t'ha tanto cara,  
perdona a tutti che ti fur molesti  
e raddolcisci il lor destino amaro.*

*Disponi i cor ad ascoltar le trombe ,  
che suonano il canto della pace;  
dona speranza all'alma che soccombe  
al grave peso della carne e....tace.*

*Vergine prona sulla rozza cuna  
in cui al mondo ride nuova luce,  
che delle stelle non pareggia alcuna,  
st trionfante e vivida riluce,*

*prega il tuo Bimbo d'inviarne un raggio  
in ogni core della nostra gente,  
per prepararlo all'umile Messaggio*

*che or dal Ciel risuona st potente.*

*Vergine, mentre stringi il Bimbo al seno  
per addormirlo, prega che soccorra  
questo paese, che sul colle ameno  
sempre ti onora e si chiama Morra.*

Dicembre 1985

## I GIORNI DELLA LUCE

*Giorni di luce dimenticati  
nel buio delle notti lunghe,  
nel cielo immenso  
mille soli risplendono  
nelle remote galassie bianche  
e nei bui riposti dell'anima  
sorrisi rinchiusi attendono  
uno spiraglio di gioia.  
Ride l'acqua delle fonti  
alla carezza della luce  
e tremolano le foglie  
alla brezza leggera:  
è il sorriso del mondo,  
è l'alito della terra.  
Gli uomini imprecano sul diluvio,  
attendendo l'arca  
che non hanno costruito,  
e i sorrisi dell'anima  
si rifugiano nell'arca  
fuggendo verso i giorni del sole,  
e gli uomini restano al buio,  
nella penombra grigia  
privi di gioia.  
Un filo bianco si stende  
dall'arca sulle onde nere,  
ma nessuno lo vede,  
nessuno lo raccoglie,  
e l'arca s'allontana*

*sull'acqua che cresce;  
la luce già le indora la prora:  
è l'aurora di una nuova era;  
il principio di un nuovo mondo.*

*Nei riscoperti giardini dell'Eden  
il resuscitato Adamo  
prega alla luce del nuovo sole.*

Novembre 1985

## ACCANTO ALLA VECCHIA FONTANA

*Dietro il pietoso velo di natura  
or bagni la tua vasca abbandonata,  
goccioli lenta nella fossa scura,  
come piangessi la tua sorte ingrata.*

*intorno a te la terra si ristora  
e l'alme accorda alla vicina estate,  
il colle già di giallo si colora  
di fiori e d'erbe, agresti e profumate.*

*Arida bocca più non si disseta  
all'acqua pura, già fresca e leggera,  
come faceva un giorno, quando lieta  
gorgogliando cantavi, mane e sera.*

*Sulle memorie dei trascorsi anni  
torna la mente, ricalcando i passi  
come colui che, temendo inganni,  
ad ogni orma pensieroso stassi.*

*Ed a ritroso vedo le mie fronde,  
che l'autunno della vita sciolse,  
dal vento sollevar là, fino ad onde  
stagion matura dai miei rami tolse.*

*Anchorio vorrei accanto a te sostare  
con i fantasmi vivi del passato,  
e, insieme a lor, i giorni ricordare*

*del tempo antico, bello e spensierato.*

*Ma vola il cor al mio lontano nido  
dove il tornare non m'è meno caro,  
ov 'altra gente ed altro cor m'è fido,  
dove l'oprar non fu di gioie avaro.*

*Ombre già care, deh! non fate ressa  
dal sì pietoso oblio del passato,  
e rimanete nella nebbia spessa  
dove v'ha posto il mio pensiero ingrato.*

*Di volta in volta m'è sempre più duolo  
il dirvi addio per andar lontano  
dal mio nativo, caro, amato suolo,  
o ombre amiche, datemi una mano!*

Novembre 1985

## **OLTRE IL LIMITE**

*Oltre la striscia buia  
vedo il chiarore della vita nuova.  
Curiosità e speranza mi muove  
verso l'atteso limite.  
Sotto le spoglie caduche  
paziente attende l'anima,  
né timida, né pavida;  
certa di sopravvivere  
ai fuggenti secoli:  
scintilla inestinguibile  
di Dio che la creò.*

Ottobre 1985

## VECCHIO TAPPETO

*Fili tesso tra le vecchie trame  
del tessuto roso dal tarlo del tempo;  
vorrei veder rivivere  
i colori di arazzi distrutti,  
che addobbano i freddi muri  
di tombe ataviche.  
Nel rigore di schemi rigidi,  
la fantasia dell'io egocentrico  
spazia alla ricerca di stimoli,  
che comprovino  
una superiorità illusoria.  
Le cicute fioriscono candide,  
dal succo venefico  
e le viole soffocano.  
Serpeggiano nei torbidi meandri  
dell'anima istinti congeniti,  
liberi, come serpi pronte a mordere.  
Ed io...tesso fili tra le vecchie trame;  
fili senz'appigli;  
inutili, fragili:  
lavoro difficile!  
Guazzano i trogloditi  
nel banale, s'assopisce l'anima  
refrattaria ai sentimenti nobili.  
Solo natura verdifica,  
coprendo amori di fauni e Dei mitici,  
che ancora affiorano dai passati omerici.*

Settembre 1985

## LA MIA TERRA

*O terra mia, dalla gente dura e forte  
come le tue pietre,  
dallo spirito solitario  
come le tue disperse pasture,  
travolgente  
come l'acqua dei tuoi torrenti,  
nudo e scabro come le tue ripe scoscese,  
spinoso come i ricci dei tuoi castagneti,  
selvaggio e gentile  
come i tuoi fiori di campo,  
allegro e fresco  
come l'acqua delle tue fontane,  
scottante come il sole di luglio,  
gelido come una notte d'inverno,  
mesto e solenne  
come i tuoi fiammeggianti tramonti,  
sereno come una notte d'estate»  
Amo il loro spirito fiero e rozzo  
che natura ha abbozzato,  
indomito e laborioso,  
che non soccombe all'avversa fortuna.  
O terra mia! La nostra gente è parte di te,  
come le tue spine  
che fioriscono di bianco a primavera  
come le tue messi dorate,  
come l'aspro sapore del tuo vino,  
come il tuo semblante ferito,  
già agonizzante,*

*ed ora fremente  
al bacio della nuova vita.  
Amo le tue ferite ancora aperte  
che odorano di ricordi.  
Amo la nostra gente,  
le loro ire e i loro rancori,  
i loro litigi e le loro gelosie,  
le loro gioie e le loro lacrime.  
Li amo come amo la vita,  
Li confondo con te...  
e io mi confondo con loro.*

Giugno 1985

## PARADISO PERDUTO

*Ridente e bello, quasi fuori mano,  
nell'Alta Irpinia sorge un paesello,  
rude e genti le, come fior montano  
d'agreste gente già gradito ostello.*

*E primavera inghirlandava il manto  
con fior di pesco, viole e biancospino,  
fior di ginestre, mughetti ed amaranto,  
fior di ciliegio e fior di gelsomino.*

*Le rondini garrivano giulive  
nel cielo azzurro, all'aer profumate,  
le antiche fonti dall'umor mai prive,  
liete canzoni mormoravan l'estate.*

*A sera s'accendevano le stelle  
alle scintille del tramonto d'oro,  
le lucciole vagavan qual fiammelle,  
cantavano gli uccelli in dolce coro.*

*E verso l'ora in cui restia la notte  
a malincuore al giorno apre il manto  
pria d'entrar nelle remote grotte  
per poi lasciare al sol il campo e il vanto,*

*il contadin con l'asinello andava  
all'ancestrale duro suo lavoro,  
fino che in ciel la stella s'affacciava,*

*prima facella al celestial decoro,*

*Al maritale talamo votate,  
venian le villanelle su al paese,  
vispe e gioconde, per via rallegrate  
dall'organetto tipico morrese.*

*Ed ondeggiando coi rotondi fianchi  
danzando le seguivano le amiche,  
le ceste in testa pien di lini bianchi,  
corredo e dote, qual usanze antiche.*

*Or giaci là, sul colle solatio,  
tra cumuli di pietre e di rottami,  
cercando invano di trovar l'oblio  
a interne lotte e futili certami.*

*Nuvole dense foriere di tempeste  
vedo sostar nel cielo senza speme,  
se cupidigia e invidia non s'arresta,  
se non si placa spirito che freme.*

*Non sia giammai ch'in questa triste ora  
dimentichiamo d'essere fratelli,  
tutti uniti dimostrerem ancora  
come domar le sorti a noi ribelli.*

*Questi pensier covavo nel mio cuore  
allor che solitario verso sera,  
là nel tramonto del giorno che muore*

*nell'aria sembra alzarsi una preghiera.*

*E la speranza, ultima consorte,  
fugò le nubi e s'affacciò il sereno,  
da Morra scomparì quel ciel di morte  
e, benché buio, io vidi a giorno pieno.*

Maggio 1985

## RICORDI

*Nel baule vetusto dei ricordi  
le immagini ritrovo del passato,  
sbiadite o vive, eppur tanto discordi,  
di luoghi e di persone che ho amato.*

*Mi par d'udir nell'aria a me d'intorno  
parole e frasi, che ascoltai allora,  
albe foriere d'un felice giorno,  
o d'un nefasto io rivedo ancora.*

*Da ogni canto, sotto ogni portone  
balzano fuori i sogni mai avverati  
di prima etade, le verbal tenzoni  
di giovincelli, imberbi letterati.*

*Ma fuori mano, giù nel cimitero,  
sotto i cipressi gli affetti miei più cari  
ad uno, ad uno, già mi precorsero,  
muti ricordi di altri giorni amari.*

Aprile 1985

---

## CHIAROSCURO POETICO

*La luce è vita  
la luce è vera,  
la luce è bella  
ed è sincera.*

*Brilla alla luce  
argento ed oro,  
la luce è all'uomo  
grande ristoro.*

*La luce sveglia,  
la luce invita  
l'uomo assopito  
a nuova vita.*

*La luce scherza  
tra i rami snelli,  
e tinge d'oro  
biondi capelli.*

*Brillan per luce  
ruscelli e fonti  
ed i ghiacciai  
in vetta ai monti.*

*La luce i grappoli  
d'uva matura,  
le spighe indora  
nella pianura.*

*L'ombra è silenzio,  
l'ombra è discreta,  
l'ombra ricopre  
pena segreta.*

*L'ombra è la pace,  
l'ombra è mistero,  
l'ombra confonde  
il falso e il vero.*

*L'ombra sussurra,  
l'ombra favella,  
l'ombra è leggera,  
l'ombra è ribelle.*

*L'ombra tra i rami  
il sol trastulla,  
l'ombra è la vita  
persa nel nulla.*

*L'ombra è la mano  
che ci carezza,  
l'ombra è sollievo,  
l'ombra è la brezza*

*L'ombra ci annuncia  
la fresca sera,  
all'ombra è bella  
la pia preghiera.*

---

*La luce e l'ombra  
sono sorelle,  
se l'una avanza  
l'altra repelle.*

*Di luce splende  
dei santi il viso,  
luce è l'immagin  
del Paradiso.*

*Luce è speranza,  
luce è desìo,  
luce è l'immagin  
grande di Dio.*

*L'ombra sottrae,  
l'ombra carezza,  
l'ombra è del sole  
la tenerezza.*

*L'ombra è il velo  
di mamme e Santi,  
l'ombra io anelo  
col lieve manto.*

*Nell'ombra cerca  
l'uomo l'oblio,  
nell'ombra egli  
s'accosta a Dio.*

Marzo 1985

## SOGNI EROICI

*Pendono i grappoli dei tuoi fiori bianchi,  
vecchio acacia dal profumo etereo.  
Sul tuo ruvido tronco  
strisciarono i miei coetanei,  
le mani avido verso il nido.  
E nella penombra delle foglie  
pigolava piangendo il cardellino  
sulla perdita prole.  
Cicale chiacchierine che i pomeriggi riempiste  
col vostro canto monotono,  
mentre all'ombra del sambuco odoroso  
leggevo le imprese dei paladini.  
Fino a me arrivava la polvere  
scossa dal calpestio degli asini  
e negli assolati vicoli  
orde di monelli giocavano:  
pane ed acqua, scalzi e cenciosi ,  
avevano nell'animo  
l'istinto selvaggio  
dei puledri nelle praterie libere.  
Domani incerto, oggi precario,  
la testa fra le nuvole,  
con te, Astolfo, salivo verso la luna  
sull'alato Ippogrifo  
dalle narici schiumanti.  
Dallo spiraglio della mia mente  
conquistai l'Acropoli  
e riposai sotto le Piramidi,*

*rubai a Giove il fulmine,  
là, seduto nella polvere,  
i sogni più eroici  
vennero, passarono e svanirono.*

Febbraio 1985

## NATALE

*Quando la neve scende  
a larghi fiocchi, stanca,  
e d'innocenza stende  
la sua coltre bianca,*

*sul mondo già assopito  
brilla la stella in cielo  
per preparare il rito  
di cui il mondo è anelo*

*Dal ciel scendono i cori  
dei spirti giubilanti ,  
che cantano ai cuori  
dei pastorelli erranti:*

*-Venite ed adorate  
il Pargolo Divino '  
Nella capanna andate  
è nato il Dio Bambino*

*Pace sia alle genti  
di buona volontade.  
aprite i cuori spenti  
alla novella etade*

*Non ha ricchezza ed ori,  
la mangiatoia è culla,  
potrebbe aver tesori*

*invece non ha nulla.*

*Nello baracca è nato  
tra il bue e l'asinello,  
com'un terremotato  
nel provvisorio ostello*

*Udite il suo messaggio  
di amore e di pace  
scaldatevi al raggio  
dello Divina Face. –*

*Che Natale il giorno sia  
di pace nel paese.  
Auguro da parte mia  
ad ogni Buon Morrese.*

Dicembre 1984

## LA FONTANA ABBANDONATA (La Prufica)

*Dormono i Fauni tra i contorti alberi,  
il sol di maggio tiepido scalda la terra  
ancor dal verno torpida,  
Dalla cortina ispide di liane e rovi  
si sente ancor nell'aria salubre,  
misto al profumo di ginestre e origano,  
il fresco odore del bucato limpido  
del recente lavacro.  
Scorre l'acqua perenne, malinconica  
nelle vasche abbandonate,  
e più non copre il suo scrosciare allegro  
il concitato vociar  
delle massaie agili  
che giù, per le pietraie ripide,  
all'alba a te venivano  
e, sospettose e pavidie, dei vecchi miti memori, sulla  
testa bilanciavano  
il pesante mastello  
colmo di biancheria domestica,  
e con le mani forti e umide  
torcevano i lini ritornati candidi,  
battendoli con vigore  
sull'orlo consunto delle vasca di pietra.  
Non s'odon più le voci allegre  
delle donzelle giovani,  
che stornellando l'aure allietavano  
e, spensierate e garrule,*

*il corredo al sole sciorinavano.  
Forse, nei pomeriggi monotoni,  
al tonfo scialbo dell'acqua ora inutile  
nella viscida pozzanghera,  
qualche ninfa pensosa attende invano  
all'ombra della verde cupola,  
tra i corrosi pilastri,  
le primitive note del flauto  
dei pastori girovaghi,  
fino a quando natura benevole  
t'assorbirà nel caldo seno provvido,  
cancellandoti dal ricordo degli uomini.*

Dicembre 1984

## TRAGICO RICORDO

*O mio paese, nel tuo cielo plumbeo  
volano le nuvole  
e le cornacchie gracidano  
al vento che sibila  
tra le fessure  
degli improvvisati ricoveri,  
ravvivando il ricordo  
dell'immane catastrofe.  
Si scosse la terra percossa  
dalla verga adirata dei giganti  
e rimbombarono le valli  
di boati e gemiti.  
Sulla crosta instabile,  
come fuscilli al vento,  
crollarono  
gli edifici degli uomini.  
Le case si sgretolarono  
e cento fionde omicide  
balestrarono le pietre,  
tra le muraglie antiche  
s'inseguirono i demoni:  
mille e mille giacciono i cadaveri  
nella recente polvere.  
Gli atterriti superstiti  
cercano i loro cari  
sotto le macerie.  
O vecchierello, che sereno occaso  
speravi a lunga vita e faticosa,*

*rapida venne la notte  
col suo manto lugubre  
e la magione ch'innalzasti un giorno  
sudato frutto d'una vita dura  
fu tomba ingrata alle tue speranze.  
O giovanetto, che di speme rosea  
l'alma tingesti pei futuri giorni,  
nell'aria scura della sera omicida  
lasciaste il velo candido  
per andare ad altre nozze.  
E nella barca colma di anime  
che vi raggiungono,  
affrettandovi  
al salmodiar degli spiriti,  
nel fiume Lete dimenticate  
i sogni del mondo.  
Ma sulla terra gli uomini  
ancor s'ingegnano  
a suscitare l'odio nel cuor  
dei loro simili  
ed al cielo minacciosi ergono  
la superba fronte.  
Stolti, non cercano in natur che vegeta  
nel suo manto splendido,  
nell'immensità del cielo ceruleo,  
pace e giustizia tra i diversi popoli.  
A che la lotta? A che l'odio?  
Preda noi siam dell'attimo fuggevole  
ch'annientar può il lavor di secoli.  
Nulla è durevole,*

*solo amore o odio  
saran con noi eterni  
quando cadremo proni nella polvere*

Novembre 1984

## COSE NOIOSE

*Ronza la mosca  
nell'aria afosa  
e si posa sul mio viso  
madido di sudore...  
Vorrei risparmiarla,  
ma non posso...  
è troppo molesta.  
Si nasconde il serpente  
nell'erba,  
pronto a mordere...  
Vorrei evitarlo,  
ma non posso...  
sono in pericolo.  
Vorrei ignorare la malizia  
nel cuore degli uomini  
gretti e ignobili ....  
ma non posso...  
devo combatterla.*

Novembre 1984

## LA BIMBA DELL'EMIGRATO

*Imbacuccata nei tuoi primi panni ,  
con gli occhi stanchi della notte insonne,  
al buio chiaro dell'alba nascente,  
nelle braccia del padre,  
tra la folla estranea vivi  
il tuo quotidiano esodo,  
Non nenie ancestrali cantate  
dalla voce amabile degli avi  
dai capelli nivei,  
che già la tua mamma assopirono,  
né il sapore del latte materno  
t'asciugano le lacrime,  
ma il sorriso effimero  
e le pagate cure di gente estranea,  
Al tuo sguardo d'angelo  
due mamme s'alternano:  
l'una, dolce e provvida,  
che a sera rorido  
il seno porge alla boccuccia avida,  
e la diuturna balla.  
Tu gli innocenti monili  
or l'una, or l'altra doni  
e le infantili lacrime,  
ma nel tuo piccolo essere  
amor con cura tu non puoi confondere,  
E nel lavor monotono  
forse la genitrice per un attimo  
gli occhi chiude e sogna il viso roseo*

*addormentarsi sul suo seno gravido.  
Ed i trastulli giovani,  
ed il nastro rosso nei tuoi neri riccioli,  
quando, crescendo, nei tramonti nordici  
amor colorirà la guancia pallida,  
E nella mente i ricordi affiorano  
di giovinezza e della vita esule,  
e dagli occhi scende una lacrima.  
Forse anche tu, nel cuoricin che palpita  
l'ansia avverti di coloro  
che per te lavorano  
e non s'accorgono del tesoro  
di cui ti privano.  
Anche per te, o piccola,  
spunteranno le verdi gemme degli alberi,  
e nelle mani, ancora diafane,  
stringerai i fiori di giardini  
che non t'appartengono.  
Desiosa ascolterai gli uccelletti pigolare  
alla mamma premurosa e tenera,  
e la tua mente avida  
s'aprirà verso mondi estranei  
dove la cultura dei padri  
t'arriverà come l'eco discorde  
d'una campana nel dormiveglia  
d'un mattino monotono.  
Forse un giorno cercherai invano  
d'aggrapparti ad un passato valido,  
in bilico sul baratro del nulla,  
ed al buio, barcollando,*

*come vagante lucciola,  
tenterai con la tua fioca luce  
d'illuminare la tua gioventù difficile,*

Ottobre 1984

## FANTASMI

*Era già tempo in cui solea sonare  
dal campanile su presso la chiesa  
l'Ava Maria, mentre il sol scompare  
e l'aria tace in raccolta attesa,*

*quand'io ramingo per le vie deserte  
dell'alta Morra, dove più non lice,  
secondo il dire delle menti esperte,  
resuscitare l'araba fenice,*

*mi soffermai presso l'arco infranto  
di una porta che mi fu ben nota,  
E là sull'atrio, come per incanto,  
parve apparir col suo mantello a rota,*

*serio e sever nel dignitoso aspetto,  
ancor virile sotto i tardi anni,  
con la medaglia argentea sul petto  
il mio maestro, don Ettore Sarni.*

*Attonito fissavo la figura  
che s'avanzava col suo lento passo,  
la mano inerte alla mantella scura,  
lo sguardo a me rivolto verso il basso.*

*Pria ch'io trovi la favella persa  
egli mi disse con la voce stanca:  
-Solo ten vai per la strada avversa*

*a ravvivar la fede che s'ammauca ?*

*Con te non è lo stuol dei miei scolari  
a cui insegnai l'amore per la terra  
dei loro avi e dei paterni Lari  
e ad avversar la fraticida guerra ?*

*Dimmi, che fu, che fu di mia parola ?  
Cadd'essa tutta tra le pietre e spine  
Trass'io invano la magistra stola  
per apparir a voi tra le ruine ? –*

*E sì dicendo s'abbuiava in volto,  
forse leggendo nell'alma il pensiero,  
tanto che io quasi in fallo colto,  
parol non ebbi per quell'uomo fiero.*

*Ma fosse voglia o fosse per paura  
di più adombrar il caro suo semblante  
vinsi il ritegno ch'imposemi natura  
ed obiettai a quel che disse avante:*

*-Non furon vani i tuoi insegnamenti,  
che molti ancora serbano nel cuore,  
ma pochi son di loro tra le genti  
di nostra terra tinta di dolore.*

*Sparsi pel mondo sotto altri cieli,  
onore fanno ai saggi tuoi consigli,  
lieti al lavoro, ma pur sempre aneli*

*della lor terra, d'amorosi figli.*

*Si rasserena allor la faccia mesta  
E la manca man mi porge e scompare  
ed io pensoso con la china testa  
continuo per la strada a camminare.*

*E della calda voce mi sovvegno,  
lenta e posata, leggere dal "Cuore"  
sani principi, ch'io in me ritengo,  
d'onesta vita e di patrio amore.*

*L'oscuro manto cala a me d'intorno  
la notte che ha vinto la tenzone  
contro il bagliore ultimo del giorno  
Per eternar così l'alterno agone.*

Settembre 1984

## IL RAMO D'ULIVO

*Di crocchio in crocchio vo peregrinando  
col ramoscello verde degl'ulivi.  
dai figli a me affidato ch'emigrando  
l'alma lasciar per sempre in questi clivi*

*Ma sorda all'accorato e pio appello  
la gente non s'accorge dell'errore»  
e va cambiando l'ospitale ostello  
in una tomba fredda e senz'amore.*

*Scarso il giudizio ed al buon dir ribelli  
d'Aletto preda e del discorde fiato,  
menti smarrite, alla ragione imbelli,  
povero mio paese sventurato !*

*Quando ritorno tra le tue rovine  
ricordo il dì lontan ch'io ti lasciài,  
dov'eran rose io vedo solo spine  
e in cor mi chiedo se un dì risorgerai.*

*Fremete o salme inerti al cimitero,  
buio è l'avello, ma più buio è il mondo,  
che ai viventi copre il cuor di nero,  
letale scoria dell'averno immondo.*

*Apritevi o tombe d'antenati,  
ripopolate i campi e le dimore,  
salvate voi le Are dei Penati*

*e risanate a tutti mente e cuore.*

*Della concordia issate le bandiere  
sulle rovine ormai quasi deserte,  
bianche colombe discendano a schiere  
nel ciel sereno delle menti aperte.*

Giugno 1984

## **DORMIVEGLIA**

*Fruscia veloce il treno  
nel nero cunicolo  
delle notte,  
I paesi dormono,  
al chiarore delle luci  
brillano i binari,  
seduti nel treno  
i passeggeri sonnecchiano.  
Nelle brume del nord  
i camini vomitano  
il fumo venefico delle industrie,  
Il corpo stanco  
è diventato un orologio.  
passano le ore,  
Tic,tac, i minuti passano,,,  
È l'ora d'alzarsi,  
tic,tac... si timbra la cartella,  
tic tac,... è mezzogiorno,  
tic, tac,sono le una»,  
tic, tac...sono le sei.  
Il corpo scandisce il ritmo  
dell'industria.  
Tra le luci livide dell'asfalto  
si libera l'anima  
dalla prigione  
della città frenetica•  
ed i profumi delle erbe aromatiche  
arrivano coi venti del sud,*

*e la libertà delle distese solitarie,  
dei sentieri umidi d'erba novella  
bagnata dalla rugiada  
dei mattini rosei  
e dei pomeriggi indolenti,  
col tempo che non conta,  
dettato solo dal ritmo biologico.  
Nell 'animo ambivalente  
combattono  
Sigfrido ed Enea, Sirene e Walchirie,  
alternandosi nella vittoria  
e i biondi capelli di Lorelai  
le Ondine ricoprono  
del Mediterraneo,  
Nelle selve suonano  
Pan ed Oberon il flauto,  
Beatrice ha per mano Gretchen,  
Ortis ascolta i lamenti di Werther,  
e nelle ombre della notte sfilano  
le fatue fiammelle di Walpurga,  
Della sua Capua memore  
guarda dal piedistallo Aulo Planzio,  
Ma nel dormiveglia  
batte inesorabile  
il ritmo monotono dell'industria»*

Maggio 1984

## TRISTEZZA

*Nelle baracche di legno  
vive la gente.  
Il vento sibila tra le fessure  
e il freddo dell'inverno le fa compagnia•  
Essi ricordano le case di pietre  
e il tepore del camino  
e attendono l'estate.  
La guerra risparmiò le case,  
e la terra le distrusse.*

*Sulle pietre già coperte  
Dall'erba e di fiori,  
siedono i vecchi  
e ravvivono i ricordi  
e le mura del cimitero  
son tappezzate di lapidi  
scritte col sangue in due minuti.*

*Le mura del cimitero  
sono cariche di morti  
e nei viali c'è troppa gente  
vestita di nero.  
le baracche del paese  
son piene di vecchi  
da quando le giovani rondinelle  
volarono lontano  
prima dell'inverno  
e non torneranno più*

*a primavera  
perché hanno il nido distrutto.*

*A mezzanotte tra le case crollate  
S'aggirano le anime  
con le candele accese  
e cercano le loro memorie  
sotto le pietre.*

*Bussano alla porta:-Chi sarà?-*

*E 'inutile sprangare le porte,  
essi sono già in casa con voi.*

*La lampada del ricordo  
brucia l'anima,*

*ma non cancella il dolore.*

*Gli uomini che devono ridarvi un focolare  
sono lontani e non vivono tra i morti.*

*Essi vi hanno dimenticato.*

Aprile 1984

## PRIMAVERA

*Tintinnò di campane e cirri rosei  
s'inseguono nell'aria esile  
di primo aprile.*

*Le gemme tremule  
brillano*

*al sole tiepido;*

*scrosciano i torrenti e rapidi,  
impetuosi e gelidi,*

*a valle precipitano.*

*Canta l'allodola, torna la rondine  
ad allietar la consueta gronda,*

*spuntan le mammole,*

*torna nei cuori a splendere*

*gioia di vivere.*

*È primavera*

*tutto risuscita...*

*Sepolta speme, dimenticati aneliti.*

*È primavera, spogliati*

*dal tuo sonno letargico,*

*sorgi al richiamo*

*del tuo sangue tiepido.*

*È primavera, uomini,*

*orsù, tornate a vivere!*

Marzo 1984

## **...ED INVANO ASPETTARONO LA PRIMAVERA**

*I petali della speranza  
cadevano appassiti,  
ad uno, ad uno,  
al soffio del vento  
ed invano aspettarono  
la primavera,  
...lontana... lontana...*

*Stesero le mani verso il sole,  
ma le ritrassero  
intirizzate dal gelo;  
i verdi colli  
giacevano  
in un languore di morte,  
i petali appassiti  
non rinacquero  
ed i fiori inaridirono.  
...E invano aspettarono  
la primavera.*

*Intorno splendeva il sole,  
ma essi non sentirono  
il suo tepore.  
La cingallegra cantava  
nel paesaggio desolato  
ed i papaveri  
rosseggiavano nei campi,  
le mammole fiorivano*

*ed il cielo era sereno,  
ma essi....  
...invano aspettarono la primavera  
perché non era più nel loro cuore.*

Gennaio 1984

## NATALE

*È quasi notte e viene da lontano  
un asinello, in groppa c'è Maria.  
Giuseppe bussa con la stanca mano,  
che lunga e impervia è stata già la via.*

*-Aprite gente, fateci entrare,  
a mezzanotte nascerà il Bambino•  
Maria é stanca e non so dove andare  
e Betlemme non è ancor vicino-,*

*-Andate via, non ci disturbate,  
che non abbiamo più posto per voi,  
invidia e odio abbiamo già ospitate,  
esse stanno ormai sempre con noi-.*

*-Aprite gente, chi s'appressan l'ore  
in cui la pace porterà la Stella,  
invidia e odio bandite voi dal cuore  
e riaccendete l'ospital fiammella-.*

*-Noi non possiamo aprirvi più a quest'ora,  
più non abbiamo casa e focolare,  
la mala sorte ha presso noi dimora,  
il nostro cuore non sa più amare-.*

*Si guardano negl'occhi con dolore,  
Maria e Giuseppe, tanto affaticati.  
E mezzanotte e tra gran splendore,  
nasce il Bambino fra i terremotati.*

**Dicembre 1983**

## LA VITA RITORNA

*Aria e luce negli occhi  
spalancati, agonizzanti,  
viscere aperte coperte di polvere  
lampade spente, oscillanti  
al vento gelido d'inverno.  
Uomini tristi  
dagli occhi increduli.  
bambini erranti tra le macerie,  
mamme che piangono sulla loro prole  
che guarda attonita  
senza dir parola  
Giorno di tristezza, giorno di pianto,  
la speranza è sopita, profonda è l'anarezza.  
Ma una fiamma già creduta spenta,  
all'improvviso vivida s'accende;  
infiamma i cuori, torna la speme.  
Lo mamme, prone sui loro pargoli,  
ora sorridono,  
una schiera d'uomini  
tende la mano ai miseri,  
vince l'amore sull'empietà dei demoni,  
torna la vita nei distrutti talami,  
s'abbracciano gl'uomini  
ancor sulle macerie.  
Vita, sorgi di nuovo nella gloria.*

Novembre 1983

## TERRE ABBANDONATE

*Fior di liane e fior di biancospini  
che i sentieri e i campi inghirlandate,  
Fior di ginestre e fior di gelsomini,  
che profumato l'aure d'estate.*

*Fontane fresche e borri chiacchierini  
acque perenni che mai vi disseccate,  
gai cuculi sugl'alberi di pini,  
che allo donzelle quaresima cantate*

*Venti impetuosi e brezze profumate,  
vigne già pronte a riempire i tini  
col nuovo mosto dell'uve dorate,  
dolce fermento dei norresi vini.*

*Aride terre non più dissodate,  
dove crescevano le fave ed i lupini,  
terre già verdi, dal sudor bagnate  
dei nostri avi, or piene sol di spini,*

*Vorrei come le fole dei bambini  
strappare la bacchetta delie fate,  
dei figli vostri cambiare i lor destini  
e a voi ridarli, o terre abbandonate.*

Ottobre 1983

## SACRE ROVINE

*Nei lunghi silenzi delle domeniche  
sento ancora la tua voce  
spandersi nell'aria,  
giù per i tetti pensili,  
come quando intonavi l'Angelus  
all'alba appena rosea,  
o verso sera il vespero,  
mista solenne al verbero del sol  
che ardendo spira  
nell'ultimo baglior.  
O, quando lieta e rapida,  
annunziavi all'etere  
di Pasqua il gran miracolo  
e le massaie allegre  
le pentole pulivano  
di vita nuova nitide  
anch'esse dentro il cuor.  
Risento il tocco lugubre  
accompagnare l'anima,  
che dalle spoglie misere  
in ciel saliva libera  
nel suo eterno vol.  
Nei giorni di letizia  
ti confondeo nell'aria  
col trillo delle rondini  
di primavera in fior,  
quando, cantando, il popolo,  
con rito pagano e sacro,*

*seguiva le Reliquie  
del Santo Protettor.  
Sulle macerie or mediti  
e a notte fonda danzano  
i bui fantasmi, liberi  
dalla prigion dei secoli.  
Ed i serpenti viscidì  
al caldo sole strisciano  
sulle memorie Sacre.  
Un giorno i figli memori  
gli infranti altar dei padri  
innalzeranno, reveri  
del tempo che già fu.  
Dal freddo Avello l'anime,  
che questo giorno attendono,  
sussulteranno al sonito,  
e dormiranno placide,  
benedicendo i posterì  
dall'intimo del cuor.*

Settembre 1983

## AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI

*Voi non ascoltaste il frinire delle cicale  
sugli alberi d'acacia, nei pomeriggi roventi,  
distesi nella polvere della strada senza gente.  
Voi non udiste, nelle notti stellate  
gorgheggiar l'usignolo e cantare i grilli  
sotto la luna d'argento d'agosto,  
e non vedeste le donne, in crocchio sedute,  
snocciolare i chicchi del granturco  
e raccontare le storie passate.  
E cadevano le messi di luglio dorate  
sotto la falce dei mietitori,  
che l'univano in manipoli,  
l'arsura placando al cannello  
della fiasca di vino morrese.  
E dalle stoppie bruciate saliva l'allodola  
trillando nel cielo azzurro del mattino,  
e le bisce strisciavano sibilando  
tra l'erba alta vicino al pantano.  
E non sedeste intorno al ceppo nel focolare  
a mirar le faville e ad ascoltare  
i paurosi racconti di fantasmi  
mentre fuori infuriava la bufera.  
E non rincorreste, selvaggiamente liberi,  
lucertole e farfalle  
raccogliendo i fiori nei campi rossi di papaveri.  
Non foste ricchi di sole e di vento,  
d'aria e di luce e di vasti orizzonti,  
degli agresti profumi di erbe e di fiori*

*che natura creava.  
E non udiste il rombo del torrente,  
minaccioso dopo la pioggia violenta,  
separare la campagna dal paese,  
senza possibilità di guado.  
E non vedeste il contadino  
Aggrappato alla coda dell'asino fedele,  
seguirlo cantando alla sua masseria,  
al termine della domenicale libagione.  
E tra il fango delle strade  
si viveva i momenti fuggenti  
della vita, or divenuti ricordi,  
e dall'alto del colle scrutavamo orgogliosi  
l'orizzonte lontano,  
che era la fine del nostro mondo.  
Voi non vedeste i vostri genitori  
Incamminarsi sulla via senza ritorno  
E dimenticare la loro fanciullezza.  
Voi non vedeste le cose  
che rendevano bello il vostro paese:  
come potete amarlo?*

Giugno 1983

## **MEMENTO**

*Tranquille e grevi s'accavallano le ore  
nella bigoncia quasi colma del passato.  
Foglie ingiallite nel nostro cimitero  
e nuove croci di chi ci ha lasciato.  
Due colombe si lasciano dal vento  
portare verso un tetto più assolato;  
voglio volare anch'io con la mente  
verso i miei cari che m'hanno abbandonato.*

Giugno 1983

## IL CASTELLO DI MORRA DE SANCTIS

*Dai secoli remoti a noi imposto,  
sulla collina ergevi la tua mole,  
vecchio castello alla bufera esposto  
restavi altero, senza dir parole.*

*Ora anche tu ricopri di rottami  
le tue memorie di armi e cavalieri,  
le antiche lotte, i celebri certami,  
le use insegne dei castellani fieri.*

*Tu proteggesti, nei tuoi primi anni,  
la vita e i beni di nostre contrade  
dall'armi avverse, dai tessuti inganni  
dei suoi nemici giunti a queste strade.*

*Or tu riposi, qual Capaneo non domo,  
vinto dal fato e dalla sorte ria,  
e invano aspetti che uno mano d'uomo  
venga a ridarti lo splendor di pria.*

*Forse t'accora sapere che la sorte  
non fu benigno al paesello amato,  
su cui volando, l'Angel dello morte,  
lasciò così infelice e devastato.*

*Non dubitar, però, che la tua gente  
saprà trovar la via dei suoi avi,  
razza non è che sa' giacer vilmente*

*a saccheggiare il miele d'altri favi.*

*Un tempo certo, non assai lontano,  
Morra risorgerà a te d'intorno,  
e nel suo seno, tu cercherai invano  
le piaghe tristi del nefasto giorno.*

Maggio 1983

**AD ANGELA E MICHELE FRUCCIO  
PER IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO  
DEL LORO MATRIMONIO.**

*Trascorre il tempo come un grande fiume,  
Che inesorabile anela verso il mare,  
Ma il vostro affetto brilla come lume,  
Che i tanti anni non vi fa scordare.*

*Giovane talamo amore vi propose  
Nei giorni gai di primavera in fiore,  
Benigno fato a voi non s'oppose  
M'assecondò l'amor del vostro cuore.*

*Or nell'estate della vostra vita,  
Quel primo giorno è ormai lontano,  
Voi perseguite ancor la meta ambita  
per lunghi anni, tenendovi per mano.*

*Venticinquanni ormai son passati  
Ancora molti vi restan da passare,  
A nome mio e tutti gli invitati:  
FELICI GIORNI vi voglio AUGURARE*

Binningen, 5 marzo, 1983

## **DUE ANNI DOPO LA CATASTROFE.**

*L'erba cresce ormai sulle macerie,  
tempo e polvere,  
sole e intemperie,  
imbiancano il ricordo degli uomini.  
La speranza , quale dea ultima,  
s'affanno pallida,  
fiamma già minima  
a sostenere chi non la vuol perdere.  
Promesse vane vagano nell'aria,  
come le nuvole, a cui i cuor s'appigliano  
e poi svaniscono col venticello gelido,  
che noncuranza genera tra gl'uomini.  
E gli sciacalli sulle altrui miserie  
ora s'ingrassano.  
Svegliati, o popolo,  
dal torpor dei secoli,  
strappa al destino  
il filo del tuo vivere,  
forgia tu stesso i giorni che ti restano !  
Che' tutto puoi, perché tu sei libero.*

Aprile 1983

## **BRINDISI DI NATALE**

Ad alcune ragazze che lavoravano con me nel ristorante di Basilea.

*Incomodar non lice questa sera  
e Muse e Dive all'immortal Parnaso,  
giacché non canto amor di primavera,  
o sol nascente, o l'ombra dell'ocaso.*

*È ver che Bacco in mezzo a noi sorride  
dal fondo bruno dei colmi bicchieri,  
e Venere palese ci conquide  
cedendo le bellezze e i suoi poteri*

*alle gentil fanciulle che d'intorno  
mi fan corona e armonica bellezza  
sì danno a te, mio verso disadorno  
con il sorriso della giovinezza.*

*Noi non siam tutti dello stesso lido  
e non parliamo simili favelle,  
ma nel cammino della vita infido  
io posso dir d'avervi per sorelle.*

*E voglio dar dal fondo del mio cuore  
un grazie a voi, gentili signorine,  
che in questa grande festa dell'amore  
volete essere a noi così vicine.*

*Fragranza dolce, o nettare divino,*

*tu spandi intorno dai bicchier lucenti,  
che obliar l'amaro destino  
stasera voglio ai vitrei concetti.*

*Benigno regna in mezzo a noi sovrano  
Babbo Natale, il bianco vecchierello,  
con la sua pipa e con la scarpa in mano,  
il naso rosso e il classico cappello.*

*Ei c'incoraggia a viver in allegria,  
ché giovinezza arride al nostro giorno,  
dimenticar conviene la sorte ria  
finché l'altr'alba non farà ritorno.*

*Lasciate, o giovinette, il vostro seggio  
e insieme a me brindate con sorriso,  
gustando ancor di questo vino egregio,  
dell'elisir raccolto in paradiso.*

*Ed or nel fondo del bicchier leggete  
magica cosa, piena di portento,  
delle parole limpide e segrete  
« Auguri a tutti e Buon divertimento »*

1959

## PER UN COMPLEANNO

*Un petalo s'aggiunge al tuo bel fiore  
che più profumo va spandendo intorno  
e il calice vermiglio del tuo cuore  
d'un'altra perla ogni anno si riadorna.*

*Sia la tua vita come il vago canto  
dell'uccellino che ruba alla fonte  
il verso lieto e poi ripete intanto  
all'olmo e al pesco i gai suoi racconti.*

*Non una nube nell'immenso azzurro  
possa offuscar il limpido tuo cielo,  
ma di dolcezza un placido sussurro  
sempre t'avvolga qual leggero velo.*

*D'intorno già germoglia primavera,  
le mammolette e tutti i vaghi fiori,  
le rondini nel ciel da mane a sera  
riportano la gioia in tutti i cuori.*

*Unito a lor con l'ali del pensiero  
io voglio dare a te con tutto il cuore  
l'augurio mio più bello e più sincero,  
a te di primavera il più bel fiore.*

1959

## AD UNA RAGAZZA LEGGERA

*Languido sguardo che l'effluvio ammanca  
di primaver che il venticello spira,  
candida mano che, gentile e stanca,  
lenta s'insinua, come fatua spira.*

*Qual farfalletta che volteggia ai fiori  
miele rubando ai profumati stami,  
tu spensierata vai rubando ai cuori,  
gaia fanciulla, quell'amor che brami.*

*Possa il tuo labbro lungo tempo ancora  
bacciar le gioie grandi della vita,  
come una rosa che l'interno infiora  
d'un cavo vaso della loggia avita.*

1958

## L'ELICOTTERO

*Turbina l'elica e rombano i motori  
in vorticosi giri  
sul curvo dorso dell'aerea nave  
che sosta là nel prato.*

*Un fremito la scuote ed or dal suolo  
distacca il piede ferreo ancorato  
e dritta inizia il volo nell'azzurro.*

*Ali non ha per reggersi nel cielo,  
sembra che un invisibile magnete  
l'attiri e la trattiene.*

*Fende dritta l'aria e caracolla,  
s'abbassa e sfiora il fiume nella valle  
e poi s'impenna a valicare il monte.*

*Ecco, sospeso fermasi nell'aria.*

*Brilla l'acciar ai raggi che dal sole  
piovon giù sul lucido metallo.*

*Qual d'uccello ali, oppur sparviero  
può garreggiar con te in volo ardito?*

*Docil tu dai la mano al tuo nocchiero,  
che intrepido ti guida e ti comanda  
con sì sicuro core,*

*qual rondine che vola per trastullo,  
qual rapido delfino in mezzo al mare.*

*Quell'uomo che fu detto ancor fanciullo  
in mezzo al mondo oscuro in cui è nato,  
ogni arte tenta per strappare il velo  
di cui l'umano genio è circondato.*

*Or sfida il cielo ed ora sfida i venti,*

*or l'ampio mare ed ora il lampo e il tuono,  
frena dei fiumi l'impeto e il suono  
dei bolidi trascorre per le sfere.  
E tanto in alto va verso le stelle:  
sapere umano più non trova freno.  
Tu sola, o morte, innanzi all'uomo mai  
cedi le armi e sveli il tuo mistero.  
Tanto pesante e pur così leggero  
è l'alito che passa sulla vita  
e spegne la sua fiamma.  
Tu vai ghignando, e dalle occhiaie vuote  
fissi costante la superba fronte  
dell'uomo che s'affanna.  
Dinanzi a te si fermano le ore,  
cedono i vecchi e i giovanili anni  
e i petali del fiore  
ancora al primo nascere e fiorire.*

Agosto 1957

## LO SPOSTAMENTO DA PRATO PIAZZA A CARBONIN

*È dì festivo, suona la sveglia  
verso le cinque del mattino,  
brontola ognuno contro il destino,  
contro la tromba che sta a suonar.*

*Sotto il tendone del "circo Togni"<sup>2</sup>  
chi cerca ghette con gli scarponi,  
chi la camicia coi pantaloni  
al buio intanto non può trovar.*

*Fuori la tenda, verso la Croda,  
la nebbia sale su per il monte,  
però il Cristallo all'orizzonte  
splende più bello al sole d'or.*

*Tre o quattro mucche che van brucando  
la fresca erba di Prato Piazza,  
col bianco muso ancor nella guazza  
guardan la scena con gran stupor.*

*All'adunata la guardia è pronta  
vicino al palo ecco si schiera,  
squilla la tromba l'alza bandiera  
il tricolore nel cielo appar.*

*Svetta tranquillo nell'aria azzurra*

<sup>2</sup> Così chiamvano i soldati la grande tenda dormitorio.

*sempre più in alto, bel tricolore,  
che la Seconda con grande onore  
la sua bandiera saprà portar.*

*Già prima ognuno smonta la branda,  
porta il bottino fuori sul prato,  
dentro la tenda tutto è smontato  
c'è il pagliericcio sol da vuotar.*

*Chi scioglie intanto le funi ai teli,  
chi dal terreno strappa il picchetto,  
ma quel sergente con gran dispetto  
mai non si stanca di comandar.*

*Con gran fatica scende il tendone,  
presto si piega e si porta via,  
tutta al lavoro è la Compagnia  
chi sta smontare e chi a caricar.*

*E finalmente quando si scende  
tutti sudati per il lavoro,  
ci tocca pure con gran ristoro  
rimettere in piedi il "circo" ancor.*

*Chi se la squaglia dentro boschetto,  
chi siede a terra, ma non lavora,  
pure il tenente, ridendo ognora,  
tutti i pionieri sa animar.*

*Che appetito quando c'è il rancio,*

*si mangia bene, ma sempre meno,  
se non si resta col ventre pieno  
molto lavoro non si può far.*

*Questa è la vita della seconda:  
sempre sui monti, sempre spostata,  
si mangia poco, però non fiata,  
e sa compire il suo dover.*

1957

## PROMETEO

*S'innalza il genio dell'uomo  
verso le stelle  
e Prometeo infrange le catene  
strappando il cuore  
all'avvoltoio nemico,  
lascia l'insanguinata rupe  
e torna al mondo,  
or che l'antica colpa non ha più vita.  
Vieni, o possente, tu che per amor  
dell'uomo mortale  
al Dio rapisti il suo fuoco arcano.*

1957

## ZINGARE

*Ho incontrato due zingare  
per la strada polverosa:  
una era piccola e bruna,  
aveva nei capelli una rosa,  
l'altra aveva nella mano  
un fiorellino raccolto nel prato.  
Erano scalze, col viso bruciato dal sole,  
le vesti a brandelli,  
l'aspetto carino.  
Girovaghe nel mondo, senza meta,  
andavano narrando la fortuna.  
Senza casa, di notte in un fienile,  
o al chiaro di luna,  
sotto un portone, in una stalla,  
la luce delle stelle è il loro lume.  
Eppur son tanto giovani e felici!  
Raccogliono dagli occhi dei passanti  
le speranze segrete, i nascosti dolori,  
imparano a comprendere dai cuori,  
imparano a dosare le parole.  
Difficile è il mestier, la vita è dura:  
raminghe per le strade polverose;  
ma vivono giulive,  
sì come un uccellino tra le rose  
che manda senza pena  
i suoi trilli all'aria libera e serena.*

luglio 1957

## IL PASSERO

*Pigola lento un passero accorato  
fra gli austeri rami d'un cipresso,  
immensa pace  
fra le meste fronde,  
il mondo tace,  
il vento sol risponde.  
Mormora piano  
sommessa melodia  
che nella sera  
al ciel la prece invia.*

1957

## LA SECONDA A RIATTIVARE IL TRAFFICO A CARDANO

*È mezzanotte, suona la sveglia,  
è tutto in piedi l'accampamento,  
brillan le stelle nel firmamento,  
la luna splende lassù nel ciel.*

*E poco dopo c'è l'adunata  
con la borraccia e con la gavetta,  
grida il tenente "Cosa s'aspetta?  
verso Bolzano dobbiamo andar."*

*Presto si parte da Prato Piazza,  
giù per la strada stretta del monte,  
spunta l'aurora già all'orizzonte,  
più chiaro e azzurro diventa il ciel.*

*Quando arrivammo presso Bolzano  
vedemmo l'acqua giù per la via;  
scende dai camion la compagnia  
e presto un ponte ci tocca far.*

*Ecco il tenente forma le squadre  
porta traverse e porta pannelli,  
le lungherine con i listelli,  
tutti son pronti per lavorar.*

*Sopra la strada piena di fango,  
sotto lo sguardo del colonnello,*

*prima si monta un ponticello,  
e poi si passa all'altro ancor.*

*Quasi quattr'ore sono passate,  
sedici campi sono già pronti,  
è la seconda scesa dai monti  
che su quel ponte sta a lavorar.*

*Mancano infine solo le rampe,  
si lancia il ponte sull'altra riva,  
ma da Bolzano più non arriva  
la lungherina per completar.*

*Il colonello s'arrabbia forte,  
ma con la calma sempre nel cuore  
il pioniere, con grande onore,  
termina intanto il suo lavor.*

1957

## LA SECONDA SUI MONTI

*Sopra i monti di Bolzano  
c'è accampata la Seconda Compagnia.  
La più bella che ci sia,  
la più forte del Battaglione.  
E per sempre noi pionieri  
cantiam tutti con ardore:  
O seconda del mio cuore  
non ti posso mai scordar.  
Si lavora senza sosta  
dal mattino fino a sera,  
sempre in alto la bandiera  
la Seconda porterà.  
Quante strade ho riparato  
sulle Alpi Tridentine  
e le bianche stelle alpine  
sulle cime a ricercar.  
Se gli alpini stanno sempre sopra i monti,  
noi pionieri ci siamo nati addirittura,  
sulle rocce noi andiam senza paura  
le bufere ad affrontar.  
Il pioniere della Seconda  
è un eroe senza fucile,  
lavora ai ponti come un civile  
con disciplina da militar.*

1957

## IL PICCO DI LANDRO

*Sul Picco di Landro c'è una Croce,  
le nuvole l'avvolgono d'un velo  
e passano silenziose.  
È sculta nel legno d'un annoso pino  
e lì piantata su quel picco alpino  
per dominar le valli.  
Le rocce solitarie la circondano,  
nude e scarne come la croce,  
ma abbondano di bianche stelle alpine.  
La tingono di rosso i raggi d'oro  
del sole che tramonta,  
il giorno all'orizzonte  
la manda il primo bacio dell'aurora.  
La scuotono d'inverno  
le orride bufere di neve,  
ma sempre immota resta,  
con le sue scarne braccia verso il cielo.  
È duro lo scalar le rupi alpine aride e brulle,  
per poter abbracciar la nuda croce.*

(Prato Piazza 1957)

## OCCASO

*Là dietro i monti già l'ultimo raggio  
arde nel ciel silente della sera,  
le foglioline tenere del faggio  
accordano col vento una preghiera.*

*L'ombra confonde allor le cose e intanto  
tutto tace, come una grande attesa  
d'un sospirare tenero di pianto,  
dal piccolo campanile d'una chiesa*

*risuona allor per l'aria il mesto accento  
che porta su nel cielo la preghiera  
col triste scomparir del raggio spento;  
dolce conforto al cuore di chi spera.*

*S'affacciano lassù le prime stelle,  
tremule e incerte come le pupille  
poi, ad una, ad una, come fiammelle  
s'accendono nel cielo a mille, a mille.*

1957

## LA NEVE A PRATO PIAZZA

*È sera, ma non vedo dietro i monti  
il sole al fine del diurno corso  
tinger le cime nel tramonto d'oro.  
Le nubi, che dai lucido Cristallo  
venivan giù sin da mezzogiorno,  
celano i monti e le vallate alpine:  
e intorno fiocca gelida la neve.  
Volteggia calma all'alito del vento;  
imbianca i rami verdi degli abeti  
e sulla tenda poi si posa stanca.  
Corre il ruscello, ma non fa rumore,  
suona la tromba e sembra sì lontana,  
come dispersa in mezzo ai fiocchi bianchi.  
Io nella branda fisso col pensiero  
la casa dolce e il focolar natio,  
il verde colle aprico e solatìo  
tanto lontano.  
E tacito al foglio con la mano  
il mio pensiero affido.*

Luglio 1957

## CANZONE DELLA SECONDA

*Il giorno primo luglio  
noi partimmo da Bolzano,  
venimmo sopra i monti  
con pala e pico in mano.*

*Tra l'armi dei pionieri  
c'è la pala ed il piccone,  
c'è poco da scherzare  
col quarto Battaglione.*

*La Seconda Compagnia  
comandata da Sorriente,  
sopra dei monti ancora  
sempre cantar si sente.*

*Sentimmo le bufere  
sull'Alpi Tridentine,  
piantammo pur le tende  
sopra le rocce alpine.*

*Le bianche stelle alpine  
per donarle alla ragazza,  
raccolsi sopra i monti  
intorno a Prato Piazza.*

*Degli altri siam più forti,  
siam Pioner della Seconda,  
noi sappiamo baciare*

*le ragazzine bionde.*

*Le ragazzine bionde  
noi sappiamo baciare,  
ma sopra gli alti monti  
non le possiamo trovare.*

*Su la Croda e sul Cristallo  
non le possiamo trovare,  
ci aspettano a Bolzano  
quando dovrem tornare.*

San Giorgio di Brunico, luglio 1957

## MISURINA

*Un lago calmo e un cielo nuvoloso,  
tre alberghi alla riva  
e due barche sull'onde,  
e fin dove arriva lo sguardo  
poi monti e burroni.  
Misurina,  
tanto pudico e bello  
è il tuo viso d'ingenua fanciulla,  
riposi calma nell'ondeggiante culla  
dell'acqua azzurra del tuo laghetto alpino.  
Per quelle cime che ti fan corona  
risuona l'eco delle rocce infrante,  
unica voce cupa di natura.  
Danzano lente sulle onde stanche  
le variopinte e fragili barchette,  
come sperdute, in cerca del destino.  
È tutto sì tranquillo nel tuo seno:  
la gente che passa alla riva  
sembra lontana, discosta dal mondo.  
Mistero profondo racchiude il tuo cuore:  
l'incanto della vergine natura.*

Luglio 1957

## LA SECONDA SMONTA IL PONTE A CARDANO

*Quasi due mesi sono passati  
che la Seconda scese dai monti  
e giù a Cardano, con i due ponti,  
la strada venne a riattivar.*

*S'era accampati su Prato Piazza,  
già dal lavoro tutti provati,  
quando a Cardano fummo chiamati  
tutti accorremmo senza fiatar.*

*Perché il pioniere non ha parole  
e non discute sopra il lavoro,  
la mente sveglia, col cuore d'oro,  
svelto e tenace nel suo dover.*

*Ora che il sole splende giocondo  
e già scomparse son le rovine,  
ecco il pioniere le longherine  
con i pannelli corre a smontar.*

*Abbiam ripreso pur le gavette,  
sempre lucenti, sempre pulite,  
che per tre mesi c'eran servite  
sopra dei monti nel lavorar.*

*Sempre sereni siamo partiti  
sopra dei camion verso Cardano  
per riportare presto a Bolzano*

*quel ponte fatto con tanto onor.*

*Tutti lavorano con grande lena,  
giù dalle fronti cade il sudore,  
mentre il tenente con il maggiore  
sono sul ponte per comandar.*

*Prima del rancio uno è smontato,  
verso le quattro già si va via;  
nel Battaglione mai Compagnia  
a te, o Seconda, potrà eguagliar.*

Luglio 1957

## STELLA ALPINA

*Hai rubato all'alte cime  
il colore immacolato,  
nel tuo petalo stellato  
hai racchiuso il tuo mister.*

*Tu con l'aquila regina  
delle vette inespugnate,  
tra le nevi inargentate  
brilli insieme al sole d'or.*

*Per raccogliere la rosa  
tocca rompere la spina,  
per aver la stella alpina  
c'è una cima da scalar.*

*Quante volte sul cappello  
d'un alpino t'ho notata  
con la nera penna alata,  
quasi simbolo d'amor.*

*Per averti, o stella bianca,  
quanti alpini arditi e forti  
sorridente sono morti  
coi tuoi petali sul cuor.*

*Quante volte la corolla  
la bufera t'ha scrollato,  
ma col sole è ritornato  
il tuo candido splendor.*

*O leggiadra stella alpina  
dall'ignoto circondata,  
sei però desiderata  
più degli altri amati fior.*

1957

## IL NIDO DISTRUTTO

*Sentii un uccellino strider di dolore  
sul suo nido infranto  
sotto la grigia gronda:  
era primavera e sorrideva il sole.  
Anche il mio cuor piangeva di dolore  
come l'uccello,  
sopra le spoglie sparse  
dei suoi più cari affetti e i suoi ricordi,  
che il vento capriccioso della vita  
disperse e infranse.*

1957

## LA BUFERA SUL CAMPO

*Già dorme tutta la compagnia  
sotto le tende di Prato Piazza,  
chi sogna a casa la sua ragazza,  
chi sogna i monti o l'azzurro mar.*

*All'improvviso dalle montagne  
scende ululando là pioggia e il vento,  
sopra il telone battere sento  
l'acqua che infuria dell'uragan.*

*Stridon le corde tese dal vento,  
la tenda è gonfia come una vela,  
l'acqua s'infiltra giù per la tela,  
e le coperte sento bagnar.*

*Una gavetta suona la sveglia  
battendo i ferri della mia branda.  
"Cosa succede?" ognuno domanda  
quando si sente grande rumor:*

*Nella tempesta s'ode uno schianto  
crolla lo spaccio con le cucine,  
sembra sentire le rocce alpine  
giù per i monti di rotolar.*

*Quando al mattino suona la sveglia  
piove a diretto ancora dal cielo,  
la nebbia copre d'un bianco velo*

*la valle e i picchi del monte ancor.*

*Noi indossiamo la giacca a vento  
e poi si corre a far l'adunata,  
picconi e pale la truppa è armata  
c'è presto il campo da riparar.*

*Verso le quattro è pronto il rancio,  
in cuore torna già l'allegria,  
è la Seconda la Compagnia  
più bella e forte del Battaglione.*

1957

## IL PONTE SUL TALVERA

*Un ponte che s'allunga, nero e snello  
nel cuore della notte  
sull'acqua del Talvera silente  
ove la bianca luce della luna  
rischiar un breve palpito di stelle.  
Lontane e quasi spente  
le voci e i rumori della vita  
che passano col fremito del vento,  
perdendosi col mormorar di fronde,  
che timido risponde  
al lindo chiacchierar d'una fontana.  
Tanto lontana erra l'alma mia,  
là sopra i monti oscuri,  
ove quel lume brilla,  
trascorre sulle vette immacolate,  
superbe, che s'innalzano nel cielo  
e vola con le ali di nostalgia.  
Dinanzi a me le coppie trepidanti  
s'involano nel buio della notte:  
quante speranze in cuore,  
quante promesse sotto le scuri volte  
degli alberi silenti!  
O giovinezza mia!  
Che stagni come l'acqua della pozza  
ferma sotto il ponte,  
quando verrà per te la grande piena  
che scende tumultosa giù dal monte  
a sciogliere la pena*

*che tieni chiusa in core,  
per poi condurti seco verso il mare?  
Non sai trovare ardor dalla tua pena  
nel fuoco in cui tu ardi e ti consumi.  
O, pensa che il brillare di quei lumi,  
che rapidi s'incrociano sul ponte,  
mi dicono che palpita la vita  
a te d'intorno  
e tu solo rifuggi ciò che t'offre  
il gaio giorno  
e misero trascini il tuo cammino  
per l'arido sentiero del destino,  
più solo e desolato*

1957

## IL SUONO DELEL CAMPANE

*O come è bello il suono delle campane  
e come è dolce al cor che in disuso  
già l'ebbe per un tempo sì lontano.  
Mi par di primavera il primo accento,  
anche se scuro fassi a me d'intorno  
e cupo il ciel, e l'aer disadorno  
rende autunno. Tendo l'orecchio  
a cogliere il concento  
che s'alza dall'ogiva verso il cielo.  
È del mattino l'augure più bello,  
nunzio di festa al cor  
sembra quel suono, pare che a me discopra  
il bianco velo con cui il passato chiuse i suoi ricordi  
e i candidi desii del primo stato  
mi balzano davanti, ad uno, ad uno.  
Com'è consono il palpito del bronzo  
al gaio vegetar di fanciullezza.  
Il chiaro rintoccar della campana  
è l'eco di una candida purezza  
d'era lontana.*

1957

## PATTUGLIA NELLA NEVE

*Il sole all'orizzonte è già spuntato,  
già tinge i monti col suo raggio d'oro,  
la neve copre i monti e le vallate,  
ma da Corvara non si parte ancora.  
Volgete lo sguardo, udite il rumore  
del fiato possente che erompe  
dai petti del piccolo gruppo  
di omerici eroi,  
che arrancano fieri, sudati e ansanti,  
pel bianco sentiero di Passo Pordoi.  
Le mani contratte, le snelle racchette,  
trattengono forte nel pugno d'acciaio.  
La schiena curvata, si puntano i piedi  
lo sforzo è tremendo, ma il cuore non trema.  
O quante volte, al lumicino incerto,  
là nella tenda, al gelo della notte,  
uniti insieme come un solo cuore,  
hanno pensato a questa immane lotta.  
Il vento da un lontano campanile  
portava il rintoccar d'una campana,  
nel mentre Gianni con la fioca fiamma  
scioglieva il ghiaccio nella canna del fucile.  
Forse pensava al dolce casolare,  
là sulle rive del tranquillo fiume,  
al piano aprico, al caldo focolare,  
alla sua mamma, or tanto lontana..  
Avanza intanto ognor ardita e forte  
l'eroica pattuglia sulla neve;*

*guardano attoniti gli orridi burroni,  
le rocce ignude del Passo Gardena  
quel tremendo avanzare di forza,  
di baldanza, di giovane speme.  
Finalmente la meta è vicina,  
si trascina la slitta, si ferma.  
O Genieri, esultate contenti!  
Che quest'oggi sull'aspre montagne,  
cinque lupi affamati di gloria,  
han piantato la nostra bandiera,  
hanno scritto un versetto di storia.*

1957

## **AL QUARTO BATTAGLIONE**

*si canta sul motivo di:*

*„Scrivi presto e stai contento,  
io non penso che a te solo,.“*

*Siam del quarto battaglione,  
battaglione dei Pionieri,  
noi portiamo alta in cuore  
la bandiera, la bandiera del genier.*

*Se c'è un campo da minare,  
se c'è un ponte da montare,  
noi del quarto siamo i primi, siamo i primi  
sulla breccia a dominar.*

*Non armati di cannoni,  
né di ferrei mortai,  
siam di bronzo tutti noi  
non ci possono, non ci possono ammazzar.*

*Il moschetto novantuno  
noi sappiamo maneggiar,  
ma il nemico bene armato, bene armato  
non potrà giammai passar.*

*Se indietreggiano le file  
dei fantocci o gli artiglieri  
pronto avanza con le mine, con le mine  
calmo e vigile il genier.*

*se s'avanza senza sosta,  
se c'è un fiume da passar,  
già il pioniere sempre pronto, sempre pronto  
sa il passaggio preparar.*

*Sotto l'acqua, o nella notte,  
sotto il freddo, o il calor,  
il pioniere è sempre pronto  
senza pena, senza pena né timor.*

*Se ci tocca di cadere  
sopra il campo del dovere,  
sta sicuro che si muore, che si muore  
col sorriso del pioniere.*

*Sempre vigili ed attivi,  
sempre chini sul lavoro,  
nella pace e nella guerra  
noi pionieri, noi pionieri siamo ancora.*

*Forza, quarto Battaglione!  
Sempre in alto i vostri cuori,  
sempre primi, sempre pronti  
per l'Italia, per l'Italia e per l'onor*

1957

## LA LUCCIOLA

*Lucciola vagante senza meta  
col fuoco che ti arde sempre in cuore,  
ti spinge al tuo vagar pena segreta,  
oppure voli in cerca dell'amore?  
Erri inquieta nella notte bruna  
qual atomo d'incendio spinto al vento,  
si' come al bianco raggio della luna  
mi spinge nella notte il mio tormento.  
Ahimé! Che vo' cercando nella vita?  
Col fioco lumicino che ho nel cuore  
m'illudo di trovar la via smarrita  
in questo vasto pelago d'errore?  
O lucciola, d'estate e a primavera  
la breve luce porterai d'intorno,  
ma un dì ti spegnerai e nella sera  
invano aspetterò quel tuo ritorno.  
Così si spegnerà silente e vana,  
la fioca fiamma cui la vita affido,  
e stanco poserò, meta lontana,  
la speme sulla spiaggia d'altro lido.*

1957

## **AD ADELAIDE**

*La figlia della bottegaia*

*Si come fiorellino profumato  
che spunta alla rugiada mattutina  
sul fragile suo stelo delicato  
lungo le rive d'un torrente alpino,*

*O piccola Adelaide, tu sorgi  
pei roridi sentieri della vita,  
soffusa di candore non t'accorgi  
dell'aurea chimera che t'invita,*

*che cerca d'ammaliarti col suo incanto  
per poi bruciarti l'ali al suo calore.  
Si avvolge intorno a te con dolce manto  
il giovanile sogno del tuo cuore.*

*Ma tu t'affiderai sempre a quel fiume  
che placido trascorre per la valle.  
Candore e la purezza sarà il lume  
che porterai in te per questo calle*

*si bello che ci porta verso il cielo.  
Se l'ombre oscure e vaghe della sera  
ti stenderanno intorno il loro velo,  
rammentati, bambina, la preghiera,*

*la fida amica dei tuoi tristi giorni,  
che sempre porterà la pace in cuore*

*allor che con affanno tu ritorni  
nel rorido lavacro del dolore.*

*Un dì, quando sarò tanto lontano,  
tu presa dal ricordo del passato  
riprenderai questo mio foglio in mano;  
allor ti sovrerà di quel soldato,*

*che piccola ti vide al paesello,  
al qual con un sorriso desti in core  
il giorno ormai lontano e tanto bello  
del primo rinverdire del suo flore.*

1957

## AL MIO PAESE

*Corre il mio pensiero ad altro lido  
ove tranquillo approda,  
spinto dal venticello a cui m'affido  
per trasvolare più oltre della Croda.*

*O dolce loco, che sul verde colle  
posi ridente al rilucente sole,  
ove tra l'ubertoso, apriche zolle,  
all'aura confidai tante parole.*

*Ricordo ancor quei giochi, che bambino,  
solevo usar, soffuso di candore,  
già prima che l'amaro mio destino  
s'impossessasse, perfido, del cuore.*

*Ricordo ancor negli aurei tramonti  
la placida penombra della sera  
che s'alza dalla valle sopra i monti  
e il calmo rintoccar della preghiera*

*dal campanil lassù, presso la chiesa.  
Ricordo ancor le lunghe passeggiate  
dettate da una vana, intensa attesa.  
Come dimenticarvi, tanto amate*

*strade comuni ormai alla mia vita,  
ove passai, sognando, i verdi anni  
ove il mio cor subì tante ferite*

*che cause mi fur di tanti affanni.*

*Quando il mio sguardo fisso nel passato  
scenario di dolor, di gioia ti vedo  
al mio vissuto dramma sventurato.  
Ma pur con ansia in core ognor mi chiedo*

*se un di m'è dato ancora ritrovare  
asilo così dolce ed accogliente  
ad altro loco, oppure ritornare  
a vivere ancor tra la mia gente.*

1957

## CHIESETTA DI MONTAGNA

*C'è una piccola chiesetta  
lassù sulla montagna,  
nell'arco dell'azzurro campanile  
è sospesa una campana,  
la voce sua accompagna  
nel sole d'aprile  
la piccola montana  
che pascola la docile capretta.  
Il primo raggio roseo del sole  
che s'affaccia all'orizzonte,  
le prime viole,  
le prime rose pallide di monte  
adornano il suo altare.  
Vi cantano di notte gli usignoli  
sotto le gronde,  
le rondini gioconde  
la sfiorano veloci in loro volo.  
La sera, quando appare  
la prima bianca stella all'orizzonte  
e il sole scompare là, dietro il monte,  
intorno al solitario Tabernacolo  
s'alza fidente al cielo  
la candida preghiera  
che sgorga dal profondo di quei cuori.  
Un luogo solitario dell'amore,  
del palpito più bello che l'umano  
offre fidente  
all'Alto suo Divino Creatore.*

## A SILVANA

La fidanzata di un commilitone

*O Musa, che dal superno monte  
d'Elicono dolce stillavi in core  
al titubante vate acqua di fonte  
pura, a cui veniva in petto nuovo ardore,*

*or mi darai aita nel cammino  
arduo ed oscuro in cui mi trovo intanto,  
sicuro ognor sarò finché vicino  
tu stretto mi terrai nel tuo manto.*

*Silvana, t'ho mirata sull'icona  
che porta sul suo petto il fidanzato,  
dolce ricordo della sua passione  
nel duro suo mestiere di soldato.*

*Ho letto nei suoi occhi ciò che il cuore  
ad altre non sa dir da te lontano:  
la fiamma sempre calda del suo amore,  
allor che la tua foto aveva in mano.*

*Erro sì incerto nel mio buio cielo,  
che stento a ritrovar l'amica stella  
che illumina per me l'opaco velo.  
Ma pur ti vedo andar, amata e bella,*

*gaia e felice, tra le verdi sponde  
che ala fanno al corso di tua vita.  
Sento frusciar col vento tra le fronde  
la freccia di Cupido, che ferita  
un giorno fece al cor che tanto t'ama.*

*Leggo negli occhi tuoi quel dolce foco,  
che dona amor e pure amore brama  
e che riscalda il cuore a poco a poco.*

*L'esotico profil di castigliana  
dona al tuo corpo armonica bellezza  
e l'aria altera d'una gran sovrana  
che domina su d'ogni giovinezza.*

*Lontano dal tuo sole sì abbagliante,  
sperduto tra le rocce e gli alti monti,  
sospira il tuo Carletto il dolce istante  
che ti potrà abbracciar, e gli orizzonti  
sogguarda, malinconico col cuore.*

*E spesso, quando l'eco è ormai già spento,  
affida la potenza del suo amore  
all'alito fuggevole del vento.*

*Allor che solitaria al tuo verone  
sosti pensosa all'aura serotina,  
ricevi ancor dal vento la canzone  
che parte da una roccia tridentina.*

*Sofferma un po', Silvana, il tuo pensiero  
su Carlo, che ti pensa da lontano,  
e al vento che d'amor ti fu foriero  
affida un tuo bacetto con la mano.*

1957

## CASSETTA

*C'è una piccola casetta  
lassù sulla montagna,  
vi scorre tra l'erbetta  
un fiumicello d'or.*

*Si bagnano a quel fonte  
le ninfe ed amorini  
e intorno si diffonde  
il raggio dell'amor.*

*Di giorno un venticello  
sussurra tra le fronde,  
un piccolo fringuello  
si posa in mezzo a lor.*

*All'alba quando il sole  
s'affaccia all'orizzonte,  
le timide viole  
si vedono spuntar,*

*allora a quel verone  
s'affaccia una fanciulla  
che canta una canzone  
che scende fino al cuor.*

*Le labbra son di rosa,  
i capelli di velluto,  
negli occhi suoi riposa*

*un raggio di splendor.*

*S'illumina d'intorno  
la china di quel monte  
ad ogni suo ritorno  
in mezzo di quei fior.*

*Vorrei salire anch'io  
a quella dolce stanza  
e senza più partire  
tranquillo riposar*

*e qui sognare accanto  
al piccolo mio amore,  
rivivere l'incanto  
e poi spezzarmi il cor.*

1957

## A PINA, LA SORELLINA DI UN COMMILITONE

*Roma, allorché valida  
sul mondo dominavi,  
spento d'Omero l'alito  
che ti sfiorò possente,  
indi Virgilio scrivere  
della tua prisca gente,  
qui ti fu dato nascere,  
bimba felice e bella,  
qui tu vedesti splendere  
la tua clemente stella.  
Come sul carro aureo  
corre il sol nel cielo,  
cinto da nubi cerulee,  
o dall'azzurro velo,  
ora non so se l'umile  
penna su questo foglio  
potrà sfiorare il candido  
albor del tuo germoglio.  
Dal tuo fratello l'animo  
e la tua foto bella  
venni però a conoscere,  
piccola cattivella.  
So che il tuo viso è ovale,  
che il naso è piccolino,  
e i tuoi capelli morbidi;  
tutto mi disse Gino.*

*So che a casa t'amano  
come fu mai bambina,  
babbo e mamma t'adorano,  
perché sei piccolina.  
Come d'un fior sul nascere  
cura il suo giardiniere  
e il bel germoglio crescere  
mira con gran piacere,  
sì lo sbocciare roseo  
della tua vita in fiore  
cura con mano trepida  
il caro genitore.  
Pina non devi essere  
disubbidiente e vana,  
e mai nel cor far sorgere  
orgoglio da sovrana.  
I genitor t'adorano,  
essi ti danno il bene  
che formeratti l'animo;  
pensa che tante pene  
hanno per farti crescere,  
per educarti ognora:  
bimba, tu non deluderli,  
ama chi t'ama ancora.*

1957

## PLACIDO TRAMONTO

*Scende giù per le balze fino a valle  
l'ansiosa calma  
di un placido tramonto;  
intorno il sole indora gli alti monti,  
le nuvolette in cielo.  
Ma nella verde conca  
dove, tranquillo e lento  
scorre il fiume,  
l'ombra furtiva avanza, mano mano,  
come un leggero velo.  
Ancora van brucando al campo l'erba  
le mucche silenziose:  
tintinnano al collo le campane.  
Un treno vedo a Brunico passare  
oltre il verde piano della valle,  
che rapido va a perdersi  
e scompare dietro del monte.  
Accanto a me sta immoto un Crocefisso,  
sculto nel legno da qualche pio villano,  
che con le braccia protese dalla Croce,  
sembra invitare in quel silenzio arcano,  
con accorata voce,  
uomini e cose a stringersi la mano.*

1957

## MONTI, FIUMI

*Monti, fiumi, fonti argentine  
che il pensiero vagante ricorda  
sotto d'un cielo azzurro,  
flebile sussurro  
del vento della sera,  
tacita preghiera  
che le sue note accorda  
ai trilli d'usignolo;  
quanto, pensoso e solo,  
io scruto nel mistero della notte,  
pace mi date al core.  
Stelle, così lucenti e belle,  
tremule fiammelle sì lontane,  
una favilla sol del vostro fuoco  
conforti il gran dolore  
del mio malato petto  
e dell'afflitto cuore.*

Aprile 1957

**AL MIO CARO AMICO**  
**ANTONIO CARMINE MARIANI**  
(acrostico)

*A scrivere m'accingo in queste rime  
Niente che non sia a te gradito,  
Tutto potrai trovar nelle mie prime  
O Toni, che a leggere t'invito.  
Non credere ch'io scrivi per diletto,  
Io ho da dire a te poche parole,  
O ciò che posso dirti in un sonetto.  
Caro Carmelo, godi la vita in fiore,  
A vivere riman si pochi giorni,  
Ricorda di cercar le donne e amore,  
Ma sempre al patrio lido tu ritorni.  
E questo ch'ho da dirti in questo foglio;  
Lo vedo che tu miri indifferente,  
O forse con un po' di buffo orgoglio,  
Ma ciò che senti tu nella tua mente  
A quello che t'ho detto s'assomiglia.  
Resti però di fuor pur sempre quello:  
I panni sporchi si lavano in famiglia.  
Amor pare al tuo cuore tanto bello,  
Non crederlo, però, tu già lo sai:  
Il cuor può combinarti tanti guai.*

1957

## LA LEGGENDA DELL'USIGNOLO

*Vola vola un uccellino  
con le ali tutte d'oro  
nel chiarore del mattino  
verso il nido del suo amor.*

*Varca i monti senza posa,  
le pianure e le vallate,  
le sue ali non riposa,  
non si stanca di volar.*

*Mira i pascoli ridenti,  
le fontane chiacchierine,  
vede gli alberi silenti  
alla brezza mormorar.*

*Scorge un nido in ogni ramo,  
nelle siepi di mortella,  
ogni gronda ha il suo richiamo,  
ogni goccia il suo splendor.*

*Poi le penne ad una, ad una  
perde lungo il suo cammino,  
il suo cuore già s'abbuia  
d'un pensiero di dolor.*

*Finalmente, triste e stanco,  
ma ripieno ancor d'ardore,  
scorge un gran veliero bianco*

*che si culla in mezzo al mar.*

*Sulla bianca navicella  
vola ancora l'uccellino,  
gorgheggiando in sua favella  
la canzone dell'amor.*

*Egli sa che ormai la meta  
da raggiungere è vicina,  
dove troverà la lieta  
giovinezza del suo cuor.*

*Ma ahimè! Che la sua sposa  
più non trova nel suo nido,  
sotto l'albero riposa  
con le ali su di un fior.*

*Piange piange la sua bella  
l'uccellino addolorato  
quando spunta in ciel la stella,  
quando nasce il sole d'or.*

*Il suo trillo sa di pianto  
sotto il raggio della luna,  
quando l'ombra col suo manto  
copre il mondo di mister.*

*Passa un giorno un cacciatore  
con un arco ch'è d'argento,  
nell'udire quel lamento*

*ha pietà del suo dolor.*

*Quell'uccello sfortunato  
porta il nome d'usignolo  
che non ha più ritrovato  
la gaiezza del suo cuor.*

1957

## **PREGHIERA**

*O Cristo, che immoto ristai  
tra i massi rocciosi e il verde dei pini  
abbracciando dal sacro Tuo legno  
uomini e cose anelante d'amore,  
nel mentre il torrente ti canta eterna canzone,  
io vedo ai tuoi piedi trafitti  
un fiore montano che sta sempre ritto.  
Quale mano pietosa di bimbo  
coglie al campo vicino quel fiore  
per posarlo ai tuoi piedi, Signore?  
Porta anch'esso nel cor la mia pena?  
Anche lui per forza lontano  
dalla casa, dall'aure natio,  
rinnegato dal mondo, qui invano  
pace implora ai tuoi piedi, mio Dio?  
Deh, tu digli a quel bimbo che prega  
con l'azzurre pupille a te volte,  
che la bella, infantile preghiera  
ei ritorni a insegnare al mio cuor.  
Vedo scendere a valle la sera,  
ma la cima dei monti rischiara  
il barbaglio morente del sol.  
L'ultimo raggio di fede e speranza  
vince ancora quell'ombra di morte  
che nell'alma da tempo s'avanza.  
Veglia Tu, o Signor, la mia sorte*

1957

## FILOSOFANDO AL CHIAR DI LUNA

*Or sottopongo ai duri vagli  
cui ragione vaglia il mio pensiero,  
che cerca d'accostar gli eccelsi scanni  
sui qual s'asside il mai raggiunto Vero.*

*E dai recessi fondi in cui natura  
nasconde avara all'uomo il suo segreto  
io cerco d'afferrar con ogni cura  
se il Nulla può precorrere il Concreto.*

*E se debbo assegnar al tutto o al niente  
il ruolo di Fattore e propulsore  
e seguendo il noto e ciò che è esistente  
io cerco di raggiungere il motore.*

*Se il Nulla in primo luogo noi mettiamo,  
cercando poi tirarne il Tutto intero,  
ben presto e senza sforzo ci accorgiamo  
che Nulla con il Nulla ci dà zero.*

*Da zero è ver che il Tutto si diparte,  
ma come può un'entità esistente  
assumere di colpo la sua parte  
e nascere così dal puro niente?*

*È più da saggio e utile pensare  
che il Nulla d'equilibrio segni il punto  
dell'Essere infinito circolare.*

*Da questo dir traendo il primo spunto*

*invano mi raggiro e m'arrovello  
in cerca di saper ciò ch'è mistero,  
ma col passar del tempo il mio cervello  
dovrà scoprire alfine il segno vero.*

*Occhieggia tra le nuvole la luna  
e l'ombre va a fugar col bianco raggio,  
svaniscono le idee, ad una ad una,  
qual affannosi frutti d'un miraggio.*

*Il vento bisbigliando tra le fronde  
sussurra il suo richiamo questo core  
e stanco il mio pensier già si confonde.  
S'accende nel mio petto nuovo ardore,*

*o spirti abitatori della notte,  
o tentatori palpiti vaganti,  
che risanate in cor le dure lotte,  
ombre protettrici degli amanti*

*che al buio tentator felici stanno  
e ciò che al sol non osano provare  
nel vostro oscuro sen, tranquilli, fanno,  
lasciate ancor che possa ritrovare*

*sotto il tremmolante sguardo delle stelle  
l'ebrezza giovanile che il mio petto  
insegue come vacue fiammelle.*

*Lasciate ancor che facile diletto*

*io trovi in questo mondo addormentato,  
giacché allor ch'è sveglio, ahimè!, non trovo  
un raggio di splendor che mi sia grato.  
Al vostro oscuro bagno mi ristoro*

*e sento il dolce balsamo d'oblio  
che scende nelle vene e già consola  
lo stanco e sconsolato cuore mio.  
E l'alma ad altro ciel tranquilla vola*

*dall'ali delle Muse trasportata,  
la nebbia si dirada a me d'intorno  
e, nella nuova luce ch'è spuntata,  
fiorisce il mio pensiero disadorno.*

*Io vedo intorno a me danzare in coro  
al raggio inargentato della luna,  
felici abitator d'un mondo d'oro.  
E balzano dal nulla, ad una, ad una,*

*danzando, le chimere dei mortali.  
Ora perché tu tremi al dolce canto?  
Serpeggia nel tuo seno la paura?  
Su, via... Rivesti ancor l'azzurro manto*

*che l'ali al volo ardito t'assicura.  
Non vedi dietro a te l'oscuro regno  
già pronto ad inghiottirti nel suo seno?*

*Attingere conviene a questa fonte  
d'essenza, che guarisce tutti i mali  
e porgere le labbra ormai già pronte.*

*Io sento una chitarra sospirare  
toccata ognor da un'estrosa mano,  
un canto allettator, che amore spira,  
e s'alza ad un verone piano piano:*

*Amore etereo  
che già riposi,  
cinta di candidi  
serti odorosi,  
deh, frena un attimo  
i sogni intanto  
finché non termini  
questo mio canto.  
Per te io misero  
qua son venuto,  
cantando all'aure  
l'amor perduto.  
Per te coi gemiti  
di questo cuore  
composi un tenero  
canto d'amore.  
Muto ed attonito  
sotto il verone  
si spegne il sonito  
di mia canzone.  
Pietosi piangono*

*gli uccelli e il vento  
al triste cantico  
del mio tormento.  
Ma tu immemore  
del canto mio,  
riposi candida  
nel dolce obliò.*

*Olà, non fa per me questa canzone  
che s'alza da quel petto addolorato;  
è il solito ammalato di passione  
che piange sul suo amore sfortunato.*

*Ad un pazzo come me non si conviene  
trattar dei saggi palpitanti amori:  
lasciamoli sfogar le loro pene  
e confidare al vento i lor dolori.*

*Ad altre sponde tocca veleggiare  
col vento della fresca fantasia  
che spinge il mio pensier  
sull'ampio mare  
guidato dal nocchier della follia.*

1957

## SOGNO

*Lassù nel ciel ancor la bianca luna  
risplende e tace intorno il mondo addormentato.  
Dorme il soldato e sogna del suo paese  
le casette bianche  
e le pupille stanche della mamma,  
e il viso del suo amore.  
Suona la sveglia intanto  
e il sogno così bello già troncato  
il posto cede alla reale vita di soldato.  
Del Monte Glania il raggio già indora  
la verde cima  
come un messaggio di felice augurio:  
È il sol dell'avvenire.*

1957

## SOLO

*Solo, tanto solo nel mondo  
sulla roccia deserta,  
senz'amico, senz'altro conforto  
che l'urlo affannoso del vento.  
Io miro il baratro immenso  
che s'apre dinanzi  
e lo sguardo fisso pensoso nel vuoto tentatore  
laggiù c'è il riposo, mi dice il mio cuore.  
Ma in quell'attimo estremo  
le nubi pietose ricolmano il vuoto  
e con esso la speme.  
A volte nel mio cuore soffia una brezza,  
ma è umida di pianto  
e solo mi carezza  
col suo spinoso manto  
la mano rugginosa del dolore.  
M'affanno a salire verso l'alto,  
ma la forza non ho per camminare;  
ogni roccia trattiene selvaggia  
di dolore una lacrima amara.  
Ogni volta che stanco m'assido  
io guardo pensoso nel baratro fondo,  
ma pronte le nubi lo coprono ancora,  
e io riprendo il vagare nel mondo.*

1957

## LA BELLA STORPIA

*Avanza cauta sulle mobili rotelle  
sempre sospinta da una pia mano,  
mentre nel ciel s'incrociano  
e trillano le bianche rondinelle.  
Arrivano col vento da lontano  
le note gaie detta giovinezza,  
il sole va scherzando tra le fronde  
e i suoi capetti indora.  
Grave sonarsi sente  
il frangersi del mar contro le spond  
tutta la vita è infesta,  
tutto è così giocondo.  
China la testa betta sui coscini,  
compagni muti d'ogni suo dolore,  
la sfortunata donna,  
un brivido serpeggia nel suo cuore,  
nel viso circonfuso di splendore  
scorre una lacrima  
come una chiara stilla di rugiada  
scende sui freschi petali di rosa.  
O vita, che si brilli a lei d'intorno  
in tanta incomparabile bellezza,  
perché tu vuoi negare  
la gioia alla sua bella giovinezza?  
Tutta natura è bella  
e rapida e felice va danzando  
la magica canzone dell'amore,  
ma solo nel suo cuor non c'è speranza*

*per la sua vita oscura.  
O folle e tanto perfida natura,  
perché lasciasti vivere incompiuto  
un saggio tanto bello di tua arte?  
Perché le desti il fuoco nelle vene  
e poi facesti, misera,  
die rapido s'estingua nelle pene?  
Aveva pur diritto alla vita  
che tu le desti a iosa,  
ma perfida nell'alma l'hai ferita.  
Ah, misera, somiglia ad una rosa  
spezzata dalla gelida bufera  
che, impotente e pavida,  
assiste allo sfiorir del suo splendore  
e mira solitaria le farfalle  
che baciano le altre sue sorelle,  
mentre ormai, segnata dal destino,  
nessuno più s'accorge del suo odore.*

1956

## ALLA SICILIA

*Emerge furtivo dal mare  
l'esotico odore dell'africo lido,  
nell'onde si mesce il bagliore  
del sole morente, un piccolo strillo  
trascorre nell'aria veloce,  
e tutto tace,  
sol la voce solenne del mare  
invita alla pace.  
Par ritornino ancora a passare  
sulle onde sì dolci e tranquille  
le navi e le squille del mondo romano.  
Risuona ancora da lontano  
l'irato saluto dell'afra Dido  
all'eroico Enea, né il mare ha perduto  
l'antico ricordo del profugo eroe troiano.  
O sicula terra  
che il cuor dei tuoi figli rinserra,  
o magico loco  
che il sole fulgente  
d'estate e d'inverno rischiara,  
il misto profumo d'aranci e limoni  
dona all'aria una dolce fragranza,  
tu sei schiva di suoni  
ma intrecci le danze  
allo stupendo divario di lumi  
del cielo e del mare.*

(Trapani, Dicembre 1956)

## TRIESTE ITALIANA

*Suonano gaie e gioconde  
le campane del mattino,  
si frangono contro le sponde  
le onde dell'italo mar.  
D vento porta lontano  
il suono delle campane:  
esulta, o suolo italiano,  
San Giusto toma a cantar.*

Trapani 1956

**DI NOTTE IN PENSILINA**  
(Getsemani, Casale Cortecerro)

*Luci tremolanti nella valle,  
sì come luccioline vagolanti,  
che vanno su, pel luminoso calle,  
man mano più incerte e titubanti.*

*Raggi inargentati della luna  
s'adagian sulla cima delle onde,  
e, nel silenzio della bianca cuna,  
col mormorio delle verdi fronde*

*sale, lentamente, nella sera  
un murmure sommesso ed accorato  
che vola in alto, una pia preghiera,  
che dona pace al cor, che a Dio fu ingrato.*

*Ave Maria, nel silenzio s'ode,  
l'eco si perde nella notte fonda;  
l'alma, rapita, intimamente gode  
e vola sul sentier d'ignota sponda.*

1952

## AL GETSEMANI DI CASALE CORTECERRO

*Fiorin fiorello  
voglio cantare anch'io per questo colle,  
e forse il mio cantar sarà il più bello;  
fiorin fiorello.*

*Fior d'ogni fiore,  
ma questo luogo non si può scordare,  
ché non volendo è entrato nel mio cuore,  
fior d'ogni fiore.*

*Fior d'amaranto,  
io porgo un saluto a tutti quanti,  
e voglio salutarvi col mio canto,  
fior d'amaranto.*

*Fior di giacinto,  
ma il mio canto ancora non si è spento,  
ed in cucina al cuoco mi si è spinto,  
fior di giacinto.*

*Vorrei parlare,  
dei tanti che ci fan dimenticare  
i nostri luoghi con il loro amore,  
fior d'ogni fiore.*

1952

## IL TERZO ANNIVERSARIO DEL GETSEMANI

*Oasi nel deserto della vita  
sbattute dall'onde tumultuose,  
luce che il nocchiero al porto invita,  
luogo di preghiera e di riposo.*

*Là sul pendio d'un tortuoso monte  
a rammentare l'orto degli ulivi,  
ove le colpe Cristo a noi ha sconte,  
sangue sudando dal suo corpo a rivi.*

*Oh quanto fai nel tempo tu di bene!  
Quanti cuori a Cristo hai accostato,  
Oh, tu hai pur lenito tante pene!  
Chi sa pur quanti cor ti hanno amato.*

*Ti porge a te un fausto saluto  
chi nella vita travolto dall'onda  
e da arcana forza qui sbattuto  
pace or trova su di questa sponda.*

*A voi che di qui siete i custodi,  
un grazie ho da dirvi anch'io di cuore,  
ché non bastar potrian mille lodi,  
se non condite da un vero amore.*

1952

## IL TRADITORE

*Placida la luna nel suo corso  
i suoi raggi posa su quel clivo,  
tace la notte, ma un gran discorso  
s'intreccia in un cuor di gioia privo.*

*Sangue suda dal Suo Corpo affranto,  
sprizza dai suoi pori, bagna la terra,  
mentre nel suo cuor s'addensa intanto  
cruda e veemente, ruinosa guerra.*

*Tutto dorme intorno al Cristo orante,  
niuno veglia; veglia la natura,  
Ei ci vede nel suo cuore amante,  
pensa ai peccati, ma non ha paura.*

*Prende su di se la colpa immensa  
d'un mondo intero, che gli è ingrato;  
vede tante colpe e ci ripensa,  
sangue scorre dal suo Corpo amato*

*e bagna quella terra intorno a Lui.  
Ei si scuote e trema il suo bel volto,  
ed un sospiro appar sui labbri sui:  
"Guarda, Padre, se puoi darmi ascolto,*

*d'allontanar da me il fiele amaro  
che sto bevendo in questa buia notte.  
Ma guarda, Padre, ch'io ho molto caro*

*che i Tuoi intenzione sian da me svolte*

*e fatta sia la volontà Tua.  
L'Angelo discende giù dal Cielo  
per consolare il cor e membra sua,  
poi se ne vola in un bianco velo,*

*ed Ei quaggiù rimane ancora solo.  
Rossi bagliori e immane grida  
erompono da un feroce stuolo,  
v'è Giuda alla testa che li guida.*

*"Chi cercate?" dice il lor Signore.  
Ed ecco che s'accosta a Lui vicino  
e con un bacio lo vende il traditore;  
ed il Signore segue il suo cammino.*

1952

## UNA PROCESSIONE

*Già volge al suo tramonto gaio il giorno,  
o Musa, che nei ciel sublimi hai seggio,  
dammi tu forza insino al suo ritorno,  
sì che nel buio io brancolar non deggio.*

*Stella che brilli vivida e lucente,  
sii tu guida alla mia mano intanto,  
or che s'accinge a dir l'amor che sente  
sicura e fida all'ombra del tuo manto.*

*Lieto il ruscello mormorava a valle  
e sussurrava il vento l'armonia,  
i fiorellini per l'ombroso calle  
e cielo e terra a Te la prece invia.*

*Benigna e pia dall'alto del tuo trono,  
fra il biancheggiar di luci e di fiammelle  
benedicente fra il tuo popol prono,  
lenta incedevi Vergin tanto bella.*

*Guardali, o Madre, in questa folla immensa,  
Ch'Ave sussurra ai piedi tuoi devota,  
il ricco e il povero e l'uomo che pensa,  
l'artista sommo e l'operaio ignoto;*

*tutti i tuoi figli uniti in un sol cuore  
ad onorar la Madre lor comune,  
sì grande forza donar ci può l'amore,*

*Vergine Bianca, dal peccato immune.*

*Cotanto in Ciel spunta stella o fronda  
ch'albero adorna, mormorando in coro,  
quant'è di gente, che come umana onda,  
or ti circonda in pio concistoro.*

*E prega e piange in un dì di gioia e amore  
al tuo mirar, tra fiori ed angioletti,  
cinta di luci e avvolta di splendore,  
mentre, benigna, i peccatori aspetti.*

*Pioggia di fiorì, petali di rosa,  
profuma il suol onde Tu sei Regina,  
molle tappeto ove il tuo pié si posa  
per dove già passasti pellegrina.*

*Umano dir descriver non potria  
sì gran trionfo solo a Te serbato,  
allor che Tu entrasti in quella via  
del verde colle a Te già consacrato.*

*Duplica fila ivan di gente innanzi,  
sì numerosa, quanto la messe ha il campo,  
in mezzo ai qual gioiosa par ch'avanzi  
d'angeli schiera, in un perfetto stampo.*

*Indi seguiva il presule e pastore  
fra il gregge eletto della Santa Chiesa,  
tutto compreso di divino amore,*

*lieto auspicio d'una grande impresa.*

*Larga fumana ancor seguia di gente  
tutti osannanti al liliale nome,  
canto d'amore nell'aria ognor si sente  
percuotere l'aura ed innalzarsi come*

*a sfidare il cielo in perpetuo volo.  
Archi di luce sparsi per le vie,  
facean corona a questo grande stuolo  
di gente eletta, pecorelle pie.*

*Nell'aria immota della prima sera  
ora si leva piano il primo accento  
d'un dolce canto, della pia preghiera,  
alta e solenne, nel bianco concento*

## UNA NEVICATA

*Fiocca la neve. Lente e monotone  
discendo le falde piroettando,  
qual leggere e bianche farfalline  
lente calan sul fior, sopra girando.*

*Si posa sul sentier, sui verdi prati,  
sugli alberi, la campagna e il casolare,  
che dai lor color bianchi son mutati  
e gli occhi abbaglia pel troppo candore.*

*Ed io che al mio veron me ne sto intento,  
fissando il mulinar di bianchi fiocchi,  
il suon della campana allora sento,  
ma son lenti e ammorzati i suoi rintocchi.*

*Qua e là vaga impaurito un passerotto,  
cercando qualche briciola di pane,  
il suo timor è dalla fame rotto,  
ed ei s'accosta dove mangia il cane.*

*Ma ecco il mio sguardo che intorno gira,  
esser colpito da un vecchio mendico  
che la stanca persona a stento tira,  
del pane in cerca e del fuoco amico.*

1950

## PER LA MORTE DI UNA GIOVANETTA MORRESE QUINDICENNE

*Muore; sul volto pallido  
l'ansia del dì cadente  
pinge d'un velo squallido  
lo spir della morente  
a cui già cade il fior.*

*Iniziando timida  
la scena già assegnata,  
che intraveder più limpida  
le fosse ormai negata  
dietro l'estremo vel.*

*Tremula, nella languida  
penombra della sera,  
mesta s'eleva candida  
al cielo una preghiera,  
pegno d'estremo amor.*

*I verginal ritornano  
pensieri non distanti  
e dei suoi serti infiorano  
gli ultimi estremi istanti  
ripieni di dolor.*

*Vibra lo spirto esanime  
l'ultimi estremi accenti,  
solo pensiero unanime*

*al core dei morenti,  
pronti all'eterno vol.*

*Qual fiorellino pallido  
che spunta a primavera  
e, mentre cresce valido,  
all'avvenire spera  
pregno di dolce umor,*

*E passano fulminei  
agli occhi già vetrati,  
i suoi desii virginei  
nell'alma carezzati  
quando fulgeva il sol,*

*e non ripensa all'orrido  
tuonar della tempesta,  
che un dì, spezzando il rorido  
bocciolo di sua testa,  
quei sogni troncherà.*

*Quando dai solitari  
sentieri della vita  
s'aprirono i velari  
della commedia avita  
e roseo apparve il ciel;*

*Ma l'alma, che già libera,  
l'anelito supremo,  
per poi volare libera*

*l'ultimo volo estremo  
al cielo tornerà.<sup>3</sup>*

1955?

<sup>3</sup> Lo so, questa poesie ricorda il Manzoni, ma è solo il ritmo non ho copiato le parole.

## ALLA FIDANZATA DI UN CARO AMICO

*Boccio soave e tenero  
della futura rosa,  
che degli amati pampini  
in grembo si riposa.*

*Spinge la testa rosea  
fuor delle verdi fronde  
pregno del succo etereo  
che nel suo sen s'asconde.*

*Dolci, gentili palpiti  
doni all'amata mano,  
che già tremante e timida  
colse il tuo fiore e, piano,  
sul cuoricino fragil,  
senza spezzar Io stelo,  
pose quel fiore pallido  
cinto d'etero velo.*

*Ora che il boccio tenero  
sta per venire rosa  
e la sua fronte ingenua  
più non ritiene ascosa,  
di tremebondi palpiti  
pulsava l'amato core,  
spinto dall'alto fremito  
d'immacolato amore.*

*Raggian le luci tremule  
dalla loro ciglia bruna,  
come nel cielo ceruleo  
stella, o recente luna,*

*l'aria un pochino attonita  
che la tua chioma nera  
dona al visino ovale,  
sente di primavera.*

*Quando pensosa e amabile,  
nel rosso vestitino,  
ove il profilo agile,  
arbitro d'un destino,  
con sì perfetta linea  
spicca tra l'altre donne,  
poggi i tuoi passi simile  
alle gentil madonne.*

*Se alla bellezza candida  
mesci, o gentile flore,  
il bel candor d'un anima,  
il palpitar d'u cuore,  
certo più puro giubilo  
mai riservò il cielo  
come a chi prima timido  
colse il tuo verde stelo.*

1955

## NAVICELLA

*Corre in mezzo all'onda tumultuosa  
la fragil navicella pellegrina;  
non sa onde sia il luogo ove si posa,  
non sa se sia lontano o pur vicina.*

*Le fu segnata un dì, aiméh, una meta;  
si disse "Va, che il porto t'è sicuro  
allor che la tua via sarà completa,  
sebben il divenir per te sia oscuro".*

*Si mosse allor nel mar limpido e calmo  
la fragil navicella della vita,  
il sol le riscaldava il petto e l'alma,  
il cielo incoraggiò la sua partita.*

*Felice trascorrevà in mezzo all'onda  
il suo vagar veloce e lusinghiero,  
già certo di trovar sull'altra sponda  
la dolce meta al suo cammin sincero.*

*Ma ecco che nel ciel s'addensa il nembo,  
s'agita il mar, il ciel ancor s'oscura,  
rombando agita il mar pauroso il grembo,  
tremar s'ode intorno la natura.*

*Lividi baglior solcano il cielo,  
Aiméh! Che già sul mar cala la sera,  
le tenebre già coprono d'un velo*

*la navicella che or più nulla spera.*

*Ecco, la forza manca  
al debole nocchiero,  
la mano sua già stanca  
non ha sul legno impero.*

*Conosce sì la rotta  
per giungere al suo porto,  
ma forza per la lotta  
ei più non ha nel cuor.*

*Sbanda la navicella  
errando tra gli scogli,  
travolta da procella,  
perduta in mezzo al mar.*

*Fra poco sulla prora  
s'abbatteranno l'onde  
e poi più nulla ancora  
vi resterà sul mar.*

*Improvvisa appar nel ciel stella lucente,  
che adagio fa diradar le nubi intorno,  
il mare ritornar calmo si sente,  
il cielo apparir di stelle adorno.*

*In cima all'onda placida  
spinta da dolce aurette,  
cinta da bianca e pallida*

*la fragile barchetta*

*vola leggera a riva  
dove l'attende amore  
e il pensier ravviva  
la speme nel suo cuore*

1955

## L'ADDIO DI UN MIO AMICO ALLA SUA RAGAZZA

*Scintillano nel buio firmamento  
miriadi di stelle,  
una favilla tremula d'argento  
fila veloce e bella.  
Intorno tutto tace cinto dal buio velo,  
ogni rumore è spento,  
sotto l'immenso cielo  
il cuore palpita nell'attesa:  
Verrà o non verrà?  
Piccola mia, eccola, è là.  
Ed ecco il suo profilo che s'avanza,  
cauta e furtiva, quasi titubante.  
M'accosto e la chiamo:  
dolce, felice istante.  
"Piccola, vieni, t'amo,  
folle è il mio cuore amante".  
"Oh, quanto ho sofferto,  
caro, da te lontano".  
"Amore, è finito, diamoci la mano".  
Oh, bacio che la sfiori ancora il viso,  
cogli quel suo sorriso,  
o labbra della piccola sua bocca,  
che sul mio labbro scocca  
il fuoco del suo cuore.  
Caro, gentile amore,  
t'adoro più dell'aria che respiro.  
"ed io, per te sospiro".*

*"bimba, guarda le stelle".  
"ma tu baciami ancora,  
io t'amo più di quelle".  
"Or senti quella musica divina  
che viene da lontano?"  
"È vero, sì, è carina,  
ma stringimi la mano".  
Gentile poesia della vita  
che l'anima ferita  
sì dolcemente sani,  
sogni fugaci e vani,  
eccovi alfin compiti.  
"dammi ancora un bacio,  
poi il mio caro addio".  
"Domani, amore mio,  
mi tocca andar lontano"  
Essa mi bacia ancor sul viso  
e scende nel mio core  
l'eterno canto dell'amore.  
"Guarda che incanto  
che ci circonda".  
"vieni, stringiti accanto,  
l'amore è sì profondo".*

1955

## A MUCCINELLI

*Un piccolo balzo  
e stoppa la palla,  
sul pronto rimbalzo  
il piede non falla.*

*Attende i rivali,  
l'imbrogliata, l'aggira,  
e s'accosta ai pali,  
poi prende la mira:*

*il tiro è scoccato  
dal piccolo Muci,  
invano, o buon Kato,  
il tuo volo conduci.*

*Veloce s'aggira  
tra salde difese;*

Muccinelli Ermes, calciatore italiano, ala sinistra, piccolo di statura, giocava nella Juventus e nella Nazionale italiana. Nato a Lugo il 28 luglio 1927, morì a Savona il 4 novembre 1994.

Esordì in Nazionale nella partita Italia-Belgio vinta dall'Italia per 3-1, domenica 5 marzo 1950, ore 15.1 marcatori furono Chaves d'Anguilar al 14', Muccinelli al 38', Muccinelli al 53', Amadei al 63'. I giocatori delle due squadre: ITALIA: Sentimenti, Giovannini A., Bertucelli, Annovazzi, Parola, Fattori, Boniperti (Muccinelli 25), Lorenzi, Amadei, Cappello, Carapellese. Allenatore: Novo Ferruccio.

BELGIO: Meert, Aernaudts (Vaillant 43), Anoul, Van de Auwera, Carré, Mees, Vandierendunk, Verbruggen, Mermans, Chaves d'Anguilar, Allenatore: De Herdt. ARBITRO: Beranek (Austria)

RIGORI FALLITI: Annovazzi 60 (Italia)

Ultima partita: Qualificazioni mondiali - Gruppo 8, Eliminatorie, 1° partita, Roma, giovedì 25 aprile 1957 ore 15,30. Italia - Irlanda del Nord 1-0.

Marcatore Cervato 3'.

*le scarta e poi tira  
o passa cortese*

*all'altro compagno  
che pronto l'attende,  
ché al proprio guadagno  
l'atleta non tende.*

*Ma se poi per caso,  
p'avverso destino,  
il passo l'è invaso,  
da grosso terzino,*

*in mezzo alle gambe  
veloce s'infila,  
il bordo poi lambe,  
la palla staffila.*

## **EROE IGNOTO**

Per la morte in Belgio di un minatore morrese

*Terra restia e avara, terra infeconda,  
gronda sangue e sudor dell'uom la fronte  
che dai tortuosi tuoi visceri oscuri  
il frutto tuo tenacemente strappa.  
A questo stranier, peregrino audace,  
ah! tu non lasci, no, facile il passo  
del breve suo passar sul duro suolo,  
ma godi d'inasprir vieppiù la via  
dell'uom che al patrio lido fa ritorno  
e di sviarlo dal retto cammino  
verso il sentier del mal, assai t'ingegni.  
Sulle ruboste ali del tempo eterno  
sfilano gli anni con batter veloce,  
ma col fuggir degli anni giammai è spenta  
la dura guerra che ingaggiasti un giorno  
quando Adamo disubbidì a Dio.  
Ah! tu scendesti, o minatore un giorno  
nel seno buio dell'infida terra.  
Ti sorridea nel cuore la speranza  
d'una vecchiaia felice e spensierata  
unito ai figli ed all'amata sposa,  
che a te lontani or tu vedei felici.  
Guardasti il sol che basso all'orizzonte  
allor saliva per bacciar la terra  
e scomparisti dal rumor del mondo  
verso l'ignoto e fero tuo destino.  
Al tuo tornar il sole scompariva,  
ma non lo vedesti tu, ormai già spento,*

*che sulle braccia dei mesti compagni,  
grondante sangue dal ferito fianco,  
freddo e irrigidito, fosti adagiato  
nella lugubre bara, poi un coperchio  
scese sul volto e ti nascose al mondo  
e chiuse assieme a te le tue speranze.  
Ma or riposi nel nostro camposanto,  
fra il sussurrar sommesso dei cipressi  
accanto alla tomba dei tuoi avi amati.  
Il pianto dei tuoi cari la fossa bagna,  
pianto del cuore, amaro e disperato.  
Udii gridar anch'io la tua figliuola  
"Misere noi, perché partisti tata!"  
Ora, per consolare i tuoi congiunti,  
rispondi una parola, ma una sola  
"La pace che sperasti aver nel mondo  
hai trovato quaggiù nel cimitero?  
Oh! Io vedo che rispondermi non puoi,  
ma l'indovino già la tua risposta:  
che sì, la pace eterna e duratura  
tu hai raggiunto, e non quella fugace  
che tu invano cercasti in mezzo a noi.  
Altro sangue volle quaggiù la terra,  
che sol col sangue è vinta e fecondata.  
Sangue di eroi oscuri e mai domati,  
a voi rivolgo il mio saluto intanto,  
la testa scopro innanzi all'ombra vostra  
e riverente v'ammiro e vi onoro,  
e il mondo ignora il vostro valore.*

Morra 1954?

## A GIUSEPPE MORO

*Il busto in avanti»  
Lo sguardo fiero,  
agli attaccanti  
ostruisce il sentiero,*

*ma se dall'ale  
un tiro è scoccato  
Il tiro non vale,  
ché Moro ha parato.*

*Egli esce da porta  
con gran maestria,  
la palla riporta,  
o la spazza sia.*

*Or vola tra i pali  
e blocca la palla,  
or piomba sull'ali  
e gira o falla.*

*In mezzo alla mischia  
più fiera e accesa,  
Moro s'infischia*

*dell'aspra contesa*

*Ma se poi per caso  
un rigore si tira,  
con tanto di naso  
rimane chi mira.*

*Se invece le soglie  
di casa violate,  
allora si toglie  
la maglia e...fermate*

*che questa è carina...  
si porta in avanti,  
l'attacco trascina  
e segna fra tanti*

*il goal di vittoria,  
perché più lontano  
risuoni di gloria  
di portiere sovrano*

1954

Giuseppe Moro era nato a Carbonera di Treviso il 16 gennaio 1921, morì, dimenticato, a Porto Sant'Elpidio, nelle Marche, in una mattina gelida del 27 gennaio 1974.

Il 13 giugno 1949 fu chiamato a ricoprire il ruolo di estremo difensore della Nazionale a Budapest in una partita valida per la Coppa internazionale contro la fortissima Ungheria di Puskàs, uno

dei maggiori talenti della storia mondiale del pallone. Moro era un abile neutralizzatore di rigori: in carriera ne parò 46 su 62, una percentuale impressionante, il 74 per cento. E chi sa, se in questa statistica, sono compresi anche i rigori che, grazie alle sue tecniche ipnotiche, furono tirati fuori dallo specchio della porta dagli esecutori avversari: come quella volta, a Milano, il 24 aprile 1955, in Milan-Roma (lui allora giocava nella Roma), quando, attraverso una serie di finte, mandò in bambola Liedholm, il quale finì per dare un calcio ad una zolla, spedendo la palla sul fondo, e procurandosi pure una distorsione alla caviglia. In una partita, a tiro del rigorista già partito, con una mano raccolse il cappellino che gli era caduto e con l'altra, parò la sfera, episodio unico nella storia ufficiale del calcio italiano. Per questo Gianni Brera, lo definì «un portiere estrosissimo, capace di prodezze impensabili», «in grado di compiere autentici prodigi».

*Da: <http://spettacoliecultura.ilmessaggero.it/libri/giuseppe-moro-detto-bepi-il-portiere-che-neutralizzava-i-rigori-ma-non-la-vita/166011.shtml>*

Ottobre 1954

## A VIOLA

*Come nel ciel la folgore<sup>4</sup>  
squarcia alle nubi il seno  
e saettando sfolgora  
il lucido baleno*

*sì con prontezza vola  
sopra il pallone errante  
il magico Viola  
col guizzo d'un istante.*

*Sempre al felino balzo  
pronto fra i pali estremi,  
difficile rimbalzo  
tu non paventi e temi.*

*Se con pagnar tenace  
scartano la difesa,  
tu da portiere audace  
vendichi allor l'offesa.*

*Piomba dalle sue soglie  
sui baldi centravanti  
ed il pallon ritoglie  
ai miseri attaccanti.*

*Sia Briard o Kopa  
pronti all'estremo tiro,  
svelto il pallone scopa  
dal suo fatale giro.*

1952

<sup>4</sup> Viola era il portiere della Nazionale italiana quando io ero ancora giovane.

## L'OPERAIO

*Mi vedi sudato  
piegare cantando il ferro rovente,  
forgiare l'acciaio forbito e lucente,  
piallare sul legno,  
segare, inchiodare,  
cucire un vestito, oppur modellare  
una scarpa.*

*Mi vedi pensoso vicino ad un vaso  
che traggio da terra.*

*La mia canzone  
il mondo tien desto,  
il punto senza sosta  
sulla via dell'avvenire  
al quale dò vita  
col mio incessante lavoro.*

*Senza di me che sarebbe  
delle idee ardite?*

*Chi farebbe un aereo ed una nave?  
il progresso e la civiltà  
camminano ancora  
al passo ingegnoso del mio lavoro.*

*Dovunque mi vedi  
io sono la forza del mondo  
moderno, io tempro  
progresso col mio sudore.*

1952?

## I TRE NOBILI AMORI

*Sappi, o fanciullo, che sulla terra  
tre amori nobilitan l'umano  
e tre amori nel cuore tuo rinserra,  
ché porger ascolto al resto è vano.*

*Pria su tutto ama la religione:  
ch'è tuo dover amar su ogni cosa  
chi ha dato a te vita e ragione  
e tutto ciò ove il tuo sguardo posa.*

*Nota bene che amano il loro Dio  
tutte le Creature ch'Egli ha creato:  
l'adorano i fiori, l'adora il rio,  
la prona terra e il cielo stellato.*

*Non restar pur tu indietro a loro:  
amalo il tuo Signor con tutto il cuore.*

*L'altro amor che al cor tu raccomando  
e che mai in ogni posto perder devi:  
sia che in terra stranier tu vai migrando,  
o nel tuo paese muovi i passi lievi:*

*Ama la tua Patria tanto bella  
e sempre a te sia guida la sua stella.*

*E per compire il trio che t'ho detto:  
ama la tua famiglia, il tuo casato;  
amalo con ardor e amore schietto*

*che da niuna nube sia offuscato.*

*Se questi tre amori avrai nel cuore  
grande sarai, forte e coraggioso.  
Se di questi manca un solo amore  
un vile diventerai e pauroso.*

1952?

## MADONNINA PELLEGRINA

*Colomba di pace e amore,  
cinta di fulgide stelle,  
dal regal trono discendi  
a cercare le tue pecorelle.*

*Voi Serafini del Cielo  
ai piedi stendetele un velo  
di rose e fiori.  
O Regina dei cuori,*

*dal Cielo discendi quaggiù  
camminando per monti e per valli  
Tu ne vieni alle nostre dimore,  
discendi per oscure calli*

*a portare nei cuori l'amore.  
T'offro la casa del mio cuore,  
bianca Madonnina Pellegrina,*

*sicuro che pace  
in Te troverà.*

1952?

## AD UNA SIGNORINA MORRESE

*Nubi legger forier di primavera  
aleggian sulla punta di mia penna»  
aimeh! Nel mio pensier cala la sera•  
trema il mio corsia mente già s'impenna*

*Guida non trovo ancor pronta a sicura  
che guidi il mio vagar tra l'alta cime  
ove germoglia allor fra l'acqua pura,  
ove tu Musa imperi al ciel sublime.*

*A chi il cimentarmi a tal tenzone  
se non mirassi debole e lontano  
amica stella, che il mio cor dispone,  
la mente ispira e guida la mia mano?*

*Quando la testa chin con fare altero  
ed il tuo sguardo ardito intorno movi.  
par che tu sia regina d'un imparo  
che col tuo sguardo domini e rinnovi.*

*Se schiudi la tua bocca ad un sorriso  
sulla pupilla aleggia un fiero lampo,  
che perdesi fra il sol del tuo bel viso  
chi n'è colpito non ritrova scampo.*

*Donna tu sei, ma all'altra simigliante:  
donna non nasce da vanità esente  
che cerca d'infiammar un cuore amante,*

*ch'esulta se la chiami"presidente.*

*Voli però lontan dai lidi bassi  
verso l'azzurro ciel, fra l'alte mete,  
le medie sfere allor tu miri a passi  
ché d'acqua pura il cor tuo pure ha sete.*

*Pregio non so trovarti d'umiltade  
di cui solea adornarsi Beatrice,  
troppa alterigia dal tuoi sguardi cade,  
se pure la tua bocca mai lo dice.*

*Rammenta che bellezza vale a nulla  
se di virtù sublimi non risuona  
l'anima di qualunque sia fanciulla.  
Bellezza io trovo sol nell'alma buona.*

1952

# POESIE D'AMORE



Quando avevo quindici anni

## PREFAZIONE

All'età di quindici anni anch'io, come tanti giovani, mi innamorai di una ragazza che, per sfortuna mia, o fortuna, secondo come uno prende la cosa, non abitava a Morra, ma veniva solo in vacanza d'estate.

Questa ragazza, durante la guerra era stata due o tre mesi a scuola a Morra nella mia classe. Poi la vidi quindicenne anche lei, ed era diventata una bellissima giovanetta, con degli occhi neri e un viso d'angelo, così almeno la vedevo io.

Subito me ne innamorai e incominciai a dedicarle poesie, che io tenevo per me, anche perché il ceto sociale a cui lei apparteneva era elevato e quindi, come io pensavo, irraggiungibile.

Le poesie che ho raccolto in questo libretto non hanno bisogno di giustificazioni o di commenti; esse rappresentano il prodotto platonico della fantasia di un ragazzo nell'adolescenza.

Leggendole ora, anche io rido della mia poca praticità nello sfruttare concretamente questo sentimento che nasce nel cuore di tutti i giovani a quell'età, ma in quel tempo, per me era certamente una cosa molto seria.

Le ho raccolte affinché non andasse perduto un periodo molto bello e romantico della mia vita, che insieme agli altri tasselli, formano l'edificio un po' sbilenco, ma mai pericolante del mio io, che ho cercato di formare a mia immagine e somiglianza, combattendo sempre contro gli influssi esterni della società uniforme e avida di esteriorità, sempre pronta a barattarle con

l'integrità della propria personalità.

Il lettore al quale un giorno capiterà in mano questo opuscolo, nello sfogliarlo avrà un sorrisetto sulle labbra.

Spero vivamente che questo lettore sia un giovane quindicenne che sta vivendo gli stessi momenti che vissi io allora.

Noi due ci comprenderemo e ci consoleremo a vicenda.

**GERARDO DI PIETRO**

Queste poesie le scrissi tra il 1949 e il 1952

## AD UNA MIA EX COMPAGNA DI SCUOLA

*Fila rapida in ciel vivida stella,  
guida del mio vagar fra l'alte cime,  
ove l'augello e il fior di te favella,  
o donna così bella e sì sublime.*

*O Musa, che le vie del mio ingegno  
proteggi sì benigna dal tuo trono,  
concedi che per me l'oscuro regno  
s'illumini e sfavilli per tuo dono.*

*Bella sei come l'alba che al mattino  
sorgente su dal cielo d'oriente  
illumina il sentier del mio cammino  
e tutte già nel ciel le stelle ha spente.*

*Fragile come il fior che a primavera  
germoglia sullo stelo delicato,  
mentre il ruscello canta a prima sera  
e trilla l'usignolo innamorato.*

*e vivido il profumo intorno spande  
la tenue e gentile sua corolla,  
né gioia può avvenir all'uom sì grande  
che quando a quell'odor ei si satolla.*

*Stelle lucenti son le tue pupille  
sì belle al viator che nella notte  
insegue rie chimer, vuote faville,*

*sì poco esperto alle notturne lotte.*

*Parlar del tuo viso? Ahimè si ferma  
la penna tremante sul mio foglio,  
e la mia voce già più non s'afferma,  
e l'arido mio dir or resta spoglio.*

*Ritorna primavera coi suoi fiori,  
riprendono a garrir le rondinelle  
e porta la speranza a tanti cuori  
il vago tremolìo delle stelle,*

*o cuore, che quel languido saluto  
ricevi dalla brezza della sera  
dall'alto di quel colle, solo e muto,  
ascolti il risonar della preghiera*

*com'eco della terra che s'innalza  
dall'onda tumultosa della vita,  
che frangesi sull'erta e dura balza  
che all'uomo mai donò la pace avita.*

*Col sole che ricade già morente  
là dietro l'orizzonte sì lontano,  
risenti ancor nell'aria quelle spente  
parole che, col vento, piano piano,*

*s'alternano nell'aria senza posa,  
nel canto sì accorato degli uccelli,  
fra i tremolanti petali di rosa*

*e pensi agli occhi suoi tanto belli*

*che primi cesellaron nel mio cuore  
col dolce foco delle sue pupille  
la magica parola dell'amore  
che accresce le mie pene a mille a mille.*

*O cuore, tanto pieno di sconforto,  
ritrova nella calma della sera  
la candida parola di conforto  
che mai più ritrovar già l'alma spera.*

*Aiutami, o Musa, al grande passo,  
ch'ormai a mente uman più non s'addice,  
e il povero mio dir ricade lasso  
dinanzi ad un lavoro sì felice.*

*Ohimè! La stella fila più lontano,  
scompare all'orizzonte dei miei sogni.  
Ormai il mio vagar già volge invano  
senza più ritrovare quel che agogna.*

## SOSPIRI D'AMORE

*Io non chiedo ancor perché non m'ami,  
perché non posi, pallida e fremente,  
le labbra sul mio labbro,  
ognora ardente,  
per dare a questo cor l'amor che brama.  
Non chiedo al tuo leggiadro e bianco viso,  
d'angelica e pregevole fattura,  
onor della natura,  
nemmeno il chiaro raggio d'un sorriso.  
Io so, ahimè! Che il povero mio cuore,  
 giammai potrà sperar d'averti accanto,  
 giammai potrà provare  
le gioie dell'amore,  
la fresca poesia e il dolce incanto.  
Io chiedo sol di cogliere furtivo  
il rapido balenar degli occhi belli,  
d'udir dalle tue labbra  
la voce tua canora  
si come il gaio canto degli uccelli.  
E poi più niente sogno d'incontrare  
nell'arido sentiero di mia vita,  
nel vorticoso mare  
dove il mio fragil legno s'è smarrito.*

## FOLLE SOSPIRARE

*O folle sospirare del mio core,  
che tanto in alto spingi le tue penne  
ed ai superni campi dell'amore  
il tardo tuo volar giammai pervenne,*

*si come allodoletta in tra le fronde  
che l'ombra della notte ancor ritenne,  
sogguarda già ansiosa in sulle onde  
il biancheggiare primo dell'aurora*

*che dietro l'ampio mare si nasconde  
e, mentre su nel ciel riluce ancora  
un tremolante palpito di stella,  
saluta col suo trillo l'ultim' ora*

*della notturna pallida fiammella  
e s'alza giubilante su nel cielo  
ad inneggiar con cantica novella  
all'alba che discioglie il nero velo,*

*talora anch'io sogguardo solitario  
verso il mio amor che tanto amo,  
ché fughi col suo roseo divario  
quell'affannosa notte che circonda*

*il cuore col suo gelido sudario.  
E miro dalla tenebra profonda  
il raggio delle fulgide pupille,*

*e come un venticel che move l'onda*

*s'inseguono nel core a mille a mille  
i palpiti fuggevoli d'amore,  
che ardono nel sen come faville.*

## OCCHI SENZA LACRIME

*Occhi senza lacrime  
e l'animo affannato  
coperto dalle nuvole.  
Chi potrà capire la mia pena?  
Brilla dall'alto il sole,  
ma non m'illumina:  
il mio cuore è buio  
come una notte senza luna e senza stelle.  
Incerto è il mio vagare nella vita,  
non so se la mia strada  
sia giusta, o sia smarrita.  
Dovunque le pupille io volgo intorno  
non vedo uno spiraglio di speranza,  
solo la mia costanza  
m'assiste nel dolore.  
Io sento nel mio sen che rugga ancora  
il fuoco dell'amor tanto possente,  
e vedo il suo viso,  
il suo magico sorriso,  
ma invano mi tormento.  
Eppure io l'amo,  
l'amo disperatamente.  
Ah, poter ripetere in un sogno  
io l'ho baciata  
e poi morire!  
Sfiorare quella rosa profumata  
e per sempre scomparire.*

## **GENTILE, DOLCE, DELICATA E PIA**

*Ti vidi così bella in quel mattino,  
gentile, dolce, delicata e pia,  
come giammai lungo il mio cammino  
donna io vidi più di te sì bella.*

*È dal quel dì ch'amore mi favella,  
amore senza speme né conforto,  
senza speranza ch'un'amica stella  
un dì possa guidar la nave in porto.*

## INCOSTANTE, AMARA FONTE

*Da che dall'incostante, amara fonte  
di vita io assaggiai i primi sorsi,  
e le aride mie labbra ormai già pronte  
al fluido del mondo ignaro porsi,*

*natura non si mostrò benigna  
e mai donommi al cuor gioia e sorriso,  
sì come suole madre, ma matrigna  
severa, a me rivolse il nero viso.*

*Ahiméh, di dure spine il mio sentiero  
per tempo dal dolor mi fu segnato  
e sempre il primo albor mi fu foriero  
d'angosce e di sospir da che fui nato.*

*E l'ansia sempre sposa del tormento  
s'avvinsero nel fondo del mio petto,  
ma solo al mio penar fu amico il vento,  
compagno del drammatico duetto.*

*O ratto messaggero degli amanti,  
fedele servitor del mio pensiero,  
tu solo mi seguisti in quegli istanti  
più scuri del mio ripido sentiero.*

## L'ANIMA SOGNA E SPERA

*L'anima sogna e spera  
sotto la pallida malinconia  
di un cielo stellato.  
Calma è la natura,  
solo un grillo canta giù nel prato.*

*Qualcosa in me io sento  
che s'agita e mi stringe,  
ma non disturba la quiete della notte,  
qualcosa che m'avvince.  
Io so cos'è quest'interno lavorio  
che mi perseguita;  
lo sento sotto l'ombra delle fronde,  
piange fra i rami dei salici,  
lo sento fra i lampi e fra le onde,  
mi scuote, m'abbatte e m'agita:  
Amore? Sì, amore.*

## **DORMIR FA D'UOPO**

*Dormir fa d'uopo al core senza pace  
errante nella notte senza stelle,  
in cerca della fissa, eterna face,  
fra il tremolar di vacue fiammelle.*

*Abbandonarsi ignaro della vita  
al mormorare placido del vento,  
allo stormir di fronde che c'invita  
a riposare il peso del tormento.*

*Ahimè! ch'il messaggero dell'amore  
invano di fuggir io pur m'affanno....  
ma il pensiero fiso nel mio cuore  
perpetua ognor in me in dolce inganno.*

## PIANTO

*Piangere e parlar mi tocca insieme,  
ché l'animo affannato dal dolore  
illanguidisce e muore  
sotto la sferza gelida del vento  
che svelse dal mio cuor la primavera  
e ad uno ad uno ha spento  
le primi giovanissime chimere  
che osai sognar, ignaro della vita  
e delle amare pene dell'amore.  
Ora così appassito  
il povero bocciol che mai fu rosa,  
lontano dalla pianta,  
misero riposa  
al suolo tra la polvere nel fango  
e più non spera intanto  
di ritrovar la prima sua freschezza,  
che dolce entrava in core  
ai dì della sua prima giovinezza.*

## IN CIMA D'UN BEL POGGIO

*In cima d'un bel poggio siede amore  
ch'i sovrumani palpiti vagheggia  
e dolce veleno al cuore,  
preci e sospiri osteggia.*

*Risuona intorno l'aura d'un canto  
ch'è misto d'usignoli e di fringuelli  
vaganti sotto un fitto e verde manto,  
che lieti rende ancor gli spirti belli.*

## SOGNO

*Nel sogno menzogner credo trovare  
l'eterno oblio d'un immenso amore  
e placido cullarmi  
al triste risonar del mio lamento  
sulle dolenti corde del mio cuore.  
M'ancora nel sognar la tua imago  
s'affaccia nell'oblio che non trovo,  
a riprovar gli accordi  
del mio cuore.  
Ah no! Fugar non posso il tuo semblante,  
o donna, tanto bella,  
come da chiaro ciel non fuga stella  
nemmeno d'un istante  
la buia e cupa coltre della notte,  
ma quando il nero manto più si stende,  
più vivida risplende e più d'argento.*

## PRIMA GIOVINEZZA

*Passa la mia prima giovinezza  
come un vago fiore nel giardino  
a cui le foglie il vento strappa e invola,  
facendole appassire.*

*Invano intorno a lor l'uccello vola  
e ogni dì le bagna la rugiada;  
il fiore sì lontano dalla pianta  
misero se ne muore.*

*Simile il mio cuore:  
lontano dalla vita che sospira,  
riarso dalla febbre dell'amore,  
crolla, appassisce e muore  
e giovinezza oblia.*

## **BOCCA SOAVE**

*Bocca soave e tenera  
che nel mio cor ti stampi,  
nere pupille tremuli  
d'onde, o amor, tu avvampi,*

*quando sarà ch'il misero  
cor senza speme in vita,  
ritempererà quali'arido  
ardor della ferita.*

*Come farfalla timida  
seguo l'etereo fiore,  
ma sugli ambiti petali  
mai poserammi amore.*

*Pianti, sospiri e gemiti  
vani disperde il vento,  
invan gli amari fremiti  
ravvivano il tormento.*

*Erra l'afflitto spirito  
dietro la sua chimera,  
mentre più intensa palpita  
l'alma che si dispera.*

## PERCORRO

*Percorro nel dolor gli stanchi giorni  
e covo solitario le mie pene  
nel fondo del mio petto, e gaio intorno  
il canto della vita mi perviene.*

*Le giovanili speme del mio cuore  
s'affogano e periscono nel pianto  
e solo sulla corda del dolore  
risuonano le note del mio canto.*

*M'attrae il gran miraggio della vita  
e vedo i verdi campi ed i ruscelli  
e l'ombra del mio sogno già m'invita  
a riposarmi al canto degli uccelli.*

*Ma l'infocato vento che m'avvinge  
nell'aride spirali del dolore,  
sul ripido sentier ognor mi spinge,  
bruciando i dolci sogni del mio cuore.*

*Nel cieco volteggiar della fortuna  
io vedo ancor sorridere beffarde  
le gioie della vita e mai alcuna...  
Che fermi su di me il suo sguardo.*

## SVANIRON FORSE PER SEMPRE

*Svaniron forse per sempre  
quelle pupille nere,  
quelle pupille tremule  
che sollevano avvivar le mie chimere,  
quella boccuccia amabile  
forgiata pel sorriso,  
il suo visino etereo,  
sul qual soleo gustare il paradiso.  
Da quando prese il core  
non me l'ha più tornato:  
Or come devo vivere  
se avevo un core e mi fu rubato?  
Da che posò per prima  
su me l'ingenuo sguardo,  
amore si riscosse  
e nel mio cuore inalberò il suo stendardo.  
Amor senza speranza  
che brucia e lo divora  
costante, ascosa fiamma,  
che arde, consuma,  
ma non mi da calore.*

## **DUE OCCHI**

*Due occhi che mi fissan con languore,  
chissà perché, che cosa voglion dire,  
forse parlan la lingua dell'amore,  
ma il mio core ancor non sa capire.*

*Ah, se sapessi che voi siete sinceri,  
se scrutar potessi nel vostro interno  
e guardar negli intimi pensieri,  
forse allontanar potrei l'inferno.*

## FIAMMA D'AMORE

*Brucia nel segreto del mio cuore  
la vaga fiamma che l'umano avvince,  
la fiamma così bella dell'amore,  
amore che il mio core e l'alma stringe.*

*Tacita una nuvola  
sospinta dall'amore,  
leggera come fior di primavera,  
forse smarrita,  
entrò nel cielo azzurro di mia vita  
e mi recinse il cuore.*

*Ormai invano il sole gaio splende,  
invano ogni anno torna primavera  
e piange il fonte, mormora il vento  
e l'onda batte e frange la scogliera.*

*Non vedo che l'amore,  
non sento che il sussurro d'una voce  
che parla nel mio cuore:  
parla, m'avvince e tace,  
ma non risponde  
al mio implorar tenace.  
Oh cieco amore ingrato!*

## BELLA E GENTIL FANCIULLA

*Bella e gentil fanciulla,  
mammola profumata,  
sorta sull'erta brulla  
della mia sorte ingrata,*

*dolce è quel tuo sorriso,  
fiore di primavera,  
ma non v'è sul tuo viso  
ciò ch'il mio cuore spera.*

*Ahimè, la dura sorte  
troppo lontan ti pose  
dalle comuni porte  
ove il mio amor ripose.*

*Cuore da fiamma cinto  
che brucia e lo divora,  
cuore d'amore avvinto  
che non dispera ancora.*

## **DOLORE IMMENSO**

*Un dolore immenso m'avvince;  
dolore senza speme di conforto.  
Vorrei piangere,  
ma non ho una lacrima,  
la fiamma del cuore l'ha bruciate,  
la loro fonte è inaridita,  
l'amor s'è disseccato.  
Rivedo nella mente il tuo bel viso:  
tutto è finito, lo sento.  
Forse mai m'amerà,  
ma quando finirà questo tormento?  
Il cielo sol lo sa.  
Rugge il mio petto affranto  
in cerca dell'oblio,  
ma dove trovarlo?  
Nel mare sì profondo?  
Nella calma malinconia della natura?  
No, al mio amor l'oblio manca,  
mai lo troverà quest'alma stanca.  
Solo dolore è il mio vero amico:  
dolore e amore.*

## ALITO D'UN BACIO

*Alito d'un bacio mai scoccato,  
profumo soave,  
fiore così bello e delicato,  
rosa gentile,  
fiore d'aprile  
tu m'hai rubato il cor.  
Mormora al tramonto triste il vento,  
cala la sera,  
l'ultimo baglior ricade spento.  
Solo nel mio cuore  
col suo dolore  
arde il fuoco d'amor.  
Triste la notte scende,  
brillano in ciel le stelle,  
pur nel mio core splende  
la tremula fiammella  
ch'accese un giorno amor.*

## FRESCHÉ AURETTE

*Fresche aurette che le calde sere,  
mescendovi al trillare dell'uccello,  
entraste pel veron fresche e leggere  
a carezzar quel volto tanto bello.*

*E sussurrando lievi tra le fronde,  
e svolazzando sopra i suoi capelli,  
scoprìste quei segreti che nasconde  
quel dolce balenar degli occhi belli.*

*Oh come s'è legger vorrei volare  
intorno alla finestra dei mio amore,  
e con la mano lieve carezzare  
i giovanili sogni del suo cuore.*

*Baciare come l'alito del vento  
il tenero bocciol di quella rosa  
e poi cadere pur, sfinito e spento,  
come d'un venticello che si posa.*

*Raccogliere quel raggio all'orizzonte  
che sembra titubar nel calmo cielo  
e cingere con esso la sua fronte  
per infiammar quel cor che tanto anelo.*

*Ahimè! Spesso scoprir m'è dato al vento  
i tormentosi palpiti del cuore,  
l'amaro risuonar del mio lamento  
che, senza riposar, invoca "amore".*

## INGANNO

*Dormir fa d'uopo al core senza pace,  
errante nella notte senza stelle,  
in cerca della fissa, eterna face,  
fra il tremolar di vacue fiammelle,  
abbandonarsi ignaro della vita  
al mormorare placido del vento,  
allo stormir di fronde che c'invita  
a riposare il peso del tormento.*

*Ohimè! che il messaggero dell'amore  
invano di fuggir io pur m'affanno,  
sperando che lontano dal mio cuore  
sviar possa così quel dolce inganno.*

*Appena ch'assopir la mente crede  
fidente nell'oblio che le manca,  
il saettante Cupido rivede  
leggero a saettar quest'ama stanca.*

*E balza, me infelice, giù dai monti,  
dall'acqua saltellante del ruscello,  
sorride dai sentieri e dona ai fonti  
il gaio cinguettio del fringuello.*

*Fuggir m'è d'uopo ancora senza meta  
illuso di trovar la calma amica,  
dimentico che il mal che l'alma asseta  
rinchiuso nel mio core m'affatica.*

## UN ROSSO LUMICINO

*Un rosso lumicino solo brilla  
sul ripido pendìo di quel monte,  
è fonda la notte  
e l'usignuolo trilla  
nel solitario cespo delle rose.  
Nell'aria c'è odor di primavera,  
nel cielo punteggiato dalle stelle  
c'è un senso d'infinita poesia  
che penetra nel cuore,  
ma non viene ad alleviar i suoi sospiri.  
Sempre inquieto vago per la via  
cercando di smorzare in cor la pena  
che mi ravviva amore.  
Mi par di rivederti in tutti i luoghi:  
talvolta il profilarsi d'un bel viso,  
il rapido passar d'una fanciulla,  
lo schiudersi gioioso d'un sorriso  
mi traggono felice e trepidante  
dal vuoto in cui il mio core si è trovato.  
Che brividi nel cor, che dolci istanti  
mi dona allora amor, ma tu sei lontana  
ed io ti tengo sempre nel pensiero.  
XXXX, forse nella città lontana  
Tu fissi gli occhi neri al mare azzurro  
mentre, come un sussurro,  
il vento ti carezza e ti scompiglia  
la veste ed i capelli.  
Quali sono i tuoi pensieri?*

*Chi tieni in core?  
Chi è quel fortunato a cui darai  
i palpiti più belli del tuo amore?  
Vorrei donarti tutta la mia vita  
per poterti dare un solo bacio,  
impazzire d'amor per un sorriso.  
Ma mai potrò sperar che tu m'intenda,  
che mentre palpitando io ti chiamo  
tu possa dirmi " Amore, vieni, t'amo".*

## CUPIDO

*Quando fra dolci aurette al core vibra  
Cupido il suo strale ferace e forte,  
allor ti fiacca il cuore in ogni fibra  
e in letargo cadi, che non è morte.*

*Ahimè! Che il mio cor fu già ferito  
dalla freccia che amor tirò a mia parte,  
or pace io non trovo in nessun sito  
ad onta che a ciò tende la mia arte.*

*Tu sol che di ciò sei la cagione,  
pur forse ignara del male che fai,  
tu sol lenire puoi il mio agone  
e fugar dal mio petto i tristi lai.*

*Non esser sì crudel con me intanto,  
m'ha vinto tua beltà, or non è umano  
che sul vinto il vincitor cotanto  
infierir debba e il pregarlo è vano.*

*Sana tu il mio cor; da te la ferita  
fu inasprita con maestria ed arte  
e sta a te il ridar la vita  
a chi passaste il cor da parte a parte.*

*Rimar voglio il tuo nome, amore mio,  
giacché nel poetar provo disio.  
Ogni donna dal mio cuor fu mai amata*

*perché mai fu donna a me grata.*

*Sol or apprendo ciò che sia amore,  
che dolce e amara cosa sia pel cuore.  
Innanzi al tuo bel viso e al tuo semblante  
del tuo cor il mio fu presto amante,*

*né credo che se il tuo viso è pio e bello  
il tuo cor saria triste e fello.  
Allora io spero che il tuo cuore  
come il tuo viso sia un cuore d'oro.*

## AMABIL VISO

*Bellezza eterea  
di paradiso,  
profilo agile,  
amabil viso;*

*sperare è inutile  
che nel tuo core  
un giorno palpiti  
per me l'amore.*

*E troppo fulgida  
la tua corolla,  
che col suo fluido  
l'alma satolla.*

*Ed io timido  
oso mirare  
i bianchi petali  
senza parlare.*

*Come quell'arida  
foglia dal ramo  
lontano e misero  
da lei che amo  
attendo rorida  
goccia di linfa  
dal dolce alito,  
celesti ninfa.*

## SOSPIRI

*Pallida,  
eterea e bella,  
piangere non posso  
come il fonte;  
arido è il ciglio.  
Fiore,  
amore, giglio,  
sospiro come il vento tra le fronde.  
Boschi,  
monti, valli  
l'eco sì soave della voce  
voi mi sussurate  
fra petali odorosi e verdi calli.  
Ninfe,  
Sirene, fate,  
danzar più non conviene  
fra la natura in fiore:  
Un pallido bocciolo  
sbocciato nel mio cuore  
ha vinto la bellezza delle rose,  
ha spento fiori e cose,  
ha vinto l'anima mia:  
XXXXX.*

## LIMPIDO È IL BEL CIEL

*Limpido è il bel ciel,  
brillan le stelle,  
la luna bacia il mondo addormentato,  
pace sussurra il vento,  
pace ripete l'onda,  
solo il mio dolore è più profondo  
del mare silenzioso,  
del cielo così immenso,  
del buio mistero della notte.  
Erro vagando,  
penso sognando,  
sogni fugaci, dolci chimere,  
a cui il mio dolor già più non spera  
trovar l'antica calma  
che un dì le tolse amore.  
Sorridenti le stelle a quel tormento,  
la luna si riveste più d'argento  
ed io resto solo, smarrito,  
nel mondo sì infinito  
senza la speranza d'un conforto,  
solo col mio amor ch'invano io porto.*

## ETERNO AMORE

*Perché dovrò bruciar d'eterno amore  
e finger d'obliar chi mi tormenta,  
tener sempre quel viso nel mio cuore  
e vincer la follia che mi tenta?*

*O dolce e inarrivabile chimera  
che danzi così perfida e fatale  
ridona questo cor la primavera,  
o vera e sola fonte del mio male.*

*Io quando vedo, misero, passare,  
sfiorita la mia prima giovinezza,  
e sento nel mio petto più gravare  
la lenta ed insanabile tristezza,*

*chiedo al mondo e al ciel perché il mio sogno  
portommi tanto in alto nella vita  
e troppo m'è lontan colei che agogno  
e che mi fece in cor questa ferita?*

*Passano i freddi inverni e le stagioni  
e tornano a venir le rondinelle,  
s'incrociano nell'aria le canzoni  
nei boschi profumati di mortelle*

*e torni, o bella tu, ogni anno ancora,  
portando nel mio petto la speranza  
che l'anima si dolente al cielo implora.*

*E al primo tuo apparir in me s'avanza*

*e tutta intorno a me la vita è bella  
al candido apparir del tuo sembiante.  
Tu porti nel mio cor linfa novella,  
che d'ansia fa fiorir nel lieto istante.*

*Ma poi, furtiva e rapida, lontano  
ti posi ad altri lidi, ad altre sponde  
e nel mio core torna a mano, a mano,  
quel triste sospirar che mi confonde.*

## O LARGHI ORIZZONTI

*O larghi orizzonti,  
azzurro mio cielo,  
o ripidi tornanti dei miei monti  
che all'alba un bianco velo  
cingeva dal fiume alle sue cime  
donando l'ali al canto e alle mie rime,  
O quanto ancor lontan  
vi sento nel mio cor sperduto e solo  
e in mente mia s'affaccia nel momento  
quegli occhi che imperavano sovrani.  
O cara sola speme di mia vita,  
lascia ch'io parli ancora,  
o candido mio amor, della ferita,  
ch'ognor più mi travaglia ed addolora.*

## SPIRTO AFFRANTO

*Volge fidente al ciel lo spirto affranto  
la sconsolata prece d'un oblio  
del magico poter, del dolce incanto,  
che senza posa affanna il core mio.*

*Ma pure, oh mio destino tanto ingrato,  
l'incanto dal mio core non diparte  
la bella maliarda incantatrice,  
pur senza adoperare la sua arte.*

*Ma quando nelle tenebre profonde  
in cui la mente giace sconsolata,  
il core mio veleggia a quelle sponde  
ove l'imgo appar della mia amata,*

*il dolce balenar delle pupille,  
che forse i raggi al sol hanno rubato  
e brillano al mio cor come faville  
e bruciano lo spirto sconsolato,*

*intraveder m'è dato nel pensiero  
l'eterea bellezza di quel viso,  
il mio affanno sembra più leggero  
e quasi un travagliar di paradiso.*

## RITORNA PRIMAVERA

*Ritorna primavera coi suoi fiori,  
riprendono a garrir le rondinelle  
e porta la speranza a tanti cuori  
il vago tremolìo delle stelle.*

*O cuore, che quel languido saluto  
ricevi dalla brezza della sera  
dall'alto di quel colle, solo e muto,  
ascolti il risonar della preghiera*

*com'eco della terra che s'innalza  
dall'onda tumultosa della vita,  
che frangesi sull'erta e dura balza  
che all'uomo mai donò la pace avita.*

*Col sole che ricade già morente  
là dietro l'orizzonte sì lontano,  
risenti ancor nell'aria quelle spente  
parole che, col vento, piano piano,*

*s'alternano nell'aria senza posa,  
nel canto sì accorato degli uccelli,  
fra i tremolanti petali di rosa  
e pensi agli occhi suoi tanto belli*

*che primi cesellaron nel mio cuore  
col dolce foco delle sue pupille  
la magica parola dell'amore*

*che accresce le mie pene a mille a mille.*

*O cuore, tanto pieno di sconforto,  
ritrova nella calma della sera  
la candida parola di conforto  
che mai più ritrovar già l'alma spera.*

## ADDIO

*Addio, il cielo sembra piangere,  
il sole si nasconde tra le nuvole,  
grosse lacrime cadono;  
addio.*

*Passasti come un angelo  
piccola colomba.*

*Addio,  
non odo più la voce tua sì bella  
che solea chetarmi il core,  
or triste e muto,  
sperduto  
nel suo dolore.*

*Quante volte io ti seguii fedele  
senza nulla chiedere  
che un solo sguardo  
fuggevole,  
ma tanto bello.*

*Or chi mitigherà il mio tormento?  
Vagherò incerto,  
senza meta,  
col cuore ferito,  
ma dove trovar la vita  
fuggita via con te?  
Il vento potrà dirmi  
una parola di conforto,  
le stelle taceranno vuote e morte,  
senz'anima;  
le rupi alpestri, i monti,*

*i fiori, i fiumi e i fonti  
non canteranno più quella canzone:  
solo la mia passione  
mi parlerà di te.*

## LA BALLATA DEL PRIMO AMORE

*C'era una bimba nel prato verde  
che volteggiava come farfalla,  
c'era una bimba nel prato verde  
che raccoglieva dai cardì i fior,  
dai cardì i fior.*

*Aveva gli occhi azzurri e belli  
ed i capelli erano d'oro,  
aveva gli occhi azzurri e belli  
che ti facevano innamorar,  
innamorar.*

*Mio fratello prese il pallone,  
non me ne accorsi, guardavo il prato  
mio fratello prese il pallone  
perché voleva con me giocar,  
con me giocar.*

*Quella bambina nel prato verde  
metteva i cardì nel grembiolino,  
quella bambina nel prato verde  
cantava al vento una canzon,  
una canzon.*

*E volteggiava come farfalla  
nel prato verde pieno di fiori,  
e volteggiava come farfalla  
rubando ai cardì i rossi fior,*

*i rossi fior.*

*Mio fratello con il pallone,  
non lo vedevo, udivo il vento,  
mio fratello con il pallone,  
ma io sentivo la bimba cantar,  
la bimba cantar.*

*Vidi un angelo danzar nel prato,  
un angioletto con trecce bionde,  
vidi un angelo danzar nel prato  
ed io corsi con lei a ballar,  
con lei a ballar.*

*Mio fratello era scontento  
-Torna da me, gioca al pallone -,  
mio fratello era scontento  
-Torna da me vieni a giocare -,  
-vieni a giocare -.*

*Non l'ascoltavo, ero sul prato  
con la bambina dagli occhi azzurri  
non l'ascoltavo ero sul prato  
con la bambina che mi baciò,  
che mi baciò.*

*Ma nel baciarla toccai il grembiule  
punsì la mano ai cardì rossi,  
Ma nel baciarla toccai il grembiule  
eran le prime pene d'amor,*

*pene d'amor,*

*Questo fu il primo bacio d'amore  
che quella bimba nel prato mi dié;  
questo fu l'ultimo bacio d'amore  
e poi quell'angelo in cielo volò  
in cielo volò.*



**POESIE IN DIALETTO  
MORRESE**



## PREMESSA

Dopo il terremoto del 23 novembre del 1980, inventai la Gazzetta dei Morresi Emigrati per creare un organo di comunicazione tra i morresi residenti a Morra e i morresi emigrati in tutto il mondo.

Con questo giornale mi proposi di comunicare le notizie riguardanti la ricostruzione, ma anche di tramandare ai più giovani usi, costumi e dialetto dei nostri antenati, risvegliano ricordi antichi anche ai più anziani che li avevano dimenticati.

Sotto questo punto di vista la Gazzetta dei Morresi Emigrati per trenta anni, fino a quando è stata da me diretta, ha svolto, come io credo, ma anche in base alla testimonianza di gente istruita e di persone semplice, egregiamente il suo ruolo.

Incominciai a scrivere in dialetto morrese quando nessuno a Morra l'aveva ancora fatto, eccetto qualche poesia tramandata del 1800.

Cercai anche di inventare un modo di scrivere le parole dialettali nei casi dove presentava delle combinazioni fonetiche non presenti nella lingua italiana. A questo scopo studiai pure i libri di Gerhard Rohlfs, che aveva scritto sui dialetti meridionali. Telefonai perfino in Canada ad un rappresentante dell'IPA, (la scrittura fonetica) per sapere come potevo scrivere alcuni fonemi, il signore mi rimandò ad un professore dell'Università di Pisa.

Sono contento che dopo le mie prime poesie dialettali, anche altri provarono a scrivere in dialetto,

incominciando dal bravissimo poeta morrese Emilio Mariani, e via via anche altri che seguirono.

In questo libretto vi propongo le mie poesie in dialetto morrese, ricordando che ho scritto anche due libri in dialetto, il primo è intitolato "Attuornu a lu Fuculinu", sono racconti in dialetto che raccontavano i nostri nonni, e l'altro è "Il Vocabolario del Dialetto Morrese" con pronuncia fonetica.

Questi libri potete leggerli sul mio sito web: <http://www.morreseemigrato.ch> , su quel sito potete leggere anche una raccolta di poesie di Emilio Mariani.

## UNIFICARE LA SCRITTURA DEL DIALETTO CAMPANO

Una delle dolenti note nello scrivere in dialetto campano è il fatto che, ognuno scrive come gli pare e piace, senza regole comuni per tutta la Campania.

Pubblicai già un articolo, preso da "Torreomnia", vocabolario in dialetto di Torre Annunziata, dove chi scriveva lamentava anche la stessa cosa.

Spesso, coloro che scrivono in dialetto, mettono gli apostrofi al posto delle lettere che non si pronunziano, per far sì che i lettori possano leggere correttamente quello che è scritto.

Questo, però, avviene solamente perché gli scrittori dialettali non si uniscono per fissare delle regole di scrittura e di pronunzia, valide per tutta la Campania.

Se vogliamo che il dialetto campano diventi una lingua, dobbiamo rimediare a questa anarchia di scrittura, e sarebbe ormai ora che si fissassero delle regole comuni, compilando anche una grammatica campana. Questo non toglierebbe nulla ai diversi dialetti che si parlano nella nostra Regione, ma li renderebbe leggibili dappertutto, anche da coloro che non conoscono il nostro dialetto. Il lettore saprà finalmente come deve pronunziare le parole che contengono delle lettere che non si pronunziano, p. es. la 'e' (ə); saprà come si pronunzia il gruppo di lettere 'ddru', 'chiù' (kju), ghiu, (gju) 'š' '(tj)' e altre

consonanti o vocali che ricorrono in altri dialetti campani, che si discostano dalla pronunzia normale.

Forse si potrebbe organizzare a Morra un piccolo

congresso degli scrittori dialettali campani per fissare queste regole.

Sarebbe un'idea, a Morra c'è chi scrive in dialetto morrese, sarebbe il posto ideale per dare un impulso in questo senso.

GERARDO DI PIETRO

Gennaio 2005

*Adesso nell'ultimo libro di poesie di Emilio Mariani sono state adottate queste regole che io avevo suggerito.*

## IL DIALETTO ANARCHICO

*Esprimere ciò che si pensa  
nel proprio vernacolo,  
è cosa facile, se l'altro è un nostro simile;  
i "primati" anche lo fecero.  
Dialettare con penna e inchiostro  
è più difficile, a causa dei segni grafici.  
-L'importante è farsi capire! - Alcuni dicono.  
Non ci son regole,  
evviva il dialetto anarchico.  
SCR'VIMM' CUMM' N' PAR' E PIAC'  
fa bella mostra per le sincopi.  
Quando questa gente "torn'n' a r' cas'  
s' mang'n' r' cas'  
Scusate, cosa sottintende quell'apostrofo ?  
Una e, o una u ,al limite?  
C'è chi preferisce distinguere  
e "tornene a re case pe se mangià ru casu.  
A me sembra più chiaro e facile.  
Al tramonto ormai era il nostro vernacolo,  
e c'è chi cerca di tramandarlo ai posteri.  
Ma, alla fine, poche regole cosa guastano ?  
È solo un dialetto, è vero, lingua di poveri,  
di contadini che mai il futuro ebbero,  
ma perché noi posteri benemeriti  
ci rifiutiamo di cucirgli un abito?*

## LU MUNNU DE OJ

*Si nui guardamu a lu munnu de oj  
n'accurgimu ca è tuttu cangiatu.  
Nun ngi só chiù regule cumm'a na vota,  
puru re staggionc só strambalate.  
A lu coru de viérnu se nfoca lu solu  
e a la primavera se métte a nevecà,  
a la staggiona, lu juórnu nnandi t'arrusti,  
e lu juórnu appriéssi ména acqua nguandità.  
Puru re gènde mo' se sò cangiate,  
sò chiù maligne de quèddrc de na vota,  
pènzene a li soldi, e nun sanne c'hanne fa  
pe s'ègni la borza, e se méttene a arrubbà.  
Arrobene avucati, miédici, e pulitici,  
direttori de ditte e d'istituzione,  
addò te vuoti vuoti è tuttu nu mariuliggiu  
e a li puverieddri ngi fanne fa li sagriffiggi.  
Li figli studièndi o disuccupàti, volene machina,  
telefuninu e discutèche, sturduti de estasi, accidene puru  
la mamma ca è fatto tandi sacrificizzi  
si nun tène chiù soldi pe nge pagà li vizzi.  
Tuttu lu juornu vidi gruossi e crjature  
cu lu telefuninu mmanu a chiacchierjà.  
Parla, parla e parla sta crjaturama  
pe ore sane sènza de s'abbendà,  
e quannu la scheda de lu telèfunu è fenuta s'arrecarreca  
cu li soldi de papà.  
Li padri, po', c'avéssere ringrazià Diu  
si tènene na fatiha pe cambà la famiglia,*

*ca Diu ru sape cumme l'hanne avuta,  
quannu védene ca la ditta stai fallènne,  
invéci de l'aiutà, fanne li scioperi  
pe la fa chiù priéstu spandecà.  
Li sindacati cu li cartiéli mmanu  
vanne allucchènne ca volene l'aumèndu,  
e nun pézzeno a tutta quédra gènde  
sènza fatiha, ca nun potè sciuperà.  
Li pulitici ponno fa quédru ca volene,  
ca re gènde nun so' mai cundènde,  
aviva fa accussì, aviva fa accullì  
la veretà la sape Diu sulamènde.  
Nui alluccamu, sciarramu, féssi féssi  
e lore s'arrecchiscene méso pe méso,  
dicene paruluni, parlene de puvertà,  
ma la paga lore nu la volene lassà.  
Nisciuni de lore dice vogliu dane  
nu migliaru d'èuru de la paga mia  
a na famiglia povera cu li figli,  
ca forse nun tène mangu l'occhi pe chiangi.  
Li "no global" vanne scascènne tuttu  
rifiutene la guerra e volene la paci,  
e pacificamènde cu re maschere nfacci  
e cu spranghe e mazze de fièrru,  
rombene machine, sélici e pattumiere  
e la capu a li puliziotti ca re bbolene accuità,  
questa la chiamene paci universale  
e cocche partitu dici ca s'hanne lassa fa.  
Si pò li carbuniéri arrèstene nu deliuguèndu,  
cu lu periculu de pèrde puru la vita, truovi nu giudiciu*

*buonu e clemèndu  
ca re caccia de galèra pe nu cavillu.  
Si nu latru te trase ncasa p'arrubbà e te vole accide, nun  
sia mai lu tucchi!  
t'è fa accide senza pupetià, sinó si arrestàtu  
rumàni curnutu e mazziatu.  
Lu rapinatoru, ca se l'è scambata,  
vai arrubbènne e rapinènne n'ata vota.  
Quistu è lu munnu oj. E la giustizzia?  
Stai da la parte de chi tène chiù malizzia.*

Dicembre 2005

## NATALU DE NA VOTA

*Memoria de voria e réglia  
ngimm'a la Téglia,  
lu chiatru!  
se sciuculava  
quannu ija  
a la scola.  
La vrascéra  
cu li carrauni  
murtacini.  
Lu friddu! Lu friddu!  
cu re mane jlate.  
neva e puluinu,  
assettau accuostu  
a lu fuculinu  
sfrucunejava  
lu ciuopperu.  
S'auzavene re scatédde.  
e la voria ménava  
e frischjava  
pe dind'a lu cacciafumu.  
Quist'annu me vène  
iutto ammènde  
cumme si fosse  
statu aiéri,  
cu sta néva fetènda*

Gennaio 2004

## NATALU

*Din din, din din, din din, nu sonu allegro  
di ciangianiédtri arriva da lundano,  
véne a Morra da nu luogu stramànu.  
Stai arruénne pe purtà l'allegrja,  
babbu natalu, ca faci tutta sta vja.  
L'Angeli ngièlu s'hane puósti nfrusciu,  
chi se faci li ricci, e chi s'appulizza re scéddre,  
chi prova li candi, e chi re ciaramèddre  
e chi se métte la vésta liggèra de pilusciu.  
Natalu è ghjuornu de fèsta e d'allegrja,  
tutti so cundèndi, tutti se volene bène,  
nu bène probbiu leggittemu e veraci,  
ma dind' à stu munnu nun ngè angora paci.  
A cèrte nazzione de stu munnu,  
add'è natu lu Bambinèllu,  
l'Angeli nun scénnene da lu cièlu,  
pe candà la paci e la gloria a lu Signoru,  
ma scénnene re bombe ch'accidene re crjature,  
e lu Bambinu chiangi pe tuttu stu dularu,  
pecché è menuto apposta ngimm' a la tèrra  
pe ne purtà tanda gioja e tand'amore.  
L'Angeli se cummogliene l'uocchi cu re scéddre  
ca nun bolene vedé tutte ste guèrre,  
lore vuléssere paci ngimm'a la tèrra.  
A li tiémbi nuosti, quannu ju era guaglionu,  
puro addù nnui ngèra la guèrra,  
li patri a lu frondu, re mamme a penane  
pe li figli ca nun teniènne che mangiane.*

*Ma a Natalu ngèra sèmbè coccosa  
ngimm'a la tavula de li puverieddri,  
cocche gaddrina, ru baccalà, re zérpele,  
o sulamènde na spasètta de cavatièddri.  
A la Vigilia po' a re case se mangiava  
spaghetti agliu e uogliu e paparuolu amaru  
ca l'appetitu chióssai te scazzecava.  
A Natalu se ija addò donn'Emilia De Paula  
p'ammirane puru nui lu presèbbiu,  
gruossu, cu li pasturi, ngimm'a na tavula,  
pècure, Maggi e la Sagra Famiglia.  
Donn'Emilia, na véra signora, ne facja bacia  
lu Bambinèllu, po' ne dja cocche purtuallu,  
cocche tarallu o nu paru de mandarini,  
e nui ne stjéume cittu, sènza fà ammuìnu.  
A la séra, assettati nnandi a lu fuculìnu,  
li viécchi sfruculiavene cu la palettèddra  
lu ciuoppero anneurutu e murtacinu;  
a migliare s'auzavene re scatèddre.  
Mènde la voria frischiava pe lu cacciafumu,  
e fòre lu vièndu arrigliava la néva a li canduni,  
li viécchi ne cundavene tanda cundi antichi.  
A mèzzanotte re gènde tutte mbustate  
jénne a la ghiésia pe saluta lu Bambinèllu,  
ca probbiu tannu era appéna natu.  
Puru da la cambagna arruavene li cristiani  
pe se sènde la méssa de lu Sandu Natalu.  
Ju spissu, mènde pènsu, m'addummannu  
pecché da duimila anni stu Sandu Bambinèllu  
véne addù nnui pe mmiézzu a ste guèrre*

*ca nui cundinuammu a fà ngimm'a sta tèrra.  
E la resposta ca me véne a mènde  
è sémblici sémblici, cumme ju aggiu penzatu:  
lu Babinèllu véne pecché angora créde  
a la bundà de l'uommeni c'ha crjatu*

Gennaio 2002

## L'ABBUFFATA DE NATALU

*Quannu arriva Natalu, signuri miéi,  
la gènde s'affanna già nu mésu prima  
pe gghi accatténne li rjali chiù custusi, ch'hanna fà bèlla  
fegura cu l'amici.*

*Paisi e città so' tutti in muvimèndu,  
tutta la tridicèsema spénne la gènde, mènde li  
sambugnari vanne sunènne  
cu pifferi, sambogne e ciaramèddre.*

*Lu munnu è triste, ma a nisciuni se ne mborta pecché  
Natalu è già*

*adderèt'a la porta,*

*pe nui è festa d'allegria, ma tanda gènde  
se la passa affamata mmiézz'a na vja.*

*Se faci a gara pe gghi accatténne li rjali,  
e ru baccalà, la carna, e tandu bène de Ddiu, se pènza a  
lu Presèbbiu,*

*a l'alberu de Natalu cu tanda marchingégni e  
lambadine;*

*e quannu l'Angeli candene da lu ciélu*

*la ninna nanna de paci a lu Bambinu*

*tutti ne credimmu chiù buoni*

*e chiù unèsti mènde sendimmu r'angèleche meludie.*

*Nun appéna simu assuti da la ghièsia currimmu a casa*

*nosta addù n'aspèta la tavula apparicchiata, e a li*

*puveriéddri*

*chi ngi pènza chiù mènde facimmu fèsta?*

*Lu Bambinèllu de plastica surride, quasi cumme si ne*

*vulésse nguraggiane*

*a festjà la nasceta soja; puverieddru  
dind'a na capanna, cumm'a nu pezzèndu.  
Nui mangiamu e spacchettamu li rjali  
tutti cundièndi, sènza mai penzane ca probbiu dind'a  
quiddru mumèndu  
tanda gènde more de friddu e de fame.  
A la fine, doppu ca la panza è chiéna  
me vuliti dì che n'avimu guadagnatu?  
Nu malu de stommecu pe nu paru de juorni, e lu  
Bambinèllu ca da la stalla n'ha guardatu mènde nui,  
ca ne chiamamu cristiani,  
nfacci' a Iddru puverieddru cumm' è natu faciéume vedé  
cumme n'abbuttaume e ne inghiéume la trippa cu na  
mangiata.*

Dicembre 2001

## CHI STAI A LA LUCI E CHI A LA SQRUJA

*A Morra hanne fattu na bèlla truata e  
Piazza San Roccu hanne allumenata.  
Quannu passi a la notte pe sta via  
Pare juornu e nun ng'è chiù la sqruja.*

*Lu Sandu ngimm'a la guglia è sudisfattu  
ca mo sta bèlla chiazza ngi 'hanne fattu.  
Ma si te spuosti da cimma a ddu lu Bbuonu  
ngè sqrja tèrra cumm'a Costa de Tuonu.*

*E si m'affacciu nnandi a casa mia  
A San Roccu è ghiuornu e ju stavu a la sqruja.  
Si vai a l'ufficio tecnico a reclamà  
dicene ca è l'ENEL ca ngi'adda penzà.*

*Passene li juorni, e passone li misi  
ma l'Enel nun ngi véne a sti paisi.  
L'ufficiu tecnico ogni tandu te cunzola  
e tu aspiétti quannu lu ciucciu abbola.*

Giugno 2001

## STORNELLO

*Uocchi de cuccuaia mbauruta  
cu meco te vuoi mettere a cantare,  
se te re candu iu quattu canzone  
vivu sotta terra te fazzu i a feccane.*

*Pecché nun te l'accatti na velanza  
e te la pisi bona ssa cuscienza  
penza a quando gente è fattu chiangi  
e te cridi ca nisciuni sape niendi.*

Siesto Letizia

Novembre 1989

## A LA VICCHIAIA RE CAUZE ROSSE

*Lassa fa a mmé che m'è succiéssu  
a la vicchiaia,  
doppu na vita passata a fateà.  
mo' ca a Morra so arruatu  
cu re crjature accumingiu a recità.  
A fa cummedia cumm'a nu giuvinottu,  
cu li baffuni pe sustené la parte,  
me pare de turnà cumm'a na vota,  
ma nunn'è luèru, è sulu n'arte.  
E sulu n'illusione, è sulu fumu,  
lu tiémbu adderètu nun potè chiù turnà.  
Ma a bbote è bellu fa cumme si fosse  
ca te può métte angora na vota  
cumme era primu re cauzéte rosse*

Gennaio 1998

## LI FRATI CHIÙ GRUOSSI

*Da quannu Cristu ngimm 'a lu munnu è arruatu  
ne disse ca nui simu tutti quanda frati.  
Ngi divu lu ngarreca a li discibbuli sui  
de predecà a lu munnu quédru ca Iddru dicja.  
Ne disse d'esse li sièrevi de tutte re gènde,  
ca chi gruossu se faci ndèrra, nciélu nun vale niendi.  
Passarene l'anni e cangiarene re cose;  
cèrti frati se dèrene li tituli e se fécere servine  
da li frati chiù picculi ca avienne ubbedine.  
Tutti se scurdarc de lu messaggu d'amoru ca avja datu  
nostru Signoru. Accumingiarene a accide,  
a squartane, a appicciane, tutti li frati  
ca nun buliènne cumme a lore penzane.  
Doppu ca aviènne fattu na bèlla carneficina pregavene  
Diu séra e matina.  
Da l'alto èrene prutiètti e appruati, abbasta  
ca accidiènnc sulu quiddri ca s'èrene refiutati  
de tradì lu messaggu de Cristu de perdonu  
e de paci cu tutti li frati.  
Accussi è stata sèmbè la storia,  
quiddri ca dicene la veretà so' udiati  
e a chi allécca li piedi lu portene gloria.*

Dicembre 1987

## RU PANU DE NA VOTA

*Na vota ru panu èra n'ata cosa,  
custava sudoru e se facja n casa,  
era na tradizziona de famiglia,  
e se ru nzengavene da mamma a figlia.  
Era bonu, cruccandu e speselatu,  
e non se ntustava sulu doppu na jurnata.  
A la séra lu criscitu se preparava  
dint'a la tazza, e po' se cumigliava  
e se mettja a ru caudu  
dint'a la cénnera de lu fuculinu  
A re tré de notte, quann'era lu turnu,  
lu furnaru ija girenne attuornu,  
chiamava a nnomu sott'a lu barconu  
e alluccava c'haviva mbastane.  
La farina era già dint'a la fazzatora,  
se mettja lu criscitu e l'acqua  
a pocu a pocu, pò cu re mane  
se menava la pasta, finu a quannu  
nunn'era mbastata bona.  
Doppu se cumigliava cu lu mesalu,  
pe la fa crésci e, si facja fnddu,  
se mettiénne puru cu re cupèrte.  
viérsu la matina tornava lu furnaru  
e comandava a la fémmena de scanale,.  
Grosse, tonne se faciénne re scanate,  
ngimma cu lu curtiédru  
se tagliava na croci pe re benedine,  
po', pe nu re fa mbrugliane,*

*cu quèddre de l'aute dinda lu furnu,  
se mettija lu ségno ngimma.  
Ngimm'a na tavula se purtava a nfurnane,  
tutta vantosa la fèmmena l'abbelanzava,  
ngimma a la spara, pe ffa vedéne  
ca nunn'era puverèddra  
e avija fattu tanta panu.  
Da piccalu a gruossu mangiavi ru panu tuiiu,  
cumme r'aviénne mangiatu l'avi;  
ru pana era tuttu:  
si non tenivi lu cumpanaggiu  
mangiavi panu nfussu dint'a l'acqua,  
o dind'a lu vinu,  
e, a chi nun tenjia niéndi,  
ru panu nfussu parja na cosa fina.  
Quannu arruavene a casa re scanate  
mangiavi quattordici iuorni  
prima de re fa n'ata vota,  
Oj ru panu se vai a accattane  
e nun ngi può dì de ru fa cumme vuoi,  
pigli li soldi, paghi e te ne vai:  
po', che te mangi mangi, so affari tuoi.  
Mo so ati tiémbi,  
re cose vècchie so passate,  
e ru panu nuosto non se faci chiu ncasa,  
ma te ru portene fatto e bbuonu da Vallata  
E se perisce doppu poche jurnate.*

Dicembre 1987

## LA VECCHIA SOLA

*Nun ng'é n'anema ca vai girènne a st'ora  
pe Cancièddru ammonti  
dint'a sta notte chiara,  
sulu doi gatte ca fanne jéssi a trasi  
dint'a na stréttela  
e n'aucièddru ca canta.  
Na vranca de stélla ca puntéia lu ciélu  
e case sènza luci, porte sprangate,  
fenèstre chiuse  
cumme si fosse turnatu  
lu tiémbu de la guèrra e lu coprifuoco  
Sulu da na fenéstra èsse fore  
na luci gialla e nu pocu de fumu/  
dintu se véde na vicchiarèddra sola  
ca scapécchia nmandi a lu cacciafumu.  
E mènde chiude l'uocchi appagliaruti  
ngi pare de sènde re voci  
de re cummare fore  
ca se faciènne nziémi na chiacchierjata.  
Nge vènene a mmènde li candi  
de quannu giovena e bèlla,  
ija cu lu sposu a abballane;  
quannu tornava da fore da speculane  
stanga e sudata e facija la cucina  
a lu maritu e li figli  
e èrene tanta pursuni,  
attuornu a la spasa de fasuli*

*Mò ca so' mmuorti maritu e cummare  
mò ca li figli se n'hannu juti lundanu,  
mo ' sola sola, nnandi a lu cacciafumu  
aspétta sulu ca la morte se la vène a pigliane.*

Giugno 1987

## FA LA VIA C'AIA FANE

*Quannu camini e camini  
e te pare  
ca numi'arrivi mai,  
quannu stancu  
te vulissi fermare,  
quannu longa te pare la via,  
quannu nisciuni  
te téne cumpagnija,  
quannu lu juornu  
é arruatu vièrsu sèra  
e l'uocchi se chiudene  
a l'uldema spèra,  
fatte curaggiu  
e nun t'abbalène,  
fa la via c'ancora haia fané  
primu ca la sqrija véne.  
Nun pèrde tiémpu,  
nun te vutà adderètu  
pe vedè chi véne apprièssi,  
nunn 'esse arrecuiètu,  
lu repuosu te l'hai ammeretatu,  
nun sèrve a niéndi  
guardane ru passatu.*

Aprile 1987

## LU NIDU NGIMMA A LA FENESTRA

*Nu juornu nu passeru vola  
ngimma a la persiana  
de la fenèstra  
addu fatigu iu,  
dint'a lu pizzelu tène nu filu de fiènu  
pe se fa' lu nidu.  
Cuntèntu tèsse lu nidu de paglia  
e iu nun tèngu lu coru de ngi di'  
ca sta vota se sbaglia.  
Mènte faci lu nidu me guarda  
cumme dicésser-Lasseme ine!  
Lasseme fa la casa pe li figli  
addo vogliu iu-.  
Ju guardu e capiscu che bbole,  
e nun chiudu chiu la persiana.  
Probbiu aièri scuzzarene r'ove  
e lu passeru è tuttu affaratu:  
Porta vièrmi e muschiddri,  
acene de granu e gripddri,  
e pare me vulésse di grazzie  
ca nu l'aggiu scunzecatu  
Quannu sèntu cantà a la fenèstra  
cocche vota me mèttu a penzane :  
Quant'è bèlla la vita de stu passeru  
ca tuttu lu juornu stai sèmpe a cantane.*

Febbraio 1987

## L'ARIA NUVÈLLA

*La nèva ha cupièrtu la campagna  
e nfarenatu puru la città,  
jancu è lu tittu,  
janca è la muntagna,  
lu ciélu è scuru  
e vole nevecà.  
Frischéia la voria,  
e l'alberi spugliati  
de frutti e pampene  
cu l'ancuni abbasciati,  
pare ci ca cerchene piétà.  
Gèlu è attuornu,  
chiatru dint'a lu fumu,  
lu vicchiariéddru s'accosta  
a lu cacciafumu...  
Ma a la notte, cumme pe mascija,  
n'aria nuvèlla  
faci ruiglià lu coru, lu munnu è friddu  
ma dint'é primavèra  
pecché è natu  
Cristu Redentoru.*

Gennaio 1987

## QUANNU NASCIETTI JU

*Lu milli e noviciènti e ottu  
quannu nasciètti ju,  
tantu de lu friddu ca facija,  
ca dint'a re botte  
chiatrava puru lu vinu.*

*Di quiddri tièmpi  
cu na grande desperazziona  
arruavu puru lu tarramotu  
pe cunzulazziona:*

*cadivu Melfi, Casamicciula e Messina,  
e nu rumanèru mancu re gaddrine.  
Ju dint'a la connela chiangija e alluecava,  
mamma, puverèddra ca se desperava:*

*-Che ngi si nata affane,  
Nunn'abbastava la fame ca ngè cquane ?  
Puru lu tarramotu aviva purtane !*

*Siesto Letizia*

Febbraio 1987

## LA FESTA DE LU SANTU PATRONU

*A la fèsta de lu Santu Patronu  
doppu lu panaggiarecu, vène la pregissiona.  
Re gènte aspèttene mmiézz'a la via  
ca lu fuchistu spara la batteria.*

*Nnanti, nnanti vanne re crijature,  
re fèmmene apprièssi cu lu maccaturu,  
mmièzz'a re gènte la statua de lu Santu  
e tutti nziémi ntonene nu cantu.*

*La musica sona "Viva Maria"  
re gènte dicene la litania,  
lu prèutu nnanti tuttu sudatu  
ca è miézzi juornu e lu solu è nfucatu.*

*Ogni tantu s'accosta cocche devotu  
e appènne a lu Santu n'aniéllu pe votu,  
quannu doppu n'ora fenisci la passiatu  
tutti se sèntene l'aria purificata.*

*A la sèra po' è fèsta e allegrija ~  
e se passa lu tjèmpu vevènne ncumpagija,  
cu fuochi d'artifiggiu e mbriacata,  
e pènzene tutti ca lu Santu è unuratu,*

*ma nisciuni s'arrecorda ca quannu èra ntèrra  
nun vulija unori, e nun vulijo guèrra,  
vulija sulu fa la penetènza*

*e tené mpaci cu Diu la cusciénza.*

*Ma tutti malamènte l'avimmu capitu  
e, invéci de la cusciénza, abbellimmu lu vestitu.  
La murale de la storia è quèsta:  
-Vulimmene primu bène e po' facimmu fèsta.*

Ottobre 1986

## LU TARRAMOTU

*Cu lu tarramotu de lu uttanta  
se vestèru tutti quanta,  
signore e signurine  
cu stuali e giubbini.*

*Cu li soldi de Zamberletti,  
si sapiti che tulètta !  
cu li soldi de li bicchieri  
s'accattare re schaffunière,  
cumme erene desperati  
scasciare puru l'Annunziata,  
Tarramotu, tarramotu  
mò ei'arruane n'ata vota*

*ca li soldi sò funuti  
e sò rumasti tutti nudi.  
chi muria e chi alluccava  
e chi a tavula mangiava,  
si vedivi dint'a la scola  
te venja lu malu de coru.  
E li poveri vicchiarièddri  
nunn'angappare probbiu niènti*

*A chi la casa nunn'àra rotta  
mo l'hann'avuta n'ata vota,  
e a chi è sgarrupata  
stai ancora a li prefabbricati.*

*Siesto Letizia*

Settembre 1986

## NGIMMA A MONTECALVARIU

*A la matina quannu ngè lu solu  
ma de la notte è ancora frésca l'aria,  
ju m'ennèscu da casa, sulu sulu,  
e me n'acchianu a Montecalvariu.  
Nzaccu dint'a l'èreva e scanzu li struppuni,  
e stavu attiéntu a nun ciampijà li fiuri.  
N'addoru selvatecu se sènte cu lu vièntu  
d'arèghena e fiuri de jnéstre  
e re farfalle volene cuntènte,  
sènza penziéri, sènza patemiénti.  
Nghiocca a na cèrza nu cardillu canta,  
na calandrèddra responne da na sèpa.  
Chi sa che volene, chi sa si sò cuntiénti?  
Vulésse capì che dicene, che pènzene !  
Arrivo ngimma, nu pocu sènza jatu  
e guardo attuornu, finu a re montagne  
e li pajsì védu nfelarati e Nuscu, S. Angelu e Liuni  
ancora nigliuso a st'ora de matina,  
védu Andréttà e védu Cairanu,  
Picupaganu, Conza e S. Antantuonu,  
li Caputi, Montecastèllu e Arcumonu,  
Arculi, Ciruinu e Costa de Tuono  
ma, probbiu nnanti, cumm'a nu maccaturo  
ncapu a na vècchia, védu Morra miu,  
viècchiu e scasciatu ma sèmpe bèllu e caro  
pe chi luntanu è ntèrra straniéra  
e sèmpe pènza a lu paésu suju.  
E vièrsu a la Isca me voto e Salevachiana*

*e lu penziéru vai a la stanziona  
addù ogni ghiuornu passa quiddru trènu  
ca tanta giuveni se porta luntanu.  
Da l'ata parte, probbiu sotta a méne  
lu Campusantu, cu ciprèssi e croci,  
cujètu, pare ca stai aspetténne,  
cumme se te menasse na voci.  
Sott'a li fiuri e la tèrra grassa  
nge ne so suonni, nge ne so destini !  
Ngè l'anema de Morra ca ju lassù  
ogni vota ca luntanu aggia ine.*

Giugno 1986

## JAMMU A LA FÈRA

*Jammu a la fèra, ja!  
Hai attaccatu lu purcièddru ?  
E lu ciucciu l'hai apparatu ?  
Teh lu jacculu pe la crapa.  
Jammu, ja !  
Adduè la cammesola ?  
E re pènne a lu cappièddru ?  
E la spingula pe la giacchètta ?  
Addueja Ciccarièddru  
pe sunà lu ricanèttu ?  
Camina, tata s'è già abbijatu  
a la via de la Isca.  
Oi è fèsta, oi se vénne,  
ciucciu miu, tiénete férmu,  
ca si vènnu la crapètta  
na peddruzza aggia piglià.  
Chianta re zèppe a stu cantonu  
p'attaccane l'animali !  
Eccu, mò véne lu zanzanu  
ca lu puorcu vole accattà.  
Milli lire ? Meh, vattinne,  
mancu pe lu ngrassane—  
Doimila lire m'haia dane...-  
—Milli e ddoi, nunn'è grassu,  
é patutu l'animalu.-  
—Milli e ottu si lu vuoi:  
ng'èggiu datu la ciambotta  
de caniglia e granudiniu*

*méh ! facimmu milli e ottu...-  
—Milli e cinqu, e tè la manu !-  
-Milli e cinqu ? È rialatu... méh, pigliatillu,  
ma quann'è Sanda Lucia  
t'è piglià n'at'animalu.  
Guarda, guà... lu vennetoru  
cu li lacci e crumatina'.  
Ma che caudu e l'arsura  
e re mosche cavalline  
ca te pongene la facci....,  
mò me ne vavu a ru friscu  
a mangiane a la cantina.  
Oi è fèsta, ciucciu miu,  
e muséra quann'è squrija  
iu t'angappu pe la coda  
e cantènne e ndrunguliènne  
m'hai purtà a la massarija.  
Devertimmene, panza mia,  
ca dumani po' fenisci  
pe nnui tutta l'allegrija*

Maggio 1986

## VIERNEDI' SANTU

*Oi l'hanne nchiuatu ncroci,  
l'hanne sputatu nfacci  
e fragillatu,  
de tanta gènte  
nun ngèra chi na voci  
pe lu difènde  
avésse azzardatu.*

*Guarda re facci  
de quiddri ca attuornu  
aspèttene ca more lu Signoru  
Chi ride, chi lu sfotte,  
chi lu pongi cu la lancia  
dint'a lu coru.*

*E mmiézz'a tanta gènte  
ca jastéma, ngèia la Mamma,  
tutta addulurata,  
ca se despèra e chiangi  
pe lu Figliu, ca pe colpa  
nosta hanne nchiuatu.*

*Oi se chiangi,  
E mancu Gesù Cristu  
mènte ca more e  
lu Patru prèga,  
pènza a la Pasqua  
ca adda venine  
quannu risorge  
p'acchianà a lu Ciélu.*

Maggio 1986

## LA CUNDANNA

*M'auzu a la matina e èscu fore,  
è ancora notte e nijuru lu ciélu,  
re gènte dormene, sulu lu lattaru  
enghi li càccui nnanti a li purtuni.*

*« Attuomu, attuornu ngèia tanta nèva,  
mènte durmièmmu è nevecatu assai,  
mmièzz'a la via nun ngè na pedata,  
sulu la mia ca me lassù adderètu.*

*Dint'a la borza la culazona  
e doia-tré carte pe stampà lu giurnalu,  
corru nzacchène a la stanziona  
addù lu trènu me purtarrà luntanu.*

*Accussì è oj e accussì sarrà dumani,  
li juorni passene e la morte s'avvicina,  
fatighi sèmpè cumm'a n'animalu,  
ma prièstu o tardi po' te n'aja jne.*

*Ma tanta vote, mènte ca fatigu,  
me fèrmu e pènzù : chi me ru faci fane  
Ngè tanta gènte ca campa da signoru  
e nun vai mangu nu juornu a fategane.  
E pe nu mumèntu, cu la fantasia,  
védu l'arèna e l'onna de lu maru,  
lu solu e lu ciélu papaglinu  
vièrsu la sèra, quannu juornu cala;*

*E sèntu l'addoru de li curmi  
quann'è metuta la spica de ru granu,  
mènt'a ru friscu dint'a nu pagliaru  
me scanzu da lu caudu de la via.*

*Ma è nu mumèntu, e nun ngi pènzù chiune,  
e dumani m'auzu sèmpe cumm'a primu,  
juornu pe ghiuornu, finu a quannu scade  
quésta cundanna c'Adamu èbbe da Diu..*

Aprile 1986

## VIÈRNU VATTINNE

*Vièrnu, pecché nun te ne vuo ine ?  
é fattu nevecà a tutti li puntuni,  
é fattu chiatrà puru laghi e fiumi,  
facisti cadé peffinu li pini a Roma.  
E' ancora priéstu, hai raggione,  
ma quà la gènte è stanca de stà néva,  
quistu tiémpu notte e ghiuornu scuru  
te faci nfreddulì puru lu coru.  
Solu stancu, ca jéssi tardi a la matina,  
mittete nnanti dui paricchi de vuoi  
pe te fà accustà a la tèrra chiù vicinu  
e la nfucà cu na bèlla spéra toia.  
Già quà e ddrà scocchene li fiuri,  
cocc'aucièddru faci già lu nidu,  
ma primavèra nun s'azzarda ancora  
mmièzz'a tutta sta neva a cumparine.  
Ngè tanta gènte ca vole apri lu coru  
a l'aria fina e lu profumo nuovu.  
Vièrnu, vattinne ! Nu re fà suffrine,  
Ch'hai già fattu lu duvéru tuiu*

Aprile 1986

## LU SULDINU

*Sott'a nu sularinu nfracitatu  
truai nu soldu picculu de rama  
e l'accugliètti, era tutt'ammaccatu, era  
arramatu e spuorcu de lutama.*

*A casa lu passai cu l'arèna,  
l'appuluzzai cumme fosse d'oru :  
guardai la data, se vedija appéna,  
chiudiètti l'uocchi e me vattivu lu coru.*

*Lu milli e noviciènti trèntanove tantu  
luntanu e mò quasi scurdatu, pe l'aria  
se sentiènne cose nove:  
fu l'annu ca la guèrra n'é purtatu.*

*M'arrecurdai ca a l'Addulurata,  
quann'arruava a mièzzijuornu l'ora ca  
la gènte era tutta accalurata,  
vennièume l'acqua da la miscitora:*

*nu soldu nu bicchièru d'acqua frésca,  
mmièzz'a li vuoi, li ciucci e gaddrine,  
si arruavi a tre lire "...vattela pèsca "  
fuièume a accattà re caramèlle fine.  
Attuomu a lu petricchielu accuculati  
iucaume a soldi da matina a sèra,  
quannu fenièume erene tutti ammaccati,  
nun se vedija addò capu o croci era.*

*Li soldi se vediènne pocu o niènti,  
re gènte s'arrangiavene pe mangiane,  
chi nun tenija, ija addù li pariènti,  
ma nisciuni se murija mai de fame.*

*Vetaleve e vèttele de cucozze,  
ngimma a re Coste èrene li funucchi,  
vièrsu la sèra te spunzavi re tozze,  
pocu mancava e te mangiavi li stucchi.*

*Ménte li patri iénne a fa la guèrra  
re mamme stiènne a casa a fategane,  
e chi cusija, chi arava la tèrra,  
chi se sderrenava pe ghì a zappane.*

*Ciénti grammi de panu a persona,  
li maccaruni, la farina e r'uogliu,  
era tuttu razziunatu da l'annona,  
e ...chi vulija de chiù...facija mbruogli,  
Li giuveni cantavene "Giuvinezza"  
e a la Russia muriénne lè suldati;  
quanta misèria, quanta tristèzza !  
dint'a sti paisi scarugnati.*

*Juornu e notte sentivi lu rumoru  
de li "caccia" e bumbardiéri amèricani  
tenivi paura e nunn'assivi fore  
mangu quannu re bombe erene luntane.*

*Po' arruavu la capitulazione  
e pe l'Italia fu na cosa amara,  
pecché arruavu l'occupazione  
e lu soldu era pèzza a la callara.*

*A tanta storia, a tanta avvéniménti  
cu stu suldinu m'aggiu arrecurdatu,  
ma puru tannu ereme chiù cuntienti:  
Chi sà pecché è bèllu ru passatu.*

Febbraio 1986

## VIERNU FENISCE E PRIMAVERA VÈNE

*Oi nèveca, dumani ngè lu solu,  
malatizzu cumm'è te può piglia na malatija,  
ma ognuno s'azzarda a gghì mmièzz'a la via,  
ca pare fèsta doppu a tanta squirija.  
Lu chiatru de re puzzacchie crepetéja,  
stizzelene li pisciuliddri  
appisi a li curniciuni,  
lu sangu s'arruèglia  
e la vicchiarèddra sènte chiù li duluri.  
La tèrra mette na peluria vèrda  
e la guagliotta già addummana lu cuculu:  
-Cuculu e cuculannu  
ca canti ngimma a ssa vita,  
pe quant'anni aggia sta zita ?  
Li sauchicchi frischi sò già appisi  
e lu vinu é puru già ammuttatu,  
ma nun ngé chi se lu vève  
pecche l'uommeni sò tutti èmigrati,  
Fore, a unu, a unu scocchene li fiuri  
e lu campagnuolo tocula la capu apprenzususu  
-Avèssa jlà n'ata vota?-Dici a la moglièra.  
Tièmpu é arruatu puru pe lu staggiunalu  
de turnà a la Svizzera,  
da vint'anni, prima d'arruà re rundinèlle,  
piglia re valici e se ne vai luntanu,  
A casa nu lu cunosci chiù nisciuni:  
dui misi a l'annu e pò se n'adda ine.  
Li figli r'è crisciuti la moglièra*

*e nun s'è data mai a sentine.  
Nu juornu, quannu lu maritu  
pigliarrà la penziona,  
turnarrà a casa e starranne sèmpe nzièmi,  
vicchiarièddri nnanti a lu cacciafumu  
se cuntarranne li fatti  
ca nun s'ènne pututu cuntà prima.  
Mo puru lu figliu  
se ne vole j l'annu chi véne,  
accussi nun se spèzza mai la caténa.  
S'assuca la puverèèara l'uocchi nfussi  
ménte prepara a lu maritu re valici:  
sul'èddra sape-quèddrù ca dint a lu coru tène  
quannu vièrnu fenisci e primavèra véne.*

Gennaio 1986

## LU PAONU E LU CARDILLU

*Nu juornu nu paonu s'auzavu  
e sentivu nu cardillu de cantà,  
gelusu de lu cantu se ncazzavu  
e cu lu cardillu se mettivu a sciarrà :*

*-Scarsa fatighe! Nun te mitti scuornu ?  
Ngimma a stà fica stai sèmpe a cantà »  
tu disturbi tutti notte e ghiuornu,  
pecché nun te truovi na fatiga da fa ?*

*Si nu la fenisci de j allucchènne,  
re pénne de la coda t'aggia scippà-  
E lu cardillu respunnivu cantènne:  
«Tèngu lu cantu tla coda che 'aggia fa».*

Gennaio 1986

## LU MURRESU A LA FRUNTIERA

*Quannu lu murrèsu arriva a la fruntiera  
pe la paura ngi vatte lu coru:  
vède re guardie e guarda la moglièra  
e tutt'e ddui cangene culoru.*

*Prusutto, casu, vinu e supersate,  
farina, paparuoli e tanta cose  
dint'a l'autumobbelu so accuate,  
sott'a cupèrte e dint'a re purtose.*

*-Teniti cocche cosa a dichiarane ?-  
-Nun portu niènti- dici e trema tuttu,  
-Nui simmu stanchi, lassatene passane-  
E la moglièra accova lu prusuttu.*

*La guardia gira attuornu sospettosa,  
e lu murrèsu, cumme fosse niènti,  
guarda lu figliu e pènza n'ata cosa  
e tutt'e ddui fanne li nnuciènti.*

*E quannu finalménte dici :-Passa-  
quest'ata tèrra nunn'é cchiù stranièra  
pecché lu paisieddru ch'iddru lassa  
nzièmi cu lore passa la fruntiera.*

Dicembre 1985

## LU PICCIONU

*Palummèddra ianga, ianga  
Ch'èrruatu finu a qua,  
nu ru bbidi ca st stanca?  
tu t'av iss'arrepusà*

*Do luntanu si venuta  
pe purtà la paci a té,  
ma nisciuni t'é sentuta,  
quò nisciuni vole a te.*

*Palummèddra volatinne,  
nun venirci chiù a truà,  
li farcuni nui vulimmu,  
li picciuni ch'hanna fà ?*

*Care gènte mèie sentiti :  
Nun sò stonca, nè obbaluta,  
puru si nun me vuliti  
ngécoccunu ca m'aiuta.*

*Vièt't'è ancora la matina,  
e la squarja ancora ngé,  
ma lu munnu già camina  
pe purtà la luci a tè.  
Tannu l'uocchi puoi aprine  
e fenisci de sunnà,  
ca a quist'odiu sulu fine  
la palomma pò purtà.*

Maggio 1985

## FINALMENTE È ARRUATA

*Stammatina ju m'aggiu arruigliatu  
tuttu cuntèntu, sènza sapè pecché,  
da la fenèstra trasija cumm'a nu jatu,  
n'aria suttila ca arruava finu a mè.*

*Cumme si m'avèsse vasatu cocchedunu  
ca da tièmpu nun vulija chiù arruà,  
ma attuornu a mè nun se vedija nisciunu  
e la fenèstra apriètti pe guardà.*

*Nu venticièddru caudu e addurusu  
me vènne nfacci pe m'accarezzà,  
sènza parole, quasi scurnusu,  
parija dine : - La primavèra é quà.*

*Probbiu sott'a lu tittu me guardava  
na rundinèlla ménte stija a cantà,  
dint'a a l'uortu nu fiuriddru affacciava  
la capicèddra, pe me salutà.*

*Li juorni curti, li juorni freddulusi  
st'arièddra nova me faci già scurdà.  
Re case aprimmu addò simu nchiusi,  
ca primavèra é n'ata vota quà.*

Aprile 1985

## FINALMENTE E' ARRUATA

*Stammatina ju m'aggiu arruigliatu  
tuttu cuntèntu, sènza sapè pecché,  
da la fenèstra trasija cumm'a nu jatu,  
n'aria suttila ca arruava finu a mè.*

*Cumme si m'avèsse vasatu cocchedunu  
ca da tièmpu nun vulija chiù arruà,  
ma attuornu a mè nun se vedija nisciunu  
e la fenèstra apriètti pe guardà.*

*Nu venticièddru caudu e addurusu  
me vènne nfacci pe m'accarezzà,  
sènza parole, quasi scurnusu,  
parija dine : - La primavèra é quà.*

*Probbiu sott'a lu tittu me guardava  
na rundinèlla ménte stija a cantà,  
dint'a a l'uortu nu fiuriddru affacciava  
la capicèddra, pe me salutà.*

*Li juorni curti, li juorni freddulusi  
st'arièddra nova me faci già scurdà.  
Re case aprimmu addò simu nchiusi,  
ca primavèra é n'ata vota quà.*

Marzo 1986

## LU MURRESU A LA FRUNTIERA

*Quannu lu murrèsu arriva a la fruntiera  
pe la paura ngi vatte lu coru:  
vède re guardie e guarda la moglièra  
e tutt'e ddui cangene culoru.*

*Prusutto, casu, vinu e supersate,  
farina, paparuoli e tanta cose  
dint'a l'autumobbelu so accuate,  
sott'a cupèrte e dint'a re purtose.*

*-Teniti cocche cosa a dichiarane ?-  
-Nun portu niènti- dici e trema tuttu,  
-Nui simmu stanchi, lassatene passane-  
E la moglièra accova lu prusuttu.*

*La guardia gira attuornu sospettosa,  
e lu murrèsu, cumme fosse niènti,  
guarda lu figliu e pènza n'ata cosa  
e tutt'e ddui fanne li nnuciènti.*

*E quannu finalménte dici :-Passa-  
quest'ata tèrra nunn'é cchiù stranièra  
pecché lu paisieddru ch'id dru lassa  
nzièmi cu lore passa la fruntiera.*

Dicembre 1985

## A FESTA DE LU SANTU PATRONU

*A la fèsta de lu Santu Patronu  
doppu lu panaggiarecu, vène la pregissiona.  
Re gènte aspèttene mmiézz'a la via  
ca lu fuchistu spara la battaria.*

*Nnanti, nnanti vanne re crijature,  
re fèmmene apprièssi cu lu maccaturu,  
mmièzz'a re gènte la statua de lu Santu  
e tutti nziémi ntonene nu cantu.*

*La musica sona "Viva Maria"  
re gènte dicene la litania,  
lu prèutu nnanti tuttu sudatu  
ca è miézzi juornu e lu solu è nfucatu.*

*Ogni tantu s'accosta cocche devotu  
e appènne a lu Santu n'aniéllu pe votu,  
quannu doppu n'ora fenisci la passiatu  
tutti se sèntene l'aria purificata.*

*A la sèra po' è fèsta e allegrija ~  
e se passa lu tjèmpu vevènne ncumpagija,  
cu fuochi d'artifiggiu e mbriacata,  
e pènzene tutti ca lu Santu è unuratu,*

*ma nisciuni s'arrecorda ca quannu èra ntèrra  
nun vulija unori, e nun vulijo guèrra,  
vulija sulu fa la penetènza*

*e tené mpaci cu Diu la cusciénza.*

*Ma tutti malamènte l'avimmu capitu  
e, invéci de la cusciénza, abbellimmu lu vestitu.  
La murale de la storia è quèsta:  
-Vulimmene primu bène e po' facimmu fèsta.*

## **RISPOSTA A DANTE PENNELLA**

*Quédra séra de l'Ammaculata  
Fu probbiu na brutta serata  
Tutti li faùni chaviénne preparatu  
Se sture sott'â l'acqua ventata.*

*A la notte, po', cu tronele e lampi  
Mbaurivu a tutti quandi  
E ju, ca te vulja menì a truà  
Nunn'assiétti e me jétti a curcà.*

*Mo Natalu è già passatu  
E n'at'annu à arruatu,  
la Befana nunn'è benuta,  
forse a Morra s'è perduta.*

*Cumm'a tè ju vogliu fa  
Aguri e saluti te vogliu ammannà.*

Gennaio 1990

## LU NIDU NGIMMA A LA FENESTRA

*Nu juomu nu passeru vola  
ngimma a la persiana  
de la fenèstra  
addu fatigu iu,  
dint'a lu pizzelu tène nu filu de fiènu  
pe se fa' lu nidu.  
Cuntèntu tèsse lu nidu de paglia  
e iu nun tèngu lu coru de ngi di'  
ca sta vota se sbaglia.  
Mènte faci lu nidu me guarda  
cumme dicésser-Lasseme ine!  
Lasseme fa la casa pe li figli  
addo vogliu iu-.  
Ju guardu e capiscu che bbole,  
e nun chiudu chiu la persiana.  
Probbiu aièri scuzzarene r'ove  
e lu passeru è tuttu affaratu:  
Porta vièrmi e muschiddri,  
acene de granu e gripddri,  
e pare me vulésse di grazzie  
ca nu l'aggiu scunzecatu  
Quannu sèntu cantà a la fenèstra  
cocche vota me mèttu a penzane :  
Quant'é bèlla la vita de stu passeru  
ca tuttu lu juornu stai sèmpe a cantane.*

Febbraio 1987

## LU CHIATRU MMIEZZ'A LA VJA

*Che maraveglia, s'è accunzatu lu tiémhu!*

*Sta néva e stu friddu*

*nun se ne parja a gghi da sti paìsi.*

*Re bbie chiatrante ca nun se putja cammenà*

*si nun te stivi attiéndi te spetezzavi li rini.*

*Lu Cumunu dicja*

*ca nun se potè menà ru salu*

*pecché se guastene re prète*

*c'hanne puostu mmiézz'a la vja.*

*Nui murrisi simu ndelligèndi*

*ngi tenimmu chiù a re prète*

*ca a re cosse de re gènde.*

*Li poveri viécchi*

*ch'aviénna j addu lu dottoru*

*o a la farmacia,*

*nun sapiénne cumm'aviénna fa*

*pe nun sciuculà pe la vja.*

*La néva se ne ja, ma lu chiatra rumanja,*

*pe gghiuorni e gghiuorni*

*s'èra nghiangatu ndèrra,*

*quédru pocu ca se schiatrava a lu juornu,*

*a la notte cu lu friddu canu ca facja*

*se jlava n'ata vota,*

*e s'accumingiava da capu*

*a gghi a l'attanduni pe mmiézz'a la vja.*

*Mènde scennja pe Via Roma e vedja cumme s'èrene*

*redotte re bbje, pensava: - Ma pecché hanne fattu tanda*

*fatja, cu re prète nove e tuttu stu cimèndu?*

*Forse era mègliu ca re lassavene cumm'èrene prima,  
quannu re gènde  
putjénne mègliu cammenà.  
Èrene prète vive e nge putivi menà  
quanda salu vulivi. -  
Mò re prète vive  
r'hanne tutte jttate  
e ngi'hanne poste re prète delicate.  
Si re mettiénne cumm'èrene prima se sparagnavene li  
soldi, tandu velénu e nu saccu de fatja.  
Ma, cumm'è spissu, dinda a sti pajsi,  
se guarda chiù a l'apparènza,  
ca a la cummedetà pe li murrisi.  
Mo speramu ca pe st'annu sia tuttu fenutu.  
Penzamu a la bèlla staggiona  
e scurdammene stu viérnu futtutu.*

## LA STAGGIONA

A la staggiona quann'è miézzjuornu  
Nghiomma lu solu ncapu e l'aria coci  
Cumme s'avissi apiértu na furnaci.  
Pe l'aria se vedene re calandrédde,  
nun se move na foglia, nun siendi rumuri,  
cumme si fosse porbia morte la natura.  
A bbocca aperta vai truénne ru friscu,  
pe te scampà da tuttu stu caloru,  
ma mangu sott'a n'alberu te puoi arrepusane.  
Nu stuolu di muschddri te mangia,  
t'atturnéiene re vespe e li muscuni  
e si nun de stai attiéntu te sporpene vivu.  
È questa l'ora quannu la nustalgia me vène  
De la primavèra ca è appena passata,  
quannu lu viéndu sapja angora de néva  
e sott'a re sèpe re bbiolle èrene già nate.  
Forse è cumm'a la staggiona de la vita  
Quannu lu pensiéru torna spissu a ru passatu  
Pe se scampà da tuttu quédru ca n'atturnéja  
Vièrso nu tiémbu chiu friscu e spenzeratu.

Gerardo Di Pietro

## **Sommario**

<b>PREFAZIONE DELL'AUTORE .....</b>	<b>3</b>
<b>FOGLIE SECCHIE.....</b>	<b>5</b>
<b>VITA SOLITARIA E VAGABONDA .....</b>	<b>6</b>
<b>VOGLIO TORNARE ALL'AURORA .....</b>	<b>7</b>
<b>IL PASSATO È TIRANNO .....</b>	<b>9</b>
<b>CÀLIDA MANANA DE PRIMAVERA .....</b>	<b>10</b>
<b>UNA ROSA Y UN CLAVEL.....</b>	<b>11</b>
<b>BELLA TI CANTAI.....</b>	<b>12</b>
<b>NO, È IMPOSSIBILE.....</b>	<b>14</b>
<b>L'ANIMA INCREDULA .....</b>	<b>15</b>
<b>DIVAGAZIONE SU UNA POESIA CULINARIA DI DANIELE GRASSI.....</b>	<b>16</b>
<b>INDELEBILI.....</b>	<b>17</b>
<b>VENTO DI PRIMAVERA .....</b>	<b>18</b>
<b>NUOVI TEMPI .....</b>	<b>19</b>
<b>DUE CAPITOLI .....</b>	<b>20</b>
<b>ASSOCIAZIONE IMPOSSIBILE.....</b>	<b>21</b>
<b>MITOMANE .....</b>	<b>22</b>
<b>PASQUA .....</b>	<b>23</b>
<b>MUSICA ANTICA.....</b>	<b>24</b>
<b>LA LETTERA DI UN SOLDATO DIMENTICATO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ...</b>	<b>25</b>
<b>TEMPO FUORI TEMPO .....</b>	<b>28</b>
<b>LA PROCESSIONE DEI MORTI .....</b>	<b>30</b>
<b>LA RISPOSTA .....</b>	<b>31</b>
<b>ALTALENANDO TRA SOLE, PIOGGIA E NUVOLE</b>	<b>32</b>

<b>IL GIORNO DEI MORTI.....</b>	<b>33</b>
<b>SOSPIRI.....</b>	<b>34</b>
<b>LAGO DI MONTAGNA .....</b>	<b>35</b>
<b>LA FORZA DELL'ANIMA.....</b>	<b>36</b>
<b>ESTRANEO.....</b>	<b>37</b>
<b>CLANDESTINO .....</b>	<b>38</b>
<b>INVERNO.....</b>	<b>39</b>
<b>IL CIMITERO SENZA RICORDI .....</b>	<b>40</b>
<b>SENZA META .....</b>	<b>41</b>
<b>ATTESA.....</b>	<b>42</b>
<b>SUL LAGO DI BRIENZ .....</b>	<b>43</b>
<b>RIVIVERE.....</b>	<b>44</b>
<b>CROCIFISSI .....</b>	<b>45</b>
<b>LA LUCE NELLA SOLITUDINE .....</b>	<b>46</b>
<b>FANTASMI .....</b>	<b>47</b>
<b>MORTE E RESURREZIONE.....</b>	<b>48</b>
<b>LA MORA .....</b>	<b>49</b>
<b>ALLA MIA NIPOTINA GIULIA ROSA.....</b>	<b>50</b>
<b>SORELLA MORTE .....</b>	<b>53</b>
<b>CAVALCANDO LE NUVOLE .....</b>	<b>54</b>
<b>IL PREZZO DELLA LIBERTÀ.....</b>	<b>56</b>
<b>UOMO-STATUA .....</b>	<b>57</b>
<b>STANCHEZZA .....</b>	<b>58</b>
<b>RICORDATI .....</b>	<b>59</b>
<b>LA SACRA SINDONE .....</b>	<b>60</b>
<b>NATALE .....</b>	<b>61</b>

<b>SIMULACRI .....</b>	<b>63</b>
<b>AGLI SPOSI DINA DI PIETRO E GIAMPAOLO DE LUCA PER IL LORO MATRIMONIO .....</b>	<b>64</b>
<b>ODORE DEL TEMPO .....</b>	<b>65</b>
<b>ALLA MIA NIPOTINA ANNA MARIA DI PIETRO- TORRES .....</b>	<b>66</b>
<b>A DUE GIOVANI INNAMORATI .....</b>	<b>71</b>
<b>UN FRAGILE VELO .....</b>	<b>72</b>
<b>UNA PICCOLA COSA .....</b>	<b>73</b>
<b>AUTOEXEC.BAT.....</b>	<b>74</b>
<b>PAROLE MAI DETTE .....</b>	<b>75</b>
<b>CONFIGURAZIONE .....</b>	<b>76</b>
<b>LA STRADA DELLE GINESTRE .....</b>	<b>77</b>
<b>AD UN AMICO.....</b>	<b>79</b>
<b>CASTELLI IN ARIA.....</b>	<b>80</b>
<b>INGRATITUDINE.....</b>	<b>81</b>
<b>RICERCA DI COSE INUTILI.....</b>	<b>83</b>
<b>FIRMAMENTO .....</b>	<b>84</b>
<b>DESIDERIO .....</b>	<b>85</b>
<b>NOSTRADAMUS .....</b>	<b>86</b>
<b>INTERSVR.....</b>	<b>88</b>
<b>IL DUE NOVEMBRE .....</b>	<b>89</b>
<b>INTERLENK.....</b>	<b>90</b>
<b>DEFRAG.....</b>	<b>91</b>
<b>EXPLORER .....</b>	<b>92</b>
<b>AIUTAMI O SIGNORE.....</b>	<b>93</b>
<b>SPERANZA .....</b>	<b>95</b>

<b>MITRAGLIA OLTRE IL DANUBIO.....</b>	<b>96</b>
<b>CONFESSORE.....</b>	<b>98</b>
<b>IL MISSIONARIO.....</b>	<b>99</b>
<b>L'AVE MARIA .....</b>	<b>101</b>
<b>IL BIMBO CHE DORME.....</b>	<b>103</b>
<b>SAN LORENZO.....</b>	<b>104</b>
<b>SUL LUNGOLAGO DI GINEVRA .....</b>	<b>105</b>
<b>NOTTE D'ESTATE.....</b>	<b>106</b>
<b>PAROLE NELLA NEBBIA.....</b>	<b>108</b>
<b>INVERNO 1992/93.....</b>	<b>109</b>
<b>AUTUNNO .....</b>	<b>110</b>
<b>CIELO DI VETRO .....</b>	<b>111</b>
<b>ESTATE.....</b>	<b>112</b>
<b>UNSCHULDIG.....</b>	<b>113</b>
<b>VENTO DI MAGGIO .....</b>	<b>115</b>
<b>LA MASCHERA.....</b>	<b>117</b>
<b>EFFIMERO .....</b>	<b>118</b>
<b>BEFANA, BEFANA.....</b>	<b>119</b>
<b>UNA LEGGENDA AVVERATA .....</b>	<b>121</b>
<b>PENSIERI D'AUTUNNO .....</b>	<b>122</b>
<b>VIVO SILENZIO.....</b>	<b>123</b>
<b>VENTO D'ESTATE .....</b>	<b>124</b>
<b>UNA VOCE DALL'ETERE .....</b>	<b>126</b>
<b>IL PROFESSORE DI SALAMANCA .....</b>	<b>127</b>
<b>FIAT .....</b>	<b>128</b>
<b>IL VASO DI PANDORA.....</b>	<b>129</b>

<b>POVERO ED EMIGRATO .....</b>	<b>130</b>
<b>A DANIELE GRASSI.....</b>	<b>131</b>
<b>NON C'È NESSUN BIS.....</b>	<b>132</b>
<b>LA VOCE DEI MORTI .....</b>	<b>133</b>
<b>CASSANDRA .....</b>	<b>134</b>
<b>HABITAT DISTRUTTO.....</b>	<b>136</b>
<b>ESSERE E NON ESSERE .....</b>	<b>138</b>
<b>E DIO CREÒ L'UOMO A SUA IMMAGINE .....</b>	<b>139</b>
<b>FRÜHLINGS STIMMEN WALZER.....</b>	<b>140</b>
<b>FIESOLE .....</b>	<b>141</b>
<b>RISACCA .....</b>	<b>142</b>
<b>CERCANDO LA TERRA PROMESSA.....</b>	<b>143</b>
<b>FIGLIA DEL VENTO .....</b>	<b>144</b>
<b>VEGETARE O VIVERE ?.....</b>	<b>146</b>
<b>MUSICA .....</b>	<b>147</b>
<b>CONFESSORE.....</b>	<b>148</b>
<b>TEMPO RIBELLE .....</b>	<b>149</b>
<b>ALLA MADONNA DI MARIASTEIN.....</b>	<b>150</b>
<b>IO AMO IL MONDO IGNOTO.....</b>	<b>151</b>
<b>A FRANCESCO DE SANCTIS.....</b>	<b>152</b>
<b>LO STAGNO.....</b>	<b>153</b>
<b>AUTUNNO .....</b>	<b>154</b>
<b>STORNELLATA DI RISPOSTA AL CARO DOTTORE DON GIOVANNI DE PAULA .....</b>	<b>155</b>
<b>PRIMAVERA.....</b>	<b>156</b>
<b>IL CANTO DELL'USIGNOLO .....</b>	<b>157</b>

<b>A DON GIOVANNI DE PAULA MEDICO POETA.</b>	<b>158</b>
<b>I FIGLI DELLA GUERRA.....</b>	<b>159</b>
<b>LA DEA SUPERSTITE.....</b>	<b>160</b>
<b>I CORIANDOLI DELL'ANIMA .....</b>	<b>161</b>
<b>PENSIERI DI NATALE.....</b>	<b>162</b>
<b>ZYKLUS .....</b>	<b>164</b>
<b>IL TEATRO DEL MONDO.....</b>	<b>165</b>
<b>GIUGNO IN MONTAGNA .....</b>	<b>167</b>
<b>APPUNTAMENTO MATTUTINO .....</b>	<b>169</b>
<b>SUPERSTIZIONE .....</b>	<b>170</b>
<b>A CELESTINO GRASSI .....</b>	<b>172</b>
<b>MERIGGIO.....</b>	<b>173</b>
<b>ALLA MADONNA .....</b>	<b>174</b>
<b>TRA LE ROVINE.....</b>	<b>175</b>
<b>AL SANTUARIO DI POSTLINBERG.....</b>	<b>176</b>
<b>LA SIESTA.....</b>	<b>177</b>
<b>CIAO .....</b>	<b>179</b>
<b>ZOLLE INCOLTE .....</b>	<b>180</b>
<b>LA JUNGFRAU .....</b>	<b>181</b>
<b>TRE FILI D'ERBA .....</b>	<b>182</b>
<b>LA CROCE.....</b>	<b>184</b>
<b>UN CREPUSCOLO SUL RENO.....</b>	<b>187</b>
<b>VITA NUOVA.....</b>	<b>189</b>
<b>INTRECCIO.....</b>	<b>190</b>
<b>LA BOCCA DEL DOLORE .....</b>	<b>191</b>
<b>NOTE ANTICHE.....</b>	<b>192</b>

<b>NEL CIMITERO .....</b>	<b>193</b>
<b>DATEMI UNA NUVOLO .....</b>	<b>194</b>
<b>METAMORFOSI.....</b>	<b>195</b>
<b>L'ULTIMO RAGGIO .....</b>	<b>196</b>
<b>MAIREGEN .....</b>	<b>197</b>
<b>CADUCITÀ' DELLA VITA .....</b>	<b>200</b>
<b>IMMENSITÀ.....</b>	<b>202</b>
<b>E GLI UOMINI VOLANO .....</b>	<b>203</b>
<b>LA NOTTE .....</b>	<b>204</b>
<b>CARNEVALE .....</b>	<b>205</b>
<b>DELUSIONE .....</b>	<b>206</b>
<b>LA VITA .....</b>	<b>207</b>
<b>AUGURI UN PO' INDISCRETI .....</b>	<b>208</b>
<b>PREGHIERA ALLA VERGINE.....</b>	<b>210</b>
<b>I GIORNI DELLA LUCE .....</b>	<b>212</b>
<b>ACCANTO ALLA VECCHIA FONTANA.....</b>	<b>214</b>
<b>OLTRE IL LIMITE.....</b>	<b>216</b>
<b>VECCHIO TAPPETO.....</b>	<b>217</b>
<b>LA MIA TERRA.....</b>	<b>218</b>
<b>PARADISO PERDUTO .....</b>	<b>220</b>
<b>RICORDI.....</b>	<b>223</b>
<b>CHIAROSCURO POETICO.....</b>	<b>224</b>
<b>SOGNI EROICI .....</b>	<b>226</b>
<b>NATALE .....</b>	<b>228</b>
<b>LA FONTANA ABBANDONATA .....</b>	<b>230</b>
<b>TRAGICO RICORDO .....</b>	<b>232</b>

<b>COSE NOIOSE .....</b>	<b>235</b>
<b>LA BIMBA DELL'EMIGRATO .....</b>	<b>236</b>
<b>FANTASMI .....</b>	<b>239</b>
<b>IL RAMO D'ULIVO.....</b>	<b>242</b>
<b>DORMIVEGLIA.....</b>	<b>244</b>
<b>TRISTEZZA.....</b>	<b>246</b>
<b>PRIMAVERA.....</b>	<b>248</b>
<b>...ED INVANO ASPETTARONO LA PRIMAVERA</b>	<b>249</b>
<b>NATALE .....</b>	<b>251</b>
<b>LA VITA RITORNA .....</b>	<b>252</b>
<b>TERRE ABBANDONATE.....</b>	<b>253</b>
<b>SACRE ROVINE .....</b>	<b>254</b>
<b>AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI.....</b>	<b>256</b>
<b>MEMENTO .....</b>	<b>258</b>
<b>IL CASTELLO DI MORRA DE SANCTIS.....</b>	<b>259</b>
<b>AD ANGELA E MICHELE FRUCCIO PER IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DEL LORO MATRIMONIO. ....</b>	<b>261</b>
<b>DUE ANNI DOPO LA CATASTROFE. ....</b>	<b>262</b>
<b>BRINDISI DI NATALE .....</b>	<b>263</b>
<b>PER UN COMPLEANNO.....</b>	<b>265</b>
<b>AD UNA RAGAZZA LEGGERA .....</b>	<b>266</b>
<b>L'ELICOTTERO .....</b>	<b>267</b>
<b>LO SPOSTAMENTO DA PRATO PIAZZA A CARBONIN .....</b>	<b>269</b>
<b>PROMETEO .....</b>	<b>272</b>
<b>ZINGARE .....</b>	<b>273</b>

<b>IL PASSERO .....</b>	<b>274</b>
<b>LA SECONDA A RIATTIVARE IL TRAFFICO A CARDANO .....</b>	<b>275</b>
<b>LA SECONDA SUI MONTI.....</b>	<b>277</b>
<b>IL PICCO DI LANDRO.....</b>	<b>278</b>
<b>OCCASO.....</b>	<b>279</b>
<b>LA NEVE A PRATO PIAZZA .....</b>	<b>280</b>
<b>CANZONE DELLA SECONDA .....</b>	<b>281</b>
<b>MISURINA .....</b>	<b>283</b>
<b>LA SECONDA SMONTA IL PONTE A CARDANO</b>	<b>284</b>
<b>STELLA ALPINA.....</b>	<b>286</b>
<b>IL NIDO DISTRUTTO .....</b>	<b>288</b>
<b>LA BUFERA SUL CAMPO.....</b>	<b>289</b>
<b>IL PONTE SUL TALVERA .....</b>	<b>291</b>
<b>IL SUONO DELEL CAMPANE .....</b>	<b>293</b>
<b>PATTUGLIA NELLA NEVE .....</b>	<b>294</b>
<b>AL QUARTO BATTAGLIONE.....</b>	<b>296</b>
<b>LA LUCCIOLA.....</b>	<b>298</b>
<b>AD ADELAIDE.....</b>	<b>299</b>
<b>AL MIO PAESE.....</b>	<b>301</b>
<b>CHIESETTA DI MONTAGNA.....</b>	<b>303</b>
<b>A SILVANA.....</b>	<b>304</b>
<b>CASSETTA.....</b>	<b>306</b>
<b>A PINA, LA SORELLINA DI UN COMMILITONE</b>	<b>308</b>
<b>PLACIDO TRAMONTO .....</b>	<b>310</b>
<b>MONTI, FIUMI .....</b>	<b>311</b>

<b>AL MIO CARO AMICO ANTONIO CARMINE MARIANI</b> .....	<b>312</b>
<b>LA LEGGENDA DELL'USIGNOLO</b> .....	<b>313</b>
<b>PREGHIERA</b> .....	<b>316</b>
<b>FILOSOFANDO AL CHIAR DI LUNA</b> .....	<b>317</b>
<b>SOGNO</b> .....	<b>322</b>
<b>SOLO</b> .....	<b>323</b>
<b>LA BELLA STORPIA</b> .....	<b>324</b>
<b>ALLA SICILIA</b> .....	<b>326</b>
<b>TRIESTE ITALIANA</b> .....	<b>327</b>
<b>DI NOTTE IN PENSILINA</b> .....	<b>328</b>
<b>AL GETSEMANI DI CASALE CORTECERRO</b> .....	<b>329</b>
<b>IL TERZO ANNIVERSARIO DEL GETSEMANI</b> ...	<b>330</b>
<b>IL TRADITORE</b> .....	<b>331</b>
<b>UNA PROCESSIONE</b> .....	<b>333</b>
<b>UNA NEVICATA</b> .....	<b>336</b>
<b>PER LA MORTE DI UNA GIOVANETTA MORRESE</b> <b>QUINDICENNE</b> .....	<b>337</b>
<b>ALLA FIDANZATA DI UN CARO AMICO</b> .....	<b>340</b>
<b>NAVICELLA</b> .....	<b>341</b>
<b>L'ADDIO DI UN MIO AMICO ALLA SUA RAGAZZA</b>	<b>344</b>
<b>A MUCCINELLI</b> .....	<b>346</b>
<b>EROE IGNOTO</b> .....	<b>347</b>
<b>A GIUSEPPE MORO</b> .....	<b>349</b>
<b>A VIOLA</b> .....	<b>351</b>
<b>L'OPERAIO</b> .....	<b>352</b>
<b>I TRE NOBILI AMORI</b> .....	<b>353</b>

<b>MADONNINA PELLEGRINA .....</b>	<b>355</b>
<b>AD UNA SIGNORINA MORRESE.....</b>	<b>356</b>
<b>POESIE D'AMORE.....</b>	<b>358</b>
<b>PREFAZIONE .....</b>	<b>359</b>
<b>AD UNA MIA EX COMPAGNA DI SCUOLA .....</b>	<b>361</b>
<b>SOSPIRI D'AMORE .....</b>	<b>364</b>
<b>FOLLE SOSPIRARE .....</b>	<b>365</b>
<b>OCCHI SENZA LACRIME .....</b>	<b>367</b>
<b>GENTILE, DOLCE, DELICATA E PIA .....</b>	<b>368</b>
<b>INCOSTANTE, AMARA FONTE .....</b>	<b>369</b>
<b>L'ANIMA SOGNA E SPERA.....</b>	<b>370</b>
<b>DORMIR FA D'UOPO.....</b>	<b>371</b>
<b>PIANTO .....</b>	<b>372</b>
<b>IN CIMA D'UN BEL POGGIO.....</b>	<b>373</b>
<b>SOGNO .....</b>	<b>374</b>
<b>PRIMA GIOVINEZZA .....</b>	<b>375</b>
<b>BOCCA SOAVE .....</b>	<b>376</b>
<b>PERCORRO .....</b>	<b>377</b>
<b>SVANIRON FORSE PER SEMPRE .....</b>	<b>378</b>
<b>DUE OCCHI.....</b>	<b>379</b>
<b>FIAMMA D'AMORE .....</b>	<b>380</b>
<b>BELLA E GENTIL FANCIULLA .....</b>	<b>381</b>
<b>DOLORE IMMENSO .....</b>	<b>382</b>
<b>ALITO D'UN BACIO.....</b>	<b>383</b>
<b>FRESCHE AURETTE .....</b>	<b>384</b>
<b>INGANNO .....</b>	<b>385</b>

<b>UN ROSSO LUMICINO .....</b>	<b>386</b>
<b>CUPIDO .....</b>	<b>388</b>
<b>AMABIL VISO .....</b>	<b>390</b>
<b>SOSPIRI.....</b>	<b>391</b>
<b>LIMPIDO È IL BEL CIEL .....</b>	<b>392</b>
<b>ETERNO AMORE .....</b>	<b>393</b>
<b>O LARGHI ORIZZONTI .....</b>	<b>395</b>
<b>SPIRTO AFFRANTO.....</b>	<b>396</b>
<b>RITORNA PRIMAVERA .....</b>	<b>397</b>
<b>ADDIO .....</b>	<b>399</b>
<b>LA BALLATA DEL PRIMO AMORE .....</b>	<b>401</b>
<b>POESIE IN DIALETTO MORRESE .....</b>	<b>405</b>
<b>PREMESSA.....</b>	<b>407</b>
<b>UNIFICARE LA SCRITTURA DEL DIALETTO CAMPANO</b> <b>.....</b>	<b>409</b>
<b>IL DIALETTO ANARCHICO .....</b>	<b>411</b>
<b>LU MUNNU DE OJ .....</b>	<b>412</b>
<b>NATALU DE NA VOTA.....</b>	<b>415</b>
<b>NATALU.....</b>	<b>416</b>
<b>L'ABBUFFATA DE NATALU.....</b>	<b>419</b>
<b>CHI STAI A LA LUCI E CHI A LA SQRUJA.....</b>	<b>421</b>
<b>STORNELLO.....</b>	<b>422</b>
<b>A LA VICCHIAIA RE CAUZE ROSSE .....</b>	<b>423</b>
<b>LI FRATI CHIÙ GRUOSI.....</b>	<b>424</b>
<b>RU PANU DE NA VOTA.....</b>	<b>425</b>
<b>LA VECCHIA SOLA .....</b>	<b>427</b>

<b>FA LA VIA C'AIA FANE .....</b>	<b>429</b>
<b>LU NIDU NGIMMA A LA FENESTRA .....</b>	<b>430</b>
<b>L'ARIA NUVÈLLA .....</b>	<b>431</b>
<b>QUANNU NASCIETTI JU .....</b>	<b>432</b>
<b>LA FESTA DE LU SANTU PATRONU.....</b>	<b>433</b>
<b>LU TARRAMOTU .....</b>	<b>435</b>
<b>NGIMMA A MONTECALVARIU .....</b>	<b>436</b>
<b>JAMMU A LA FÈRA.....</b>	<b>438</b>
<b>VIERNEDI' SANTU.....</b>	<b>440</b>
<b>LA CUNDANNA.....</b>	<b>441</b>
<b>VIÉRNU VATTINNE.....</b>	<b>443</b>
<b>LU SULDINU .....</b>	<b>444</b>
<b>VIERNU FENISCE E PRIMAVERA VÈNE.....</b>	<b>447</b>
<b>LU PAONU E LU CARDILLU .....</b>	<b>449</b>
<b>LU MURRESU A LA FRUNTIERA.....</b>	<b>450</b>
<b>LU PICCIONU .....</b>	<b>451</b>
<b>FINALMENTE È ARRUATA.....</b>	<b>452</b>
<b>FINALMENTE E' ARRUATA.....</b>	<b>453</b>
<b>LU MURRESU A LA FRUNTIERA.....</b>	<b>454</b>
<b>A FESTA DE LU SANTU PATRONU .....</b>	<b>455</b>
<b>RISPOSTA A DANTE PENNELLA.....</b>	<b>457</b>
<b>LU NIDU NGIMMA A LA FENESTRA .....</b>	<b>458</b>
<b>LU CHIATRU MMIEZZ'A LA VJA.....</b>	<b>459</b>
<b>BIOGRAFIA DI GERARDO DI PIETRO .....</b>	<b>475</b>
<b>LA STAGGIONA .....</b>	<b>461</b>



## **BIOGRAFIA DI GERARDO DI PIETRO**

Di Pietro Gerardo è nato il 5/3/1934 in Morra Irpino (oggi Morra De Sanctis).

Nel 1958 emigrò in Svizzera, dove vive tuttora.

Iscrittosi nel 1960 al sindacato svizzero, si batté per la piena integrazione degli operai stranieri nelle fabbriche svizzere.

Membro del Comitato Centrale Allargato del Sindacato: Christliche Metallarbeiter Verband CMV, (Sindacato Cristiano Sociale Svizzero degli Operai Metallurgici, VCOM), primo presidente in Svizzera di una commissione operaia, composta di soli operai stranieri, in una ditta metallurgica di 360 operai, votata anche dagli operai svizzeri.

Membro del Comitato Nazionale degli operai stranieri in Svizzera del suddetto Sindacato, membro della Commissione Sindacale che stilò il documento programmatico alla fondazione del Comitato di tutte le Associazioni d'immigrati in Svizzera, membro del Comitato Nazionale Allargato del Sindacato svizzero degli operai metallurgici.

Nel 1981 fu ideatore e cofondatore dell'Associazione Morresi Emigrati.

Segretario Centrale per molti anni dell'Associazione, nell'aprile del 1983 ideò e fondò il mensile «La Gazzetta dei Morresi Emigrati», che raggiunge gli emigrati morresi in tutto il mondo e i morresi residenti. Ha redatto e diretto la Gazzetta fino al mese di dicembre del 2013.

Poeta, ha pubblicato un libro di poesie intitolato «Coriandoli». Alcune sue poesie sono state inserite nel libro «Poeti Irpini nella letteratura nazionale e regionale», edito dall'Accademia Partenopea di Napoli nel 1993.

Ha pubblicato un libro di racconti dialettali intitolato «Attuórnu a lu Fuculinu», pubblicato interamente sulla pagina WEB nella rubrica «LIBRI MORRESI».

Ha pubblicato un Vocabolario morrese—italiano con pronuncia fonetica e Appendice, che trovate anche sul sito WEB come sopra, al link corrispondente nel sito <http://www.morreseemigrato.ch> Intitolato «TUTTA MORRA) dove sono pubblicati, oltre ai suoi libri, anche tutti i libri di autori morresi o che trattano di Morra De Sanctis.

Commediografo ha scritto le seguenti commedie in dialetto morrese:

Angèleca; Carmeniéllu; Lu Viécchiu de Vrascerà; Chi vai pe fotte rumane futtutu.

Ottobre 2009 ha dato alla stampa il libro «La verità sulla sommossa del 1943 a Morra De Sanctis tra documenti e ricordi».

Per la scuola di Morra De Sanctis ha scritto «La vendetta di Gea» commediola sull'inquinamento dell'ambiente, musicata dall'insegnante di musica e rappresentata dagli studenti e altri lavori minori. Assistette i giovani morresi durante la fondazione del Centro Ricreativo Culturale Morrese del quale è Socio simpatizzante. I ragazzi di questo Centro hanno rappresentato più volte, con grande successo di pubblico, le sue commedie dialettali, anche in Svizzera a Binningen e a Lugano.

Nel 2013 ha pubblicato i suoi articoli tratti dalla Gazzetta dei morresi emigrati in tre volumi «30 anni di cronache da Morra De Sanctis e dei Morresi Emigrati»,

Sullo stesso sito WEB ha pubblicato: Documenti originali sugli scavi per la Chiesa di Montecastello nel 1900 a Morra De Sanctis.

Basilea la mia Città, storia antica e ricordi di emigrato.

Poesie scelte.

Le veglie dei morresi emigrati (racconto).

Nel 2013 ha pubblicato il libro "Sfogliando la Divina Commedia per chi non ha studiato" (Inferno)

Nel 2014 ha pubblicato il libro "Sfogliando la Divina Commedia per chi non ha studiato" (Purgatorio)

Ottobre 2014 ha pubblicato il libro: "Documenti Antichi di Morra Irpino".

Marzo 2015 ha pubblicato il libro: Articoli e discorsi funebri pubblicati sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati dal 1983 al 2013

Le Gazzette dei Morresi Emigrati da Aprile 1983 a Dicembre 2013.

Aprile 195 ha pubblicato: "Agonia e morte della ferrovia Rocchetta Sant'Antonio-Avellino, interventi sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati"

Su questo sito web: "Poesie in dialetto morrese" e "Quando avevo quindici anni, Poesie d'amore"

Maggio 2015 ha pubblicato la Silloge poetica "Foglie Secche"

Tutti i suoi libri sono inseriti sul sito web <http://www.morreseemigrato.ch> nella rubrica "Libri morresi".